



notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

445-446

SEPT.-OCT. 2003 - 09-10

CITTÀ DEL VATICANO

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica

Edita cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

Mensile- sped. Abb. Postale - 50% Roma

Directio: Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis inscripta Notitiae, *Città del Vaticano*

Administratio autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana - Città del Vaticano* - c.c.p. N. 00774000.

Pro Commentariis sunt in annum solvendae: in Italia lit. 50.000 / € 25,83 - extra Italiam lit. 70.000 / € 36,16 (\$ 54).

Typis Vaticanis

IUBILAEUM SUMMI PONTIFICIS

Lettera Augurale del Cardinale Prefetto in occasione del XXV Anniversario di Pontificato di Giovanni Paolo II (419); Omelia di Sua Santità Giovanni Paolo II in occasione della celebrazione del XXV Anniversario del suo Pontificato (420-422); Saluto introduttivo dell'E.mmo Card. Joseph Ratzinger Decano del Collegio Cardinalizio all'inizio della celebrazione eucaristica in occasione del XXV Anniversario di Pontificato di Giovanni Paolo II (423-424)

CONCLUSIO ANNI ROSARII

La «Rosarium Virginis Mariae» e l'indizione dell'Anno del Rosario (425-427), Rosario preghiera cristologica e contemplativa (428-429)

IOANNES PAULUS PP. II

Acta: Adhortatio Apostolica Post-Synodalis «Pastores Gregis» (430-477)

Allocutiones: Salmo 89: Su di noi sia la bontà del Signore (478-480); Canto Is 42, 10-16: Inni al Signore vittorioso e Salvatore (481-483); Salmo 134, 1-12: Lodate il Signore che opera meraviglie (484-486); Salmo 100: Programma di un re fedele a Dio (487-489); Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Comitato per i Congressi Eucaristici Internazionali (490-492)

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

<i>S.E. Mons. Domenico Sorrentino, Segretario della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti</i>	493-494
Some Highlights of the Liturgical Renewal Initiated by «Sacrosanctum Concilium» (<i>S.E. Card. Francis Arinze, Prefetto</i>)	495-511
Contemplazione, Liturgia, «Pia exercitia». Riflessioni in margine all'Anno del Rosario (☩ <i>D. Sorrentino</i>)	512-532
Responsa ad dubia proposita.....	533
In nostra familia	533

STUDIA

«Ecclesia de Eucharistia vivit». Alcuni aspetti della Lettera Enciclica (<i>G. Ferraro, S.I.</i>)	534-560
---	---------

IOANNI PAULO PP. II
XXV VERTENTE ANNO
PONTIFICATUS ROMANI
VITA!

LETTERA AUGURALE DEL CARDINALE PREFETTO
IN OCCASIONE DEL XXV ANNIVERSARIO
DI PONTIFICATO DI GIOVANNI PAOLO II

Dal Vaticano, 15 ottobre 2003

Beatissimo Padre,

è con animo profondamente grato al Signore e con sentimenti di filiale devozione che ci rivolgiamo alla Santità Vostra per esprimere le nostre più sincere felicitazioni in occasione della faustissima ricorrenza della celebrazione giubilare del 25° anniversario della Vostra elevazione al Supremo Pontificato nella cattedra di San Pietro.

Il 16 ottobre di 25 anni fa iniziava un lungo e fecondo cammino che, per gli imperscrutabili disegni della Divina Provvidenza, Lo ha portato ad essere Vescovo di Roma, Vicario di Gesù Cristo, Successore dell'Apostolo Pietro e Capo visibile della Chiesa universale.

Ringraziamo il Signore per il dono che ha fatto alla Chiesa nel ministero di Vostra Santità, e ringraziamo la Santità Vostra specialmente per i validi orientamenti dottrinali coi quali Ella ha rafforzato l'unità della Santa Chiesa.

Ci uniamo, pertanto, di tutto cuore alla preghiera supplice dell'intera Chiesa sparsa nel mondo per implorare da Dio sulla Santità Vostra abbondanti grazie celesti: *Oratio autem fiebat sine intermissione ab ecclesia ad Deum pro Petro* (cf Act 12, 5).

Ci uniamo al ringraziamento che Vostra Santità eleverà al Signore, e fin d'ora La vogliamo altresì assicurare della nostra quotidiana preghiera e del nostro ricordo al Padre, Datore di ogni bene, ed alla Santissima Vergine Maria, Regina degli Apostoli e Signora di Jasna Gora.

Implorando una particolare Benedizione Apostolica su tutta la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, sulle nostre famiglie e sul nostro lavoro, ci stringiamo ai piedi della Santità Vostra e ci professiamo con amore di figli di Vostra Santità devotissimi in Cristo

FRANCIS Card. ARINZE

OMELIA DI SUA SANTITÀ GIOVANNI PAOLO II
IN OCCASIONE DELLA CELEBRAZIONE
DEL XXV ANNIVERSARIO DEL SUO PONTIFICATO*

1. «Misericordias Domini in aeternum cantabo – Canterò senza fine le misericordie del Signore...» (cf. *Sal* 88, 2). Venticinque anni fa ho sperimentato in modo particolare la divina misericordia. Nel Conclave, attraverso il Collegio Cardinalizio, Cristo ha detto anche a me, come un tempo a Pietro sul Lago di Genezaret: «Pasci le mie pecorelle» (*Gv* 21, 16).

Sentivo nella mia anima l'eco della domanda rivolta allora a Pietro: «Mi ami tu? Mi ami più di costoro...?» (cf. *Gv* 21, 15-16). Come potevo, umanamente parlando, non trepidare? Come poteva non pesarmi una responsabilità così grande? È stato necessario ricorrere alla divina misericordia perché alla domanda: «Accetti?» potessi rispondere con fiducia: «Nell'obbedienza della fede, davanti a Cristo mio Signore, affidandomi alla Madre di Cristo e della Chiesa, consapevole delle grandi difficoltà, accetto».

Oggi, cari Fratelli e Sorelle, mi è gradito condividere con voi un'esperienza che si prolunga ormai da un quarto di secolo. Ogni giorno si svolge all'interno del mio cuore lo stesso dialogo tra Gesù e Pietro. Nello spirito, fisso lo sguardo benevolo di Cristo risorto. Egli, pur consapevole della mia umana fragilità, mi incoraggia a rispondere con fiducia come Pietro: «Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo» (*Gv* 21, 17). E poi mi invita ad assumere le responsabilità che Lui stesso mi ha affidato.

2. «Il buon pastore offre la vita per le pecore» (*Gv* 10, 11). Mentre Gesù pronunciava queste parole, gli Apostoli non sapevano che

* Ex homilia die 16 octobris 2003 habita in area quae respicit basilicam Sancti Petri in Vaticano, occasione XXV Pontificati Summi Pontificis (cf. *L'Osservatore Romano*, 17 ottobre 2003).

parlava di se stesso. Non lo sapeva nemmeno Giovanni, l'apostolo prediletto. Lo comprese sul Calvario, ai piedi della Croce, vedendolo offrire silenziosamente la vita per « le sue pecore ».

Quando venne per lui e per gli altri Apostoli il tempo di assumere questa stessa missione, allora si ricordarono delle sue parole. Si resero conto che, soltanto perché aveva assicurato che sarebbe stato Lui stesso ad operare per mezzo loro, essi sarebbero stati in grado di portare a compimento la missione.

Ne fu ben consapevole in particolare Pietro, « testimone delle sofferenze di Cristo » (*1 Pt 5, 1*), che ammoniva gli anziani della Chiesa: « Pascete il gregge di Dio che vi è affidato » (*1 Pt 5, 2*).

Nel corso dei secoli i successori degli Apostoli, guidati dallo Spirito Santo, hanno continuato a radunare il gregge di Cristo e a guidarlo verso il Regno dei cieli, consapevoli di poter assumere una così grande responsabilità soltanto « per Cristo, con Cristo e in Cristo ».

Questa medesima consapevolezza ho avuto io quando il Signore mi chiamò a svolgere la missione di Pietro in questa amata città di Roma e al servizio del mondo intero. Sin dall'inizio del pontificato, i miei pensieri, le mie preghiere e le mie azioni sono state animate da un unico desiderio: testimoniare che Cristo, il Buon Pastore, è presente e opera nella sua Chiesa. Egli è in continua ricerca di ogni pecora smarrita, la riconduce all'ovile, ne fascia le ferite; cura la pecora debole e malata e protegge quella forte. Ecco perché, sin dal primo giorno, non ho mai cessato di esortare: « Non abbiate paura di accogliere Cristo e di accettare la sua potestà! ». Ripeto oggi con forza: « Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! » Lasciatevi guidare da Lui! Fidatevi del suo amore!

3. Iniziando il mio pontificato chiesi: « Aiutate il Papa e quanti vogliono servire Cristo e, con la potestà di Cristo, servire l'uomo e l'umanità intera! ». Mentre con voi rendo grazie a Dio per questi venticinque anni, segnati interamente dalla sua misericordia, sento un particolare bisogno di esprimere la mia gratitudine anche a voi, Fratelli e Sorelle di Roma e del mondo intero, che avete risposto e conti-

nuate a rispondere in vari modi alla mia richiesta di aiuto. Dio solo sa quanti sacrifici, preghiere e sofferenze sono stati offerti per sostenermi nel mio servizio alla Chiesa. Quanta benevolenza e sollecitudine, quanti segni di comunione mi hanno circondato ogni giorno. Il buon Dio ricompensi tutti con larghezza! Vi prego, carissimi Fratelli e Sorelle, non interrompete questa grande opera d'amore per il Successore di Pietro. Ve lo chiedo ancora una volta: aiutate il Papa, e quanti vogliono servire Cristo, a servire l'uomo e l'umanità intera!

4. A Te, Signore Gesù Cristo, unico Pastore della Chiesa, offro i frutti di questi venticinque anni di ministero al servizio del popolo che mi hai affidato.

Perdona il male compiuto e moltiplica il bene: tutto è opera tua e a Te solo è dovuta la gloria. Con piena fiducia nella tua misericordia, Ti ripresento, oggi ancora, coloro che anni fa hai affidato alle mie cure pastorali.

Conservali nell'amore, radunali nel tuo ovile, prendi sulle tue spalle i deboli, fascia i feriti, abbi cura dei forti. Sii Tu il loro Pastore, affinché non si disperdano.

Proteggi la diletta Chiesa che è in Roma e le Chiese del mondo intero.

Pervadi con la luce e la potenza del tuo Spirito quanti hai posto a capo del tuo gregge: adempiano con slancio la loro missione di guide, maestri e santificatori, nell'attesa del tuo ritorno glorioso.

Ti rinnovo, per le mani di Maria, Madre amata, il dono di me stesso, del presente e del futuro: tutto si compia secondo la tua volontà.

Pastore Supremo, resta in mezzo a noi, perché possiamo con Te procedere sicuri, verso la casa del Padre. Amen!

SALUTO INTRODUTTIVO
DELL'EM.MO CARD. JOSEPH RATZINGER
DECANO DEL COLLEGIO CARDINALIZIO
ALL'INIZIO DELLA CELEBRAZIONE EUCHARISTICA
IN OCCASIONE DEL XXV ANNIVERSARIO DI PONTIFICATO
DI GIOVANNI PAOLO II*

Beatissimo Padre,

esattamente 25 anni fa, a quest'ora, i cardinali riuniti nella Cappella Sistina La eleggevano all'ufficio di successore di san Pietro, e Lei disse il Suo «sì» alla grazia e al peso di tale ufficio. 25 anni fa, il proto-diacono del Sacro Collegio, il cardinale Pericle Felici, annunciò solennemente alla folla in attesa in Piazza San Pietro: *Habemus Papam*. 25 anni fa, dalla Loggia delle Benedizioni, Lei pronunciò per la prima volta la benedizione *Urbi et Orbi* e conquistò subito, con un discorso indimenticabile, i cuori dei romani, come anche i cuori delle tante persone che La seguivano e La ascoltavano in tutto il mondo. Lei allora disse di venire da un paese lontano. Ma abbiamo subito percepito che la fede in Gesù Cristo che traspariva dalle Sue parole e da tutta la Sua persona superava tutte le distanze; che nella fede tutti eravamo vicini l'uno all'altro. Lei ci ha fatto sperimentare fin dal primo momento questa forza di Cristo che abbatte i confini e che crea pace e gioia.

In questi 25 anni, Lei, in qualità di Vicario di Gesù Cristo nella successione apostolica, ha girato instancabilmente il mondo, non solo per portare agli uomini il Vangelo dell'amore di Dio fattosi carne in Gesù Cristo, al di là di ogni confine geografico; Lei ha attraversato anche i continenti dello spirito, spesso lontani l'uno dall'altro e contrapposti l'uno all'altro, per rendere vicini gli estranei, amici i lontani, e per dare spazio nel mondo alla pace di Cristo (cf. *Ef* 2, 17). Si è rivolto a giovani e vecchi, a ricchi e poveri, a gente potente e umile, e

* Ex allocutione die 16 octobris 2003 habita in area quae respicit basilicam Sancti Petri in Vaticano, occasione XXV Pontificati Summi Pontificis (cf. *L'Osservatore Romano*, 17 ottobre 2003).

ha sempre dimostrato – seguendo l'esempio di Gesù Cristo – un particolare amore per i poveri e gli inermi, portando a tutti una scintilla della verità e dell'amore di Dio.

Ha annunciato la volontà di Dio senza timore, anche lì dove essa è in contrasto con ciò che pensano e vogliono gli uomini. Come l'apostolo Paolo, Lei può dire di non aver mai cercato di adulare con le parole, di non aver mai cercato alcun onore dagli uomini, ma di aver badato ai Suoi figli come una madre. Come Paolo, anche Lei si è affezionato agli uomini e ha voluto renderli partecipi non solo del Vangelo ma anche della Sua stessa vita (cf. *1 Ts* 2, 5-8). Lei ha preso su di Sé critiche e ingiurie, suscitando però gratitudine e amore e facendo crollare le mura dell'odio e dell'estraneità. Possiamo constatare oggi come Lei si sia messo con tutto se stesso a servizio del Vangelo e si sia lasciato consumare (*2 Cor* 12, 15). Nella Sua vita la parola croce non è solo una parola. Lei si è lasciato ferire da essa nell'anima e nel corpo. Sempre come Paolo, anche Lei sopporta la sofferenza per completare nella Sua vita terrena, per il corpo di Cristo che è la Chiesa, ciò che ancora manca ai patimenti di Cristo (*Col* 1, 24).

Santo Padre, oggi tutta la Chiesa La ringrazia per il servizio da Lei reso in 25 anni, La ringraziano anche tante sorelle e fratelli non-cattolici, uomini di buona volontà di altre religioni e convinzioni. Vorremmo affidarLa con la nostra preghiera alla bontà inesauribile di Nostro Signore dal quale Lei è stato chiamato e guidato lungo tutto il Suo cammino. Lo preghiamo che voglia farLe sentire anche in quest'ora la luce della Sua presenza. La salutiamo con le antiche parole della preghiera della Chiesa: « Dominus conservet te et vivificet te et beatum te faciat in terra! ».

È una beatitudo, questa, che dipende anche – lo sappiamo bene – dalla fedeltà di tutti noi alla Sua persona ed al Suo compito di Successore di Pietro. Profittiamo volentieri di questa circostanza per riconfermarLe la nostra volontà di perseverare « cum Petro et sub Petro » nel nostro servizio a Cristo ed alla Chiesa.

Con questi sentimenti Le diciamo dal profondo del cuore:
Auguri, Santo Padre!

CONCLUSIO ANNI ROSARII

LA « ROSARIUM VIRGINIS MARIAE » E L'INDIZIONE DELL'ANNO DEL ROSARIO*

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Durante il recente viaggio in Polonia, mi sono così rivolto alla Madonna: « Madre Santissima, [...] ottieni anche a me le forze del corpo e dello spirito, affinché possa compiere fino alla fine la missione assegnatami dal Risorto. A te rimetto tutti i frutti della mia vita e del mio ministero; a Te affido le sorti della Chiesa; [...] in Te confido e a Te ancora una volta dichiaro: Totus tuus, Maria! Totus tuus! Amen » (Kalwaria Zebrzydowska, 19.8.2002). Queste parole ripeto oggi, rendendo grazie a Dio per i ventiquattro anni del mio servizio alla Chiesa nella Sede di Pietro. In questo particolare giorno, affido nuovamente alle mani della Madre di Dio la vita della Chiesa e quella tanto travagliata dell'umanità. A Lei affido anche il mio futuro. Depongo tutto nelle sue mani, affinché con amore di madre lo presenti al suo Figlio, « a lode della sua gloria » (*Ef* 1, 12).

2. Il centro della nostra fede è Cristo, Redentore dell'uomo. Maria non l'offusca, né offusca la sua opera salvifica. Assunta in cielo in corpo e anima, la Vergine, la prima a gustare i frutti della passione e della risurrezione del proprio Figlio, è Colei che nel modo più sicuro ci conduce a Cristo, il fine ultimo del nostro agire e di tutta la nostra esistenza. Per questo, rivolgendo alla Chiesa intera, nella Lettera apo-

* Ex allocutione die 16 octobris 2002 habita, durante audientia generali in area quae respicit basilicam Sancti Petri in Vaticano christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 17 ottobre 2002).

stolica *Novo millennio ineunte*, l'esortazione di Cristo a «prendere il largo», ho aggiunto che «ci accompagna in questo cammino la Vergine Santissima, alla quale [...], insieme a tanti Vescovi [...], ho affidato il terzo millennio» (n. 58). E invitando i credenti a contemplare incessantemente il volto di Cristo, ho desiderato tanto che di tale contemplazione fosse per tutti maestra Maria, sua Madre.

3. Oggi intendo esprimere questo desiderio con maggiore chiarezza mediante due gesti simbolici. Firmerò tra poco la Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*. Inoltre, insieme a questo documento, dedicato alla preghiera del Rosario, proclamo l'anno che va dall'ottobre 2002 all'ottobre 2003 «Anno del Rosario». Lo faccio non soltanto perché questo anno è il venticinquesimo del mio pontificato, ma anche perché ricorre il centoventesimo anniversario dell'Enciclica *Supremi apostolatus officio*, con la quale, il 1° settembre 1883, il mio venerato predecessore, il Papa Leone XIII, dette inizio alla pubblicazione di una serie di documenti dedicati proprio al Rosario. C'è poi un'altra ragione: nella storia dei Grandi Giubilei vigeva la buona usanza che, dopo l'Anno Giubilare dedicato a Cristo e all'opera della Redenzione, ne venisse indetto uno in onore di Maria, quasi implorando da Lei l'aiuto per far fruttificare le grazie ricevute.

4. Per l'esigente, ma straordinariamente ricco compito di contemplare il volto di Cristo insieme con Maria, vi è forse strumento migliore della preghiera del Rosario? Dobbiamo però riscoprire la profondità mistica racchiusa nella semplicità di questa preghiera, cara alla tradizione popolare. Questa preghiera mariana nella sua struttura è in effetti soprattutto meditazione dei misteri della vita e dell'opera di Cristo. Ripetendo l'invocazione dell'«Ave Maria», possiamo approfondire gli eventi essenziali della missione del Figlio di Dio sulla terra, che ci sono stati trasmessi dal Vangelo e dalla Tradizione. Perché tale sintesi del Vangelo sia più completa e offra una maggiore ispirazione, nella Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae* ho proposto di aggiungere altri cinque misteri a quelli attualmente contem-

plati nel Rosario, e li ho chiamati « misteri della luce ». Essi comprendono la vita pubblica del Salvatore, dal Battesimo nel Giordano fino all'inizio della Passione. Questo suggerimento ha lo scopo di ampliare l'orizzonte del Rosario, affinché sia possibile a chi lo recita con devozione e non meccanicamente penetrare ancor più a fondo nel contenuto della Buona Novella e conformare sempre più la propria esistenza a quella di Cristo.

5. Ringrazio voi, qui presenti, e coloro che in questo singolare giorno sono a me uniti spiritualmente. Grazie per la benevolenza, e specialmente per l'assicurazione del costante sostegno della preghiera. Affido questo documento sul Santo Rosario ai Pastori e ai fedeli di tutto il mondo. L'Anno del Santo Rosario, che vivremo insieme, produrrà certamente benefici frutti nel cuore di tutti, rinnoverà e intensificherà l'azione della grazia del Grande Giubileo dell'Anno Duemila e diventerà sorgente di pace per il mondo.

Maria, Regina del Santo Rosario, che vediamo qui esposta nella bella immagine venerata a Pompei, conduca i figli della Chiesa alla pienezza dell'unione con Cristo nella sua gloria!

ROSARIO PREGHIERA CRISTOLOGICA E CONTEMPLATIVA*

Con il mese di ottobre si conclude l'*Anno del Rosario*.

Sono profondamente grato a Dio per questo tempo di grazia, nel quale l'intera Comunità ecclesiale ha potuto approfondire il valore e l'importanza del Rosario, quale preghiera cristologica e contemplativa.

«*Contemplare con Maria il volto di Cristo*» (Lett. ap. *Rosarium Virginis Mariae*, 3). Queste parole, ricorrenti nella Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, sono diventate, per così dire, il « motto » dell'Anno del Rosario. Esse esprimono in sintesi l'autentico significato di questa preghiera insieme semplice e profonda. Al tempo stesso, mettono in risalto la continuità tra la proposta del Rosario e il cammino indicato al Popolo di Dio nella mia precedente Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*.

Se, infatti, all'inizio del terzo millennio, i cristiani sono chiamati a crescere come « contemplatori del volto di Cristo » (*Novo millennio ineunte*, 16), e le Comunità ecclesiali a diventare « autentiche scuole di preghiera » (*ivi*, 33), il Rosario costituisce la 'via mariana', perciò privilegiata, per raggiungere questo duplice obiettivo. Desiderosa di essere sempre più trasparente al « mistero » di Cristo, la Chiesa, per meditare i « misteri » del suo Vangelo, si pone alla scuola di Maria. È questa « la via di Maria » (cf. *ivi*, 24), la via sulla quale Ella ha compiuto il suo esemplare pellegrinaggio di fede, come prima discepola del Verbo incarnato. È, nel contempo, la via di un'autentica devozione mariana incentrata totalmente sul legame esistente tra Cristo e la sua Madre Santissima (cf. *ivi*).

Durante quest'Anno, ho voluto affidare al Popolo di Dio due grandi intenzioni di preghiera: *la pace e la famiglia*.

* Ex allocutione die 29 octobris 2003 habita, durante audientia generali in area quae respicit basilicam Sancti Petri in Vaticano christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 30 ottobre 2003).

Il secolo XXI, nato sotto il segno della grande riconciliazione giubilare, ha purtroppo ereditato dal passato numerosi e perduranti focolai di guerra e di violenza. Gli sconcertanti attentati dell'11 settembre 2001 e ciò che in seguito è avvenuto nel mondo hanno accresciuto la tensione a livello planetario. Dinanzi a queste preoccupanti situazioni, recitare la corona del Rosario non è un ripiegamento intimistico, bensì *una consapevole scelta di fede*: contemplando il volto di Cristo, nostra Pace e nostra riconciliazione, vogliamo implorare da Dio *il dono della pace*, per intercessione di Maria Santissima. A Lei domandiamo la forza necessaria per essere costruttori di pace, a cominciare dalla vita quotidiana in famiglia.

La famiglia! Dovrebbe essere proprio il nucleo familiare il primo ambiente in cui la pace di Cristo è accolta, coltivata e custodita. Ai nostri giorni, però, senza la preghiera diventa sempre più difficile per la famiglia realizzare questa sua vocazione. Ecco perché sarebbe veramente utile recuperare la bella consuetudine di recitare il Rosario in casa, così come avveniva nelle passate generazioni. « La famiglia che prega unita, resta unita » (*Rosarium Virginis Mariae*, 41).

Affido queste intenzioni alla Madonna, perché sia Lei a proteggere le famiglie e a ottenere la pace per i singoli e per il mondo intero.

Auspico che tutti i credenti, insieme con la Vergine, si incammino decisamente sulla via della santità, tenendo lo sguardo fisso su Gesù e meditando, con il Rosario, i misteri della salvezza. Sarà questo il frutto più prezioso di quest'anno dedicato alla preghiera del Rosario.

ADHORTATIO APOSTOLICA POST-SYNODALIS
PASTORES GREGIS
DE EPISCOPO MINISTRO EVANGELII IESU CHRISTI
PRO MUNDI SPE*

INTRODUCTIO

1. PASTORES GREGIS, Episcopi scilicet, in suo ministerio obeundo sciunt se posse singulari gratia divina inniti. Secundum Pontificalis Romani normas, princeps Episcopus ordinans, cum sollemnem ordinationis orationem recitat, postquam effusionem Sancti Spiritus qui omnia regit atque conducit invocavit, verba ex antiquo textu *Traditionis Apostolicae* deprompta iterat: «Da, cordium cognitor Pater, huic servo tuo, quem elegisti ad Episcopatum, ut pascat gregem sanctum tuum [...] sine reprehensione».¹ Manet ita et adimpletur voluntas Domini Iesu, Pastoris aeterni, qui misit Apostolos sicut Ipse missus erat a Patre (cf. *Io* 20, 21); quorum successores, id est Episcopos, in Ecclesia sua usque ad consummationem saeculi pastores esse voluit.²

Boni Pastoris effigiem, tam dilectam etiam a pervetusta iconographia christiana, prae oculis habebant Episcopi qui, ex toto orbe hucusque provenientes, a die XXX Septembris usque ad diem XXVII Octobris MMI anni X Coetui Generali Ordinario Synodi Episcoporum interfuerunt. Coram sepulcro Petri apostoli ipsi una Nobiscum sunt meditati de effigie *Episcopi, ministri Evangelii Iesu Christi pro spe mundi*. Omnes concorditer persuasum sibi habuerunt effigiem Iesu Boni Pastoris singularem constituere imaginem, ad quam continenter spectandum esset. «Nullus enim est pastor bonus *nisi per caritatem efficiatur unum cum Christo*».³ Haec est praecipua ratio propter quam «effigies exemplaris Episcopi, cui Ecclesia confidere pergit, illa est Pastoris qui, Christo conformatus vitae sanctitate, magnanimiter vires

* Ex opusculo IOANNIS PAULI PP. II, *Adhortatione Apostolica Post-Synodalis «Pastores Gregis»*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2003.

¹ *Ritus Ordinationis Episcopi*: Oratio Ordinationis.

² CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, 18.

³ S. THOMAS AQUINAS, *Super Ev. Joh.*, X, 3.

impendit pro Ecclesia sibi concredita, simul ferens in corde sollicitudinem omnium Ecclesiarum quae per orbem terrarum diffunduntur (cf. *2 Cor* 11, 28) ».⁴

[...]

Caput I

DE EPISCOPI MYSTERIO ET MINISTERIO

“... et elegit Duodecim ex ipsis” (*Lc* 6, 13)

6. Dominus Iesus tempore terrenae peregrinationis proclamavit Evangelium Regni illudque in se ipso inauguravit, eius mysterium omnibus hominibus revelando.¹⁵ Vocavit viros et mulieres suam in sequelam, et inter discipulos elegit Duodecim, « ut essent cum illo » (*Mc* 3, 14). Evangelium secundum Lucam explicat, Iesum hanc electionem suam fecisse postquam in monte pernoctans fuit in oratione Dei (cf. *Lc* 6, 12). Evangelium vero secundum Marcum huiusmodi Iesu actionem denotare videtur veluti actum supremum, actum constitutum qui identitatem tribuit iis, quos ipse elegit: « et fecit Duodecim! » (*Mc* 3, 14). Ita revelatur electionis Duodecim mysterium: est actus amoris, quem libere Iesus voluit alta in coniunctione cum Patre et cum Spiritu Sancto.

Missio a Iesu Apostolis concredita manere debet « usque ad consummationem saeculi » (*Mt* 28, 20), quoniam Evangelium, quod ipsi officium habent tradere, vita est pro Ecclesia cuiusque temporis. Hanc ob rationem ipsi successores instituere curaverunt, ita ut, sicut testatur S. Irenaeus, saeculorum decursu traditio apostolica manifestaretur et custodiretur.¹⁶

⁴ IOANNES PAULUS II, *Homilia* in conclusione X Coetus Generalis Ordinarii Synodi Episcoporum (27 Octobris 2001), 3: *AAS* 94 (2002), 114.

¹⁵ CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, 3.

¹⁶ Cf. *Adv. haer.* 2, 2; 3, 1: *PG* 7,847. 848; *Propositio* 2.

Specialem effusionem Spiritus Sancti, quo Apostoli repleti sunt a resuscitato Domino (cf. *Act* 1, 5.8; 2, 4; *Io* 20, 22-23), ipsi participaverunt per manuum impositionem in sui operis socios peractam (cf. *1 Tim* 4, 14; *2 Tim* 1, 6-7). Ipsi vicissim, eodem gestu, transmisserunt eam aliis, et hi insuper aliis. Hoc modo spiritale donum a primordiis usque ad nos pervenit per manuum impositionem, id est per episcopalem consecrationem, quae plenitudinem confert sacramenti Ordinis, summum sacerdotium, sacri ministerii totalitatem. Ita per Episcopos iisque assistentes presbyteros Dominus Iesus Christus, etiamsi sedet ad dexteram Dei Patris, inter credentes adesse pergit. Semper et ubique Ipse verbum Dei praedicat cunctis gentibus, sacramenta fidei administrat credentibus eodemque tempore populum Novi Foederis in eius peregrinatione ad aeternam beatitudinem conducit. Bonus Pastor non derelinquit suum gregem, sed semper custodit eum et tuetur per eos qui, vi ontologicae participationis eius vitae et missionis, eminenti et adspectabili modo sustinentes suas magistri, pastoris et sacerdotis partes, ipsius agunt vices. In exercitio munerum quae ministerium pastorale secum fert, et constituti sunt eius vicarii et legati.¹⁷

Fundamentum trinitarium episcopalis ministerii

7. Christologica ministerii pastoralis ratio, altiore ratione considerata, inducit ad perceptionem trinitarii fundamenti eiusdem ministerii. Christi vita est trinitaria. Ipse est Filius aeternus et unigenitus Patris atque unctus Spiritu Sancto, missus in mundum; Ipse, una cum Patre, Spiritum mittit Ecclesiae. Haec trinitaria ratio, quae manifestatur toto modo vivendi et agendi Christi, conformat etiam existentiam et actionem Episcopi. Merito ergo Patres synodales perspicue illustrare voluerunt Episcopi vitam ministeriumque sub luce trinitariae ecclesio-logiae, quae in doctrina Concilii Vaticani II continetur.

¹⁷ CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, 21; 27.

Perantiqua est traditio quae Episcopum ostendit veluti imaginem Dei Patris, qui – secundum verba sancti Ignatii Antiocheni – est tamquam Episcopus invisibilis, Episcopus omnium. Quamobrem quisque Episcopus locum tenet Patris Iesu Christi, ita ut praesertim ob hanc legationem ipse ab omnibus aestimari debeat.¹⁸ Ad hanc symbolicam structuram quod attinet, episcopalis cathedra, quae praecipue in Orientalium Ecclesiarum traditione paternam revocat Dei auctoritatem, solummodo ab Episcopo occupari potest. Eadem de structura exoritur uniuscuiusque Episcopi munus paterno amore Dei populum sanctum curandi ac dirigendi, una cum presbyteris, Episcopi cooperatoribus in eius explendo ministerio, et cum diaconis, in via salutis.¹⁹ Fideles vicissim, sicut quidam vetustus admonet textus, amare debent Episcopos, qui post Deum sunt patres et matres.²⁰ Hanc ob rationem, secundum consuetudinem apud nonnullos populorum cultus vigentem, fideles osculantur manum Episcopi veluti manum Patris amabilis, largitoris vitae.

Christus icon primigena est Patris atque manifestatio misericordis eius praesentiae inter homines. Episcopus, in persona et nomine ipsius Christi agens, in Ecclesia sibi concredita vivens fit signum Domini Iesu, Pastoris et Sponsi, Magistri et Pontificis Ecclesiae.²¹ Hic est fons pastoralis ministerii, itaque – sicut suadet homileticum schema in Pontificale Romano propositum – tria munera docendi, sanctificandi et regendi populum Dei exerceri debent peculiaribus dotibus Boni Pastoris: caritate, gregis cognitione, omnium sollicitudine, actione misericordis erga pauperes, peregrinos et indigentes, ovium perditarum requisitione eas reconducendi causa ad unicum ovile.

Denique Spiritus Sancti unctio, Episcopum Christo configurans, eum idoneum reddit ut viva sit continuatio eius mysterii pro Ecclesia.

¹⁸ Cf. *Ad Magnesios* 6, 1: PG 5, 764; *Ad Tralianos* 3, 1: PG 5, 780; *Ad Smyrnenses* 8, 1: PG 5, 852.

¹⁹ Cf. PONTIFICALE ROMANUM, *Ritus Ordinationis Episcopi*: electi officia.

²⁰ Cf. *Didascalia Apostolorum* II, 33, 1, ed. F.X. Funk, I, 115.

²¹ Cf. *Propositio* 6.

Propter huiusmodi peculiaritatem trinitariam suae existentiae, suo in ministerio unusquisque Episcopus attendere debet cum amore universo gregi, in quo positus est a Spiritu regere Ecclesiam Dei: in nomine Patris, cuius praesentem reddit imaginem; in nomine Iesu Christi, Filii eius, a quo constitutus est magister, sacerdos et pastor; in nomine Spiritus Sancti, qui dat vitam Ecclesiae suaque virtute humanam roborat infirmitatem.²²

Episcopalis ministerii indoles collegialis

8. «...et fecit Duodecim» (*Mc* 3, 14). Constitutio dogmatica *Lumen gentium* per haec evangelica verba doctrinam inducit de indole collegiali coetus Duodecim, quos Christus «ad modum collegii seu coetus stabilis instituit, cui ex iisdem electum Petrum praefecit».²³ Pari ratione, quoniam Episcopus Romanus personaliter succedit Beato Petro, et omnes Episcopi simul sumpti succedunt Apostolis, Romanus Pontifex et Episcopi tamquam collegium inter se coniunguntur.²⁴

Collegialis coniunctio inter Episcopos constituitur simul Ordinatione episcopali simulque communionem hierarchicam; eademque ideo essentiam ipsam cuiusque Episcopi tangit et pertinet ad Ecclesiae structuram sicut eam voluit Iesus Christus. Nam Episcopi in episcopalis ministerii plenitudine sociantur vi Consecrationis episcopalis et communionem hierarchicam cum Collegii Capite atque membris, id est cum Collegio quod semper suum Caput comprehendit. Ita fiunt membra Collegii episcopalis,²⁵ propter quod tria munera, videlicet sanctificandi, docendi et regendi, in ordinatione episcopali assumpta,

²² Cf. PONTIFICALE ROMANUM, *Ritus Ordinationis Episcopi*: propositio homiliae.

²³ N. 19.

²⁴ Cf. *ibid.*, 22; *Codex Iuris Canonici*, can. 330; *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, can. 42.

²⁵ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, 22; *Codex Iuris Canonici*, can. 336; *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, can. 49.

exerceri debent in communione hierarchica, etiamsi, ob diversum eorum immediatum finem, modo distincto.²⁶

Hoc efficit «affectum collegialem», uti vocatur, seu collegialitatem affectivam, ex qua effluit sollicitudo Episcoporum pro aliis Ecclesiis particularibus atque Ecclesia universali.²⁷ Si quidem asseverare oportet Episcopum numquam solum esse, quoniam ipse est semper coniunctus cum Patre per Filium in Spiritu Sancto, addendum quoque est eum numquam solum esse, eo quod iugiter constanterque coniunctus est suis cum fratribus in episcopatu et cum eo quem Dominus elegit veluti Petri Successorem.

Huiusmodi affectus collegialis efficitur et multipliciter exprimitur secundum diversos gradus, institutionum etiam instar, quales exempli gratia sunt Synodi Episcoporum, Concilia particularia, Conferentiae Episcoporum, Curia Romana, Visitations *ad limina*, cooperatio missionalis, etc. Sed affectus collegialis absolute efficitur et exprimitur solummodo in actione collegiali stricto sensu sumpta, scilicet in actione omnium Episcoporum una cum Capite, quocum potestatem plenam et supremam exercent in universam Ecclesiam.²⁸

Haec collegialis natura ministerii apostolici ex ipsius Christi voluntate oritur. Affectus ideo collegialis, seu *collegialitas affectiva*, semper viget inter Episcopos veluti *communio episcoporum*, sed quibusdam tantum in actis exprimitur tamquam *collegialitas effectiva*. Varii modi conversionis huius collegialitatis affectivae in collegialitatem effectivam sunt humanae indolis, sed diversis in gradibus complent

²⁶ Cf. *Propositio* 20; CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, 21; *Codex Iuris Canonici*, can. 375 § 2.

²⁷ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, 23; Decr. de pastoralis Episcoporum munere in Ecclesia *Christus Dominus*, 3; 5; 6; IOANNES PAULUS II, Litt. Ap. motu proprio datae *Apostolos suos* (21 Maii 1998), 13; *AAS* 90 (1998), 650-651.

²⁸ Cf. IOANNES PAULUS II, Const. Ap. *Pastor Bonus* (28 Iunii 1988), *Adnexum I*, 4; *AAS* 80 (1988) 914-915; CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, 22; *Codex Iuris Canonici*, can. 337 §§ 1, 2; *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, can. 50 §§ 1, 2.

divinam exigentiam ut episcopatus collegiali modo exprimatur.²⁹ In Conciliis autem oecumenicis suprema Episcopalis Collegii in universam Ecclesiam potestas sollemniter exercetur.³⁰

Collegialis sensus indolem universalitatis episcopatuī tribuit. Potest igitur similitudo quaedam constitui inter Ecclesiam unam et universalem, ergo indivisam, et episcopatum unum et indivisum, ergo universalem. Principium et fundamentum huius unitatis, sive Ecclesiae sive Collegii Episcoporum, est Romanus Pontifex. Sicut enim docet Concilium Vaticanum II, « Collegium hoc quatenus ex multis compositum, varietatem et universalitatem populi Dei, quatenus vero sub uno capite collectum unitatem gregis Christi exprimit ». ³¹ Quapropter « Episcopatus unitas unum est ex elementis quibus Ecclesia constituitur ». ³²

Ecclesia universalis non est summa Ecclesiarum particularium neque earum foederatio, nec effectus earum communionis quoniam, secundum antiquorum Patrum et Liturgiae effata, in essentiali suo mysterio mundi creationem ipsam praecedat. ³³ Sub luce huius doctrinae addere possumus illam mutuae interioritatis necessitudinem, quae viget inter Ecclesiam universalem et Ecclesias particulares, propter quam istae formantur « ad imaginem Ecclesiae universalis in quibus et ex quibus una et unica Ecclesia catholica existit », ³⁴ gigni in

²⁹ Cf. IOANNES PAULUS II, *Allocutio* in conclusione VII Coetus Generalis Ordinarii Synodi Episcoporum (29 Octobris 1987), 4: *AAS* 80 (1988), 610; Const. Ap. *Pastor Bonus, Adnexam I* (28 Iunii 1988): *AAS* 80 (1988), 915-916; CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, 22.

³⁰ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, 22.

³¹ *Ibid.*

³² IOANNES PAULUS II, Litt. Ap. motu proprio datae *Apostolos suos* (21 Maii 1998), 8: *AAS* 90 (1998), 647.

³³ Cf. Sacramentarium Iculismense, *In dedicatione basilicae novae*: « Dirige, Domine, Ecclesiam tuam dispensatione caelesti, ut, quae ante mundi principium in tua semper est praesentia praeparata, usque ad plenitudinem gloriamque promissam te moderante perveniat »: *CCSL* 159 C, rubr. 1851; *Catechismus Catholicae Ecclesiae*, nn. 758-760; Congregatio pro Doctrina Fidei, Litt. *Communione notio* (28 Maii 1992), 9: *AAS* 85 (1993), 843.

³⁴ CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, 23.

necessitudine inter Collegium episcopale ipsius in universalitate et unumquemque Episcopum. Quamobrem «Collegium Episcoporum veluti Episcoporum summa non est intellegendum, qui Ecclesiis particularibus praesident, neque eorum communionis effectus, at, ut proprium et necessarium Ecclesiae universalis elementum, quiddam est quod praecedit officium particulari in Ecclesia munus capituli sustinendi».³⁵

Hanc comparisonem inter Ecclesiam universalem et Collegium Episcoporum melius possumus intellegere sub luce affirmationis Concilii Vaticani II: «Sic Apostoli fuerunt novi Israel germina simulque sacrae hierarchiae origo».³⁶ In Apostolis, non singulariter consideratis, sed veluti Collegium componentibus, structura continebatur Ecclesiae, quae in eis constituebatur in sua universalitate et unitate, atque Collegii Episcoporum, eorum successorum, signi huiusmodi universalitatis et unitatis.³⁷

Quam ob rem, «episcopalis Collegii in totam Ecclesiam potestas haud summa potestatum singulorum in eorum particulares Ecclesias Episcoporum constituitur; est enim aliquid antecedens quod singuli Episcopi participant, qui in universam Ecclesiam nisi collegialiter agere non possunt».³⁸ Hanc potestatem docendi et regendi Episcopi participant consociata voluntate et continenter eo quod membra sunt Collegii episcopalis, in quo re vera persistit Collegium apostolicum.³⁹

Sicut universalis Ecclesia est una et indivisibilis, ita et Collegium Episcoporum est «subiectum theologicum indivisibile», ideoque etiam potestas suprema, plena et universalis, cuius Collegium est subiectum, una est et indivisibilis – sicut personaliter est Romanus Pontifex. Eo sane quod Collegium Episcoporum praevia est res mu-

³⁵ IOANNES PAULUS II, Litt. Ap. motu proprio datae *Apostolos suos* (21 Maii 1998), 12: AAS 90 (1998), 649-650.

³⁶ Decr. de activitate missionali Ecclesiae *Ad gentes*, 5.

³⁷ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, 22.

³⁸ IOANNES PAULUS II, Litt. Ap. motu proprio datae *Apostolos suos* (21 Maii 1998), 12: AAS 90 (1998), 650.

³⁹ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, 22.

neri capitis Ecclesiae particularis, multi sunt Episcopi qui, etiamsi munera exerceant stricte episcopalia, Ecclesiae particulari non praesunt.⁴⁰ Unusquisque Episcopus, semper coniunctus cum omnibus Fratribus in episcopatu cumque Romano Pontifice, partes agit Christi, Capitis et Pastoris Ecclesiae: eius agit partes non solum modo proprio et peculiari cum officium accipit cuiusdam Ecclesiae particularis pastoris, verum etiam cum navat operam adiutricem cum Episcopo dioecesano in Ecclesia regenda,⁴¹ vel officium participat pastoris universalis quo Romanus Pontifex fungitur in universali Ecclesia gubernanda. Praeter formam propriam praesidendi cuidam Ecclesiae particulari, Ecclesia accepit alias quoque formas exercendi ministerium episcopale, quas historiae suae decursu hereditate habuit, veluti has Episcopi Auxiliaris vel Legati Romani Pontificis in Sanctae Sedis Officiis aut in Legationibus pontificiis; etiam hodie ipsa, ad normam iuris, admittit huiusmodi formas si necessitas obvenit.⁴²

Indoles missionalis et unitas ministerii episcopalis

9. Evangelium secundum Lucam (cf. 6, 13) refert, Iesum Duodecim nominavisse *Apostolos*, quod ad litteram significat missos. In Evangelio secundum Marcum etiam legimus Iesum Duodecim constituisse etiam ut «mitteret eos praedicare» (3, 14). Hoc significat tam electionem quam constitutionem Duodecim tamquam Apostolorum ad missionem destinari. Prima eorum missio (cf. *Mt* 10, 5; *Mc* 6, 7; *Lc* 9, 1-2) plenitudinem suam invenit in missione, quam Iesus iis concredit post Resurrectionem, dum in caelum ascendit. Verba sunt quae omnem vim suam retinent: «Data est mihi omnis potestas in caelo et in terra. Euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, docentes eos servare om-

⁴⁰ Cf. IOANNES PAULUS II, Litt. Ap. motu proprio datae *Apostolos suos* (21 Maii 1998), 12: *AAS* 90 (1998), 649-650.

⁴¹ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Decr. de pastoralis Episcoporum munere in Ecclesia *Christus Dominus*, 25-26.

⁴² Cf. *Propositio* 33.

nia, quaecumque mandavi vobis. Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi » (*Mt* 28, 18-20). Haec apostolica missio sollemnem suam confirmationem obtinuit Pentecostes die in effusione Spiritus Sancti.

In textu Evangelii secundum Matthaeum, quem modo rettulimus, totum pastorale ministerium haberi potest quasi delineatum secundum triplex munus docendi, sanctificandi et regendi. Respicimus hic reflexum quendam triplicis rationis ministerii et missionis Christi. Nos enim, uti christiani, atque modo qualitative novo ut sacerdotes, participamus missionem nostri Magistri, qui est Propheta, Sacerdos et Rex, et vocamur ut de eo in Ecclesia et in conspectu mundi peculiare perhibeamus testimonium.

Hoc *triplex munus* atque potestates quae ex eo manant, quoad modum agendi exprimunt *munus pastorale*, quod unusquisque Episcopus suscipit in episcopali consecratione. Ipse profecto Christi amor, qui participatur in consecratione, perficitur dum Evangelium spei omnibus gentibus proclamatur (cf. *Lc* 4, 16-19), dum sacramenta iis qui accipiunt salutem administrantur et dum populus sanctus ad vitam aeternam conducitur. Etenim de muneribus agitur inter se intime conexas, quae vicissim sese explanant, aptant et illuminant.⁴³

Quapropter Episcopus sane cum docet, sanctificat simul et regit Populum Dei; dum sanctificat, docet etiam et regit; cum regit, docet et sanctificat. Sanctus Augustinus episcopalis huius muneris summam definit veluti *amoris officium*.⁴⁴ Hoc certitudinem praebet eo quod numquam in Ecclesia deficiet caritas pastoralis Iesu Christi.

«... vocavit ad se quos ipse voluit» (*Mc* 3, 13)

10. Magna turba sequebatur Iesum, cum ipse statuit ascendere in montem et vocare ad se Apostolos. Multi erant discipuli, sed Ipse ele-

⁴³ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, 21, 27; IOANNES PAULUS II, Ep. ad sacerdotes (8 Aprilis 1979), 3: *AAS* 71 (1979), 397.

⁴⁴ Cf. *In Io. Ev. tract.* 123,5: *PL* 35, 1967.

git ex eis tantum Duodecim ad Apostolorum peculiare munus (cf. *Mc* 3, 13-19). In Synodali Aula saepe resonabat effatum S. Augustini: «Vobis enim sum Episcopus, vobiscum sum christianus».⁴⁵

Sicuti donum Spiritus Ecclesiae datum, Episcopus, ante omnia et sicut omnis alius christianus, est filius et membrum Ecclesiae. A Sancta hac Matre ipse accepit donum vitae divinae in sacramento Baptismatis primamque fidei institutionem. Cunctis cum aliis fidelibus ipse communicat insuperabilem dignitatem filii Dei, vivendam in communione inque spiritu gratae fraternitatis. Alioquin, vi plenitudinis sacramenti Ordinis, Episcopus est etiam fidelium magister, sanctificator et pastor, mandatum habens agendi nomine et persona Christi.

Agitur videlicet de duobus relationibus non simpliciter sibi admotis, sed potius inter se vicissim et profunde conexas, ordinatis sicut sunt altera alteri, quoniam utraque vim haurit ex divitiis Christi, unici et summi sacerdotis. Episcopus fit «pater» eo ipso quod est plane «filius» Ecclesiae. Hoc necessitudinem denuo proponit inter commune fidelium sacerdotium et sacerdotium ministeriale: qui sunt duo modi participandi unicum Christi sacerdotium, in quo duo adsunt aspectus qui coniunguntur supremo in actu sacrificii crucis.

Hoc repercutitur in necessitudinem quae in Ecclesia viget inter sacerdotium commune et sacerdotium ministeriale. Licet essentia differant, ad invicem tamen ordinantur:⁴⁶ quod quandam vicissitudinem efficit quae concorditer struit vitam Ecclesiae velut locum ubi in hominum historia perficitur salus a Christo peracta. Huiusmodi vicissitudo invenitur in ipsa Episcopi persona, qui est atque manet baptizatus, atque in summo sacerdotio constitutus. Haec altissima veritas Episcopi est fundamentum eius rei qua «est inter» alios fideles et «coram» eis exstat.

Concilium Vaticanum II hoc memorat in pulcherrimo loco: «Si igitur in Ecclesia non omnes eadem via incedunt, omnes tamen ad sanctitatem vocantur et coaequalem sortiti sunt fidem in iustitia Dei (cf. *2 Pe* 1, 1). Etsi quidam ex voluntate Christi ut doctores, myste-

⁴⁵ *Sermo* 340, 1: *PL* 38, 1483.

⁴⁶ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, 10.

riorum dispensatores et pastores pro aliis constituuntur, vera tamen inter omnes viget aequalitas quoad dignitatem et actionem cunctis fidelibus communem circa aedificationem Corporis Christi. Distinctio enim quam Dominus posuit inter sacros ministros et reliquum populum Dei, secum fert coniunctionem, cum pastores et alii fideles inter se communi necessitudine devinciantur; Ecclesiae pastores, exemplum Domini secuti, sibi invicem aliisque fidelibus ministrent, hi autem alacriter pastoribus et doctoribus sociam operam praestent». ⁴⁷

Pastorale ministerium in consecratione susceptum, quod Episcopus ponit «coram» aliis fidelibus, exprimitur in «esse pro» ipsis, quod eum non eximit ex illius «esse cum» eis. Hoc viget sive ad personalem sanctificationem, quod attinet, quaerendam perficiendamque in exercitio eius ministerii, sive quod spectat ad modum exsequendi ipsum ministerium omnibus in muneribus in quibus illud expletur.

Vicissitudo quae est inter sacerdotium commune fidelium et sacerdotium ministeriale, et quae invenitur in ipso episcopali ministerio, manifestatur in specie «motus circularis!» inter duas formas sacerdotii: motus circularis inter fidei testimonium omnium fidelium et testimonium authenticae Episcopi fidei in actibus eius magisterii; motus circularis inter sanctam fidelium vitam et sanctificationis instrumenta quae iis praebet Episcopus; motus circularis denique inter personalia munera Episcopi quoad Ecclesiae ei concredita bonum et communia omnium fidelium officia quoad eiusdem bonum.

[...]

Caput II DE SPIRITALI EPISCOPI VITA

Sacra Eucharistia sustentari

16. Perinde ac paschale praeterea mysterium vitae Bonique Pastoris missionis medium occupat locum, sic Eucharistia quoque vitae

⁴⁷ *Ibid.*, 32.

Episcopique missionis, aequae ac cuiusque sacerdotis, principalem tenet locum. Cotidianam per Sanctae Missae celebrationem una cum Christo offert se ipse. Cum autem celebratio haec in Cathedrali templo fit ceterisque templis, paroecialibus potissimum, concurrentibus impigreque participantibus fidelibus, apparet Episcopus ut est, scilicet *Sacerdos et Pontifex*, quia in Christi persona eiusque Spiritus potentia agit, atque veluti *hiereus*, sanctus sacerdos, altaris sacris mysteriis patranda detinetur, quae praedicatione nuntiat ac declarat.⁷⁴

Episcopi in sacram Eucharistiam amor manifestatur item cum, progrediente die, etiam satis longum tempus adorationi coram Tabernaculo impertit. Hic suum Domino reserat animum, ut totus pervadatur eaque caritate informetur, quae in Cruce a magno ovium Pastore effunditur, qui pro eis suum sanguinem profudit suamque vitam tradidit. Suam ei quoque orationem elevat, pro ovibus deprecans sibi commissis.

Precatio Horarumque Liturgia

17. Alterum a synodalibus Patribus significatum instrumentum est precatio, potissimum ea quae ad Dominum elevatur per Horarum Liturgiae celebrationem, quae praecipua et perennis est christianae communitatis precatio, Christi nomine ac Spiritu Sancto duce peracta.

Precatio per se ipsa peculiare est Episcopi officium eorumque « qui vocationis receperunt donum ad peculiaris consecrationis vitam, quae suapte natura paratior eos efficit ad contemplativam experientiam ».⁷⁵ Episcopus ipse se successorem esse Apostolorum oblivisci non potest, qui prae ceteris a Christo constituti sunt « ut essent cum illo » (*Mc* 2, 14), quique cum missionis ipsis concreditaie initium fecerunt id sollemniter declaraverunt, quod quoddam totius vitae est pro-

⁷⁴ Cf. PSEUDO-DIONYSIUS AREOPAGITA, *De Ecclesiastica Hierarchia*, III: PG 3, 513; S. THOMAS AQUINAS, *S. Th.* II-II, q. 184, a. 5.

⁷⁵ IOANNES PAULUS II, Ep. Ap. *Novo millennio ineunte* (6 Ianuarii 2001), 34: AAS 93 (2001), 290.

positum: «Nos vero orationi et ministerio verbi instantes erimus» (*Act* 6, 4). Episcopus idcirco fidelibus dumtaxat magister erit precationis, si personali dialogi cum Deo experientia niti poterit. Singulis momentis ei Psalmistae verba sunt usurpanda: «In verbum tuum supersperavi» (*P*: 119[118], 114). Ex precibus ipsis eam hauriet spem, qua fere inficere debet fideles. Nam precatio locus est insignis ubi exprimitur et spes alitur, quandoquidem ipsa, ad sancti Thomae Aquinatis sententiam, est «*interpres spei*».⁷⁶

Personalis Episcopi precatio specialissima ratione erit insigniter «apostolica» precatio, Patri scilicet oblata veluti pro qualibet ei commendati populi necessitate facta deprecatio. In Pontificale Romano hoc est novissimum electi Episcopi officium, ante quam manus imponuntur: «Vis Deum omnipotentem pro populo sancto indesinenter orare et sine reprehensione summi sacerdotii munus explere?».⁷⁷ Perquam speciali modo pro suorum sacerdotum sanctitate, pro vocationibus ad ministerium ordinatum vitamque consecratam orat Episcopus, ut magis ac magis in Ecclesia exardescat missionale apostolicumque studium.

Quod autem ad *Liturgiam Horarum* attinet, quae ad consecrandum et ordinandum totum diei cursum per Dei laudem destinatur, quidni insignes commemoremus Concilii Vaticani II sententias? «Cum vero mirabile illud laudis canticum rite peragunt sacerdotes aliique ad hanc rem Ecclesiae instituto deputati vel christifideles una cum sacerdote forma probata orantes, tunc vere vox est ipsius Sponsae, quae Sponsum alloquitur, immo etiam oratio Christi cum ipsius Corpore ad Patrem. Omnes proinde qui haec praestant, tum Ecclesiae officium explent, tum summum Sponsae Christi honorem participant, quia laudes Deo persolventes stant ante thronum Dei nomine Matris Ecclesiae».⁷⁸ Cum Divini de Officii oratione scriberet Decessor Noster, recondendae memoriae, Paulus VI asseveravit ipsam esse

⁷⁶ *S. Th.* II-II, q. 17, a. 2.

⁷⁷ *Ritus Ordinationis Episcopi*: Electi officia.

⁷⁸ Const. de sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 84-85.

« Ecclesiae localis precationem », quae « veram Ecclesiae orantis naturam exprimit ». ⁷⁹ In *consecratione temporis*, quam *Liturgia Horarum* efficit, illa *laus perennis* perficitur, quae praevertit et caelestem Liturgiam praefigurat, unitatis vinculum cum angelis sanctisque qui in aeternum Dei nomen clarificant. Tantum igitur Episcopus se spei virum ostendit et efficit, quantum in eschatologicam vim motionemque se insinuat Psalterii orationis. In Psalmis *Vox sponsae* personat, quae Sponsum invocat.

Quapropter quisque Episcopus suo *cum* populo orat oratque suo *pro* populo. Ipse autem suorum sacerdotum, diaconorum, vitae consecratae personarum necnon fidelium laicorum cuiusque aetatis precibus aedificatur atque iuvatur. Inter illos educator precationisque fautor est Episcopus. Non modo quae is est contemplatus transmittit, sed christianis ipsam contemplationis viam reserat. Pervulgata sententia illa *contemplata aliis tradere*, fit ideo *contemplationem aliis tradere*.

[...]

Sanctorum Episcoporum exemplum

25. Sua in vita ministerioque, in spiritali itinere conatuque pastora-lem operam accommodandi, Episcopi sanctorum Pastorum exemplis roborantur. In Eucharisticae Celebrationis Homilia ipsa, qua Synodo finis impositus est, sanctorum Pastorum novissimo saeculo canonizatorum exemplum exhibitum est a Nobis, veluti Spiritus gratiae testimonium, quae Ecclesiae numquam defuit neque umquam deficiet. ⁹⁸

Ecclesiae annales, sumpto ab Apostolis initio, perquam grandem Pastorum numerum recensent, quorum doctrina sanctitasque illumina-

⁷⁹ Const. Ap. *Laudis canticum* (1 Novembris 1970): AAS 63 (1971), 532.

⁸⁰ Cf. IOANNES PAULUS II, Adhort. Ap. post-synodalis *Vita consecrata* (25 Martii 1996), 20-21: AAS 88 (1996), 393-395.

⁸¹ IOANNES PAULUS II, Adhort. Ap. post-synodalis *Pastores dabo vobis* (25 Martii 1992), 27: AAS 84 (1992), 701.

⁹⁷ Cf. *Propositio* 13.

⁹⁸ Cf. n. 6: AAS 94 (2002), 116.

re et Episcoporum etiam tertii millennii spiritale iter dirigere possunt. Quod eximii Pastores primorum Ecclesiae saeculorum, Conditores Ecclesiarum particularium, fidei confessores martyresque, qui persecutionum temporibus vitam pro Christo tradiderunt, sunt testati, id insigne habetur ad quod nostrae aetatis Episcopi spectare debent, ut ad suum in Evangelii famulatum trahant indicia et incitamenta.

Complures in spei exercenda virtute spectabiles utique fuerunt, difficilibus in condicionibus cum suum populum sublevent, suas ecclesias post persecutionum calamitatumque aetatem iterum aedificarent, deversoria peregrinatoribus pauperibusque suscipiendis struerent, valetudinaria aegrotis senibusque curandis constituerent. Tot Episcopi sapientes fuerunt ductores, qui novas semitas suo populo straverunt. Difficilibus temporibus Christum cruci affixum resuscitatumque contuentes, spem nostram, certe prudenterque propriae aetatis responderunt provocationibus. Tertii millennii principio, adhuc supersunt tales Pastores, qui commentarios quosdam exhibere possint, ubi fides viget quae in Cruce innititur. Pastores hi humana desideria percipere valent eademque sumere, purificare et sub Evangelii lumine interpretari ideoque una cum universo populo sibi demandato historiam quandam contexere possunt.

Itaque quaeque particularis Ecclesia suos sanctos Episcopos celebrandos curabit, Pastores quoque commemorando qui sanctitate vitae ac spectabili doctrina populo peculiarem admirationis affectionisque hereditatem reliquerunt. Ipsi sunt spiritales excubitores qui ex caelo per saecula peregrinantis Ecclesiae iter dirigunt. Hac quoque de causa, ut usque viva fidelitatis ministerio exercendo praestantium Episcoporum memoria servaretur, synodalis Congressio suavit ut Ecclesiae particulares vel, ut res postulat, Conferentiae episcopales operam darent ut fideles, renovatis horum vitae narrationibus usi, tales viros cognoscerent, atque, si commodum videretur, opportunitatem excuterent essentne canonizationis causae introducendae.⁹⁹

⁹⁹ Cf. *Propositio* 11.

Vitae spiritualis apostolicaeque omnino absolutae testificatio adhuc exstat magnum vigoris Evangelii ad personas communitatesque immutandas documentum, cum efficiat ut ipsa Dei sanctitas in mundum historiamque se insinuet. Istud quoque spei est indicium, quod ad novas generationes potissimum attinet, quae ex Ecclesia incitantia consilia expectant, quibus nostrae aetatis societatem in Christo renovandi opera animetur.

[...]

Caput IV

GRATIAE MINISTER SACERDOTII SUPREMI

Sanctificati in Christo Iesu atque ad sanctitatem vocati (cf. *1 Cor* 1, 2)

32. Tractaturi Nos unam ex primis praecipuisque Episcopi perfunctionibus, nempe de sanctificationis ministerio, ante oculos constituimus apostoli Pauli verba Corinthi fidelibus enuntiata, cum veluti eorum in prospectu mysterium exponeret ipsorum vocationis: « Sanctificatis in Christo Iesu, vocatis sanctis cum omnibus, qui invocant nomen Domini nostri Iesu Christi in omni loco » (*1 Cor* 1, 2). Christifidelis enim sanctificatio Baptismi impletur lavacro, Confirmationis atque Reconciliationis roboratur sacramentis, atque Eucharistia nutritur, quae thesaurus Ecclesiae pretiosissimus est, sacramentum quo Ecclesia uti Populus Dei, Christi corpus Spiritusque Sancti templum continenter aedificatur.¹²⁷

Huius quidem sanctificationis, quae per Ecclesiae vitam diffunditur, administer praesertim Sanctam per Liturgiam Episcopus ipse est. De Liturgia autem ac nominatim de eucharistica Celebratione hoc affirmatur: « Est culmen ad quod actio Ecclesiae tendit et simul fons unde omnis eius virtus emanat ».¹²⁸ Haec vero declaratio repetitur aliquo modo in

¹²⁷ Cf. IOANNES PAULUS II, Litt. Enc. *Ecclesia de Eucharistia* (17 Aprilis 2003), 22-24: AAS 95 (2003), 448-449.

¹²⁸ CONC. OECUM. VAT. II, Const. de sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 10.

ipso Episcopi liturgico ministerio, quippe quod eius operae tempus maximum praebet, quae ad Dei Populi spectat sanctificationem.

Hinc momentum elucet manifesto liturgicae vitae in Ecclesia qualibet particulari, suum ubi sanctificationis exercet Episcopus ministerium, verbum Dei proclamans ac praedicans necnon precationem *pro* populo suo ducens et *cum* suo populo, atque Sacramentorum praesidens celebrationi. Hac de causa, Episcopo tribuit Constitutio dogmatica *Lumen gentium* pulchrum sane titulum ex consecrationis nempe episcopalis ritu acceptum in liturgia Byzantina, qui est «*oeconomus gratiae supremi sacerdotii*, praesertim in Eucharistia, quam ipse offert vel offerri curat, et qua continuo vivit et crescit Ecclesia». ¹²⁹

Alta intimaque viget consonantia inter sanctificationis ministerium et cetera duo, verbi ac regiminis. Ordinatur enim praedicatio ad vitae divinae participationem, quae duplici hauritur de mensa, scilicet Verbi atque Eucharistiae. Cotidiana in fidelium vita progreditur illa et ostenditur, quandoquidem vocantur omnes ut quod in fide ceperunt suis declarent moribus. ¹³⁰ Praeterea regiminis ministerium, tamquam Iesu Boni Pastoris, muneribus significatur operibusque quae eo spectant ut in fidelium communitate plenitudo vitae in caritate emergat, ad Sanctissimae Trinitatis gloriam necnon testimonium amantis eius praesentiae in mundo.

Dum igitur *munus sanctificandi* exercet quisque Episcopus, id quidem exsequitur ad quod *muneris docendi* ministerium pertinet simulque gratiam percipit in *muneris regendi* ministerium ac suos affectus ad Christi Summi Sacerdotis exemplar accommodat unde omnia ad Ecclesiae aedificationem Sanctaeque Trinitatis gloriam dirigantur.

Fons et culmen vitae Ecclesiae particularis

33. Per Eucharistiae aliorumque sacramentorum celebrationem complet Episcopus sanctificationis ministerium, tum etiam per lau-

¹²⁹ N. 26.

¹³⁰ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. de sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 10.

dem divinam Liturgiae Horarum, moderationem ceterorum rituum sacrorum, postremo vitae liturgicae promotionem solidamque pietatem popularem. Inter omnes autem celebrationes, quibus praestit Episcopus, illae peculiare prae se ferunt momentum ex quibus ministerii episcopalis proprietates effulget, veluti sacerdotii plenitudinis. Agitur nominatim de collatione sacramenti Confirmationis et sacramentum Ordinationum, sollemni de celebratione Eucharistiae, ubi suo a presbyterio circumdatur Episcopus aliisque ministris, sicut in Missae Chrismatis evenit, de aedium sacrarum dedicatione et altarium, de virginum consecratione atque aliis ritibus, qui in particularis Ecclesiae vita magni sunt momenti. Hic enim aspectabili modo sese praebet Episcopus uti patrem pastoremque fidelium ac sui populi «acerdotem magnum» (cf. *Heb* 10, 21), orationi deditum et precationis magistrum, qui suis intercedit pro fratribus atque eodem cum populo supplicat gratiasque Domino refert, dum Dei primatum extollit et eius gloriam.

Diversis in his eventibus gratia divina profluit veluti e scaturigine, quae totam filiorum Dei penetrat vitam eorum per terrestre iter, dirigens eam proprium ad culmen ac plenitudinem in patria beata. Idcirco sanctificationis ministerium praecipuum est spei christianae tempus. Non tantum verbi praedicatione nuntiat Episcopus Dei promissiones ac venturi temporis semitas describit, verum Dei Populum in terrena peregrinatione confirmat ac per sacramentorum celebrationem, gloriae venturae pignus, facit ut ultimam iam praegustet suam conditionem, una cum Virgine Maria et sanctis, firmissime confisus victoria Christi novissima de peccato ac morte eiusque in gloriam adventu.

Templi cathedralis praestantia

34. Quamvis totam per dioecesim expleat Episcopus suum sanctificationis ministerium, medium tamen habet suum punctum in cathedrali aede, quae veluti ecclesia mater est conveniendique sedes particularis Ecclesiae.

Locus enim cathedrale templum est, ubi Episcopus suam cathedram habet, unde educat et crescere sinit populum suum per praedicationem, et ubi principalibus anni liturgici ac sacramentorum praesidet celebrationibus. Tunc omnino, cum sua sedet in Cathedra, coram fidelium coetu se illum demonstrat Episcopus qui *in loco Dei Patris* praest; et hac de causa, quem ad modum iam superius meminimus, secundum antiquissimam tum Orientis tum Occidentis traditionem soli Episcopo in cathedra episcopali adsidere licet. Huius namque Cathedrae praesentia prorsus efficit de aede cathedrali centrum locale ac spirituale unitatis communionisque pro presbyterio dioecesano universoque sancto Dei populo.

Hac de re non obliviscendum est quod Concilium Vaticanum II tradit: «Omnes vitam liturgicam dioeceseos circa Episcopum, *praesertim in ecclesia cathedrali*, maximi faciant oportet: sibi persuasum habentes praecipuam manifestationem Ecclesiae haberi in plenaria et actuosa participatione totius plebis sanctae Dei in iisdem celebrationibus liturgicis, praesertim in eadem Eucharistia, in una oratione, ad unum altare cui praest Episcopus a suo presbyterio et ministris circumdatus». ¹³¹ Quapropter cathedrali in templo primum vitae Ecclesiae attingitur tempus, actusque maxime excelsus et sacerrimus *muneris sanctificandi* Episcopi completur, qui secum, haud secus ac liturgia ipsa cui praest, hominum sanctificationem importat necnon cultum ac Dei gloriam.

Adiuncta peculiariter hoc ad illuminandum Ecclesiae mysterium singulares sunt quaedam celebrationes. Inter eas commemoramus annuam liturgiam Missae Chrismatis, quae haberi debet una ex praecipuis significationibus plenitudinis sacerdotii Episcopi itemque signum artae coniunctionis presbyterorum cum illo. ¹³² Huius celebrationis tempore una cum Oleo infirmorum et Oleo catechumenorum expiatur Chrisma sacrum, sacramentale salutis signum vitaeque perfectae pro omnibus ex aqua et Spiritu Sancto renatis. Sollemniores

¹³¹ *Ibid.*, 41.

¹³² Cf. PONTIFICALE ROMANUM, *Benedictio oleorum*, Praefationes, 1.

etiam inter liturgias sine dubitatione numeretur collatio Ordinum sacrorum oportet: qui quidem ritus cuncti proprium obtinent communemque locum in cathedrali templo.¹³³ Huc sunt aliae commemorationes addendae, verbi causa anniversarius dies dedicati cathedralis templi necnon festivitates sanctorum dioecesis Patronorum.

Hae aliaeque opportunitates, secundum liturgicum cuiusque dioecesis calendarium, sunt magni ponderis occasiones ad vincula communionis corroboranda cum presbyteris ac personis consecratis tum etiam fidelibus laicis, et ad excitandum missionale studium omnes inter Ecclesiae particularis sodales. Hinc momentum aedis cathedralis clara in luce reponit *Caeremoniale Episcoporum* tum etiam ipsarum celebrationum quae in ea peraguntur ad bonum et exemplum totius Ecclesiae particularis.¹³⁴

Episcopus moderator liturgiae sicut artis educandae fidei

35. Hodiernis vero in adiunctis voluerunt synodales Patres animos iterum dirigere in ministerii sanctificationis excellentiam quod in liturgia agitur, quam tamen ita peragi necesse est, ut suam exserat docendi educandique efficaciam.¹³⁵ Hoc autem postulat ut revera liturgicae celebrationes *epiphania mysterii* sint. Ideo luculenter cultus divini naturam proferre debebunt simulque verum sensum testari Ecclesiae ipsius precantis ac mysteria divina celebrantis. Si ab omnibus congruenter celebrationes participabuntur propria secundum ministeria, non poterunt non dignitate splendere ac pulchritudine.

Exercentes Nosmet Ipsi proprium ministerium liturgicis celebritatibus primatum assignare voluimus, simul Romae simul apostolica per Nostra variis in continentibus ac nationibus itinera. Dum perficiebamus ut liturgiae christianae pulchritudo ac dignitas omnibus propriis significationibus effulgeret, provehere videlicet cogitabamus

¹³³ Cf. PONTIFICALE ROMANUM, *Ritus Ordinationis Episcopi, Presbyterorum et Diaconorum*, Praefationes, 21, 120, 202.

¹³⁴ Cf. nn. 42-54.

¹³⁵ Cf. *Propositio* 17.

verum sanctificationis Dei nominis sensum ut religiosa fidelium affectio instrueretur atque ad transcendentiam aperiretur, unde venustas ac dignitas christianae liturgiae omnibus suis modis effulgeret.

Universos igitur Nostros Fratres Episcopos, tamquam fidei magistros ac supremi Christi sacerdotii participes, cohortamur ut omnibus viribus suis liturgiam revera promovere nitantur. Flagitat nempe illa ut ipsa celebrandi ratione veritas revelata perspicue enuntietur, divina fideliter transmittatur vita, sine ambiguitate genuina declaretur Ecclesiae natura. Sibi hinc omnes conscii momenti sint commemorationum sacrarum fidei catholicae mysteriorum. Fidei enim vitaeque christianae veritas non verbo solo traditur, sed sacramentalibus etiam signis atque liturgicis ritibus simul sumptis. Notissimum exstat hac in causa principium antiquum, quo *lex credendi* et *lex orandi* arctissime copulantur.¹³⁶

Erit itaque omnis Episcopus in ipsa praesidendi arte exemplum ut se sciat *tractare mysteria*. Profundam quoque theologalem habeat vitam, quae rectam ei actionem quolibet cum sancta Dei Plebe in congressu suadeat. Transmittere noverit supernaturalem vocabulorum precationum rituum significationem, unde singuli in sanctorum mysteriorum participationem includantur. Insuper per solidam aptamque confirmationem pastoralis liturgicae actionis in Dioecesi efficere pariter Episcopus debet ut veracem intellectum experimentumque liturgiae ministri et ipse populus assequantur, quo valeant fideles ad plenam et consciam, actuosam et frugiferam sanctorum mysteriorum participationem pertingere, prout Concilium Vaticanum II exoptat.¹³⁷

Hac profecto ratione fient celebritates liturgicae, potissimum vero quibus in sua cathedrali aede praest Episcopus, perlucidae fidei Ecclesiae pronuntiationes, tempora accommodatissima, quibus Christi mysterium fidelibus explicat Pastor quos deinceps adiuvabit ut inde laetificam percipiant experientiam operibus postea caritatis testificandam (cf. *Gal* 5, 6).

¹³⁶ *Legem credendi lex statuat supplicandi*: S. CAELESTINUS, *Ad Galliarum episcopos*: PL 45, 1759.

¹³⁷ Cf. Const. de sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 11. 14.

Pondere ipso perspecto integrae fidei traditionis sancta in Ecclesiae liturgia, vigilare aequabiliter Episcopus curabit diligenter ut ad fidelium commodum semper et ubique et ab omnibus liturgicae conserventur vigentes normae. Poscit hoc etiam firmam ac tempestivam malorum emendationem atque amotionem arbitrariorum in re liturgica iudiciorum. Quantum dein ab illo pendet vel eo agente cum Conferentiis Episcopalibus et Commissionibus liturgicis permanentibus, operam idem dabit ut actionum liturgicarum decus ipsum verumque radiophonicis ac televisificis in diffusionibus custodiatur.

Praecipuus diei Dominici locus in anno liturgico

36. A Domino in suo praesenti mysterio veluti pervadi oportet Episcopi vitam ac ministerium. Ut in tota Dioecesi primatus spiritualis catechisticus pastoralisque liturgiae promoveatur, maximam partem ab Episcopi exemplo pendet.

Tamquam in centro huius mysterii sistit paschalis mysterii Christi celebratio Die Dominico. Prout crebrius iteravimus, etiam nuperius, ut indicium vehemens reddatur nostris temporibus propriae indolis christianorum, decet iterum principatum tribuere celebrationi Dominici Diei atque in ipso die Eucharistiae celebrationi. Dominicus dies exstat qui habendus est «veluti praecipuus fidei dies, dies resuscitati Domini ac Spiritus Sancti doni, verum hebdomadae totius Pascha».¹³⁸

Praesens ipse Episcopus, qui Die Ecclesiae, videlicet Dominico, suo in templo cathedrali Eucharistiae praesidet sive in Dioecesis parocciis, signum praefulgere in exemplum fidelitatis erga mysterium Resurrectionis atque sperandi causa Populo Dei propria in peregrinatione a Dominico die ad Dominicum diem, ad octavum usque diem sine occasu Paschatis aeterni.¹³⁹

Integrum Christi arcanum vivendo repetit Ecclesia liturgicum per

¹³⁸ IOANNES PAULUS II, Ep. Ap. *Novo millennio ineunte* (6 Ianuarii 2001), 35: AAS 93 (2001), 291.

¹³⁹ Cf. *Propositio* 17.

annum: ab Incarnatione ac Nativitate Domini ad Ascensionem, Pentecostes diem usque ad expectationem in spe reditus gloriosi Domini.¹⁴⁰ Curam, ut patet, singularem servabit Episcopus praeparando atque commemorando Triduo Paschali, quod est anni liturgici tamquam cor, una cum sollemni pervigilio Paschatis eiusque per quinquaginta Paschales dies prosecutione.

Adhiberi convenienter potest liturgicus annus suis cum statis eventibus ad operam pastorem Dioecesis vitae ordinandam circa Christi mysterium, dum in gloriam ipsius exspectatur reditus. Hoc in fidei itinere Ecclesia sustinetur Virginis Mariae recordatione, quae «in caelis corpore et anima iam glorificata [...] tamquam signum certae spei et solatii peregrinanti Populo Dei praelucet».¹⁴¹ Eadem haec exspectatio memoria alitur martyrum aliorumque sanctorum «qui per multiformem Dei gratiam ad perfectionem provecti, atque aeternam iam adepti salutem, Deo in caelis laudem perfectam decantant ac pro nobis intercedunt».¹⁴²

Eucharisticae celebrationis minister Episcopus

37. Intra medium ipsum *munus sanctificandi* Episcopi reperitur Eucharistia, quam ipse offert aut curat ut offeratur, et ubi potissimum eius ostenditur officium «oeconomi» seu administri gratiae supremi sacerdotii.¹⁴³

Ante omnia Episcopus eucharistico coetui praesidendo, confert ad Ecclesiae aedificationem, ad mysterium communionis et missionis. Essentiale enim principium vitae est non singulorum modo christifidelium, verum ipsius in Christo communitatis. Praedicatione namque Evangelii congregati fideles communitatem constituunt, in qua reapse Ecclesia adest Christi, id quod evidentissime in ipsa Sacri-

¹⁴⁰ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. de sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 102.

¹⁴¹ CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogmatica de Ecclesia *Lumen gentium*, 68.

¹⁴² CONC. OECUM. VAT. II, Const. de sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 104.

¹⁴³ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogmatica de Ecclesia *Lumen gentium*, 26.

ficii eucharistici celebratione commonstratur.¹⁴⁴ Notissima quidem Concilii doctrina est: « In quavis altaris communitate, sub Episcopi sacro ministerio, exhibetur symbolum illius caritatis et unitatis Corporis mystici, sine qua non potest esse salus. In his communitatibus, licet saepe exiguis et pauperibus, vel in dispersione degentibus, praesens est Christus, cuius virtute consociatur una, sancta, catholica et apostolica Ecclesia. Etenim, non aliud agit participatio corporis et sanguinis Christi quam ut in id quod sumimus transeamus ».¹⁴⁵

Praeterea, de Celebratione eucharistica quae « ut fons et culmen totius evangelizationis apparet »,¹⁴⁶ totum item manat missionale Ecclesiae officium, quod illuc tendit ut aliis mysterium in fide expertum testimonio vitae patefaciat.

Universa autem inter haec pastoralis ministerii Episcopi munia, cogit magis et premit Eucharistiae celebrandae officium. Eius praeterea est, sicut principalium munerum unum, videre ut fidelibus praebatur ad Domini mensam accedendi facultas, Dominico maxime die, qui – uti modo commemoravimus – dies ille est quo filiorum Dei communitas ac familia, Ecclesia, propriam suam naturam detegit christianam circum sacerdotes suos.¹⁴⁷

Quibusdam nihilominus in regionibus, sive propter sacerdotum paucitatem seu alias ob graves perpetuasque causas, provideri non potest eucharisticae Celebrationi opportuna crebritate. Obligationem hoc Episcopi auget, instar patris familias ac ministri gratiae, ut veras diligenter comprehendat necessitates atque condicionum gravitatem. Erit opus ut ad sapientem procedatur partitionem membrorum presbyterii ne similibus in extremis casibus diutius eucharistica celebratione careant communitates.

¹⁴⁴ Cf. IOANNES PAULUS II, Litt. Enc. *Ecclesia de Eucharistia* (17 Aprilis 2003), 21: AAS 95 (2003), 447-448.

¹⁴⁵ Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, 26.

¹⁴⁶ CONC. OECUM. VAT. II, Decr. de presbyterorum ministerio et vita *Presbyterorum ordinis*, 5.

¹⁴⁷ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, 28; IOANNES PAULUS II, Litt. Enc. *Ecclesia de Eucharistia* (17 Aprilis 2003), 41-42: AAS 95 (2003), 460-461.

Si vero omnino Missa Sancta deficit, faciet Episcopus ut eadem communitas, semper praestolans plenitudinem congressionis cum Christo in paschalis Mysterii commemoratione, saltem diebus dominicis ac festivis peculiarem aliquam celebrationem exspectare possint. Tum fideles, praesidentibus idoneis administris, dono frui valebunt verbi proclamati atque Eucharistiae communionem, per aptatas ac praeparatas dominicalium coetuum celebrationes absente presbytero.¹⁴⁸

Initiationis christianae auctor Episcopus

38. Hodiernis in Ecclesiae ac mundi condicionibus, simul in Ecclesiis iunioribus simul in civitatibus ubi christianum nomen iam plura saecula insertum est, providentialis videtur restitutio, in adultis potissimum hominibus, magnae traditionis disciplinae christianae initiationis. Fuit hoc providum Concilii Vaticani II consilium,¹⁴⁹ quod hoc pacto tragem afferre voluit congressionis cum Christo et Ecclesia tot viris ac mulieribus, gratia Spiritus tactis quidem cupidisque sese coniungendi cum salutis in Christo mysterio, qui pro nobis obiit ac resurrexit.

Hoc per initiationis christianae iter catechumeni paulatim in Christi mysterii atque Ecclesiae cognitionem inducuntur, similiter atque in origine, progressionem et augmentum naturalis vitae. Baptismate enim renati fideles participesque effecti regalis sacerdotii roborantur Confirmatione, cuius primarius est Episcopus dispensator, sicque unam recipiunt Spiritus donorum profusionem. Communicantes deinde Eucharistiam cibo aeternae nutriuntur vitae ac plene in Ecclesiam Christi Corpus Mysticum inseruntur. Ita fiet ut christifideles « hisce initiationis christianae sacramentis thesaurus vitae divinae magis magisque percipiant atque ad perfectionem caritatis progrediantur ».¹⁵⁰

¹⁴⁸ Cf. CONGREGATIO PRO CLERICIS (et aliae), Instr. interdicasterialis de quibusdam quaestionibus circa cooperationem christifidelium laicorum in ministerio presbyterorum *Ecclesiae de mysterio* (15 Augusti 1997), « Disposizioni pratiche », art. 7: AAS 89 (1997), 869-870.

¹⁴⁹ Cf. Const. de sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 64.

¹⁵⁰ PAULUS VI, Const. Ap. *Divinae consortium naturae* (15 Augusti 1971): AAS 63 (1971), 657.

Ratione propterea horum nostrorum temporum habita Episcopi exsequentur *Ritus christianae initiationis adultorum* praescripta. Operamque dabunt ut singulis in Dioecibus structurae adsint necnon operarii pastorales necessarii ad normas eas implendas dignissimo quidem atque efficacissimo modo, tum etiam regulas disciplinae liturgicae catechisticae pastoralis christianae initiationis nostrorum temporum accommodatae ad postulata.

Suapte videlicet natura progredientis illius intromissionis in Christi Ecclesiaeque mysterium, mysterium scilicet quod in quaque vivit et agit particulari Ecclesia, iter christianae initiationis praesentiam deposcit ac ministerium Episcopi dioecesani, praesertim in summa illius viae et perfecta parte – nempe in sacramentis Baptismi Confirmationis Eucharistiae conferendis, id quod plerumque Paschali in vigilia contingit.

Officium similiter est Episcopi gubernare ex Ecclesiae lege omnia ea quae ad parvulorum et iuvenum christianam attinent initiationem, dum res eorum de congrua catechetica institutione disponit atque eorum paulatim ingressu in communitatis vitam. Vigilare haud minus debet ut quidam forsitan catechumenatus cursus vel renovationis et incitationis in christianae initiationis semitis vel consortionis, iis cum fidelibus qui a communi vita fidei communitariaque recesserunt, secundum normas Ecclesiae perficiantur plane scilicet cum communitatum vita paroecialium Dioecesis consentientes.

Quod denique ad sacramentum spectat Confirmationis, videbit Episcopus, qui primus est eius minister, ut plerumque ipsemet illud conferat. Praesens enim ipse paroecialem apud communitatem, quae propter Baptismatis fontem ac Mensam Eucharisticam locus naturalis et ordinarius itineris initiationis christianae exstat, evocat vehementer Pentecostes mysterium ac maximam addit utilitatem ad vincula ecclesialis communionis inter pastorem ac fideles firmanda.

Episcopi officia de disciplina paenitentiali

39. Interloquentes synodales Patres considerationem peculiarem disciplinae paenitentiali dicaverunt, cuius pondus efferebant eandem-

que simul peculiarem inculcabant curam quam Episcopi, ut Apostolorum successores, operae pastoralis disciplinaeque sacramento reconciliationis devoveant oportet. Gaudentes quidem audivimus Nos ab iis denuo id affirmari quod Nobis est penitus persuasum, maximam curationem pastorem huic Ecclesiae Sacramento reservari debere, origini videlicet reconciliationis et pacis et laetitiae nobis universis, quibus misericordia Domini est opus atque peccati vulnerum sanatione.

Ad Episcopum, primam nempe auctoritatem super paenitentiali disciplina propria in particulari Ecclesia, in primis munus *kerygmaticum* pertinet ad conversionem atque paenitentiam invitandi. Evangelica cum libertate eius officium est demonstrare tristem, immo exitiosam peccati praesentiam hominum in vita necnon communitatum annalibus. Nuntiare eodem tamen tempore eum mysterium oportet imperscrutabile misericordiae, quam in Cruce ac Resurrectione sui Filii Iesu Christi Deus est elargitus atque in Spiritus effusione ad peccata condonanda. Evangelii quasi cor et centrum hic nuntius constituit qui incitamentum pariter ad reconciliationem est ad spemque vocatio. Prima enim Apostolorum nuntiatio Pentecostes die est, in qua ipsa manifestatur significatio gratiae ac salutis, quae per sacramenta participantur.

Accommodis sane modis minister Episcopus conspicuum exemplar erit reconciliationis sacramenti ipseque saepe fideliterque ad idem sacramentum decurret. Nec suos cessabit sacerdotes commovere ut reconciliationis ministerium, sacerdotali ordinatione receptum, magni existiment, adhortans nempe eos ut eodem fungantur libenter ministerio affectuque supernaturali, dum Patrem imitantur qui ad paternam domum remigrantes suscipit necnon Christum ipsum Bonum Pastorem qui humeris suis ovem reportat errantem.¹⁵¹

Complectitur Episcopi obligatio officium quoque invigilandi, ne absolutionis generalis usus regulas iuris excedat. Quo de argumento iam in Litteris Apostolicis motu proprio datis *Misericordia Dei* docuimus Episcoporum esse disciplinam vigentem repetere, ex qua persona-

¹⁵¹ Cf. *Propositio* 18.

lis confessio integraque et absolutio unicum modum ordinarium per stare, quo christifidelis peccati gravis conscius cum Deo atque cum Ecclesia conciliatur. Impedimentum dumtaxat physicum aut morale a tali liberat ordinaria via, quo in casu poterit aliis modis obtineri reconciliatio. Commonefacere non omittet Episcopus omnes, quibus animarum cura est ex munere commendata, etiam officii illius, quo fidelibus opportunitas praebetur ad singularem confessionem peccatorum accedendi.¹⁵² Accuratissime pariter comprobabit num fidelibus facillimae dentur occasiones ut confiteri possint peccata.

Ad Traditionis Ecclesiaeque Magisterii lucem arta coniunctione aestimata inter Reconciliationem atque Eucharistiae participationem, magis hodie necessarium videtur fidelium conformare conscientias, ut eucharisticum Convivium digne ac fructuose appropinquantes in gratiae statu communicent.¹⁵³

Meminisse insuper iuvat Episcopi esse consentanea ratione atque prudenti ministrorum idoneorum electione regere totam disciplinam, quae exorcismorum exercitationem moderetur necnon precationum celebrationes ad impetrandas sanationes, recentibus Sanctae Sedis observatis documentis.¹⁵⁴

Pietas popularis reverenda

40. Momentum iteraverunt synodales Patres quod in transmit-tenda atque enucleanda fide pietas obtinet popularis. Ipsa enim, quem ad modum etiam Decessor Noster venerandae memoriae Paulus VI praedicavit, abundat bonis tam coram Deo quam coram fratribus,¹⁵⁵ ita sane ut thesaurum spiritalis vitae in communitatum christiani nominis vita verum ac proprium efficiat.

¹⁵² Cf. Litt. Ap. motu proprio datae *Misericordia Dei* (7 Aprilis 2002), 1: AAS 94 (2002), 453-454.

¹⁵³ Cf. *Propositio* 18.

¹⁵⁴ Cf. RITUALE ROMANUM, *Ritus exorcismorum* (22 Novembris 1998), Città del Vaticano 1999; CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI, Instr. de orationibus ad sanationem a Deo exposcendam (14 Septembris 2000): *L'Osservatore Romano*, 24 Novembris 2000, p. 6.

¹⁵⁵ Cf. Adhort. Ap. *Evangelii nuntiandi* (8 Decembris 1975), 48: AAS 68 (1976), 37-38.

Nostris quoque diebus, cum universalis percipitur spiritalis vitae sitis, quae homines adducit multos ut religiosi sectis adhaereant atque aliis adumbrati alicuius spiritualismi formis, monentur Episcopi ut inveniunt provehantque utilitates ac verae pietatis popularis formas.

Valent semper ea quae in Adhortatione Apostolica *Evangelii nuntiandi* sunt edicta: «Pastoralis caritatis est illis omnibus, quos Dominus Ecclesiae communitatibus praeposuit, rectas agendi normas suadere ad tantam rem accurandam quae tam fructibus uber quam periculis obnoxia est. Ante omnia molliores quis sensu oportet moveatur mentemque exercitata in interioribus eius elementis eiusque haud infitiandis bonis detegendis, promptoque animo ad eam sustinendam, ut suorum discrimina errorum propulsare valeat. Cum bene dirigitur, popularis eiusmodi religiositas magis magisque conferre potest, ut nostrae vulgi multitudines Deo in Christo Iesu revera occurrant».¹⁵⁶

Hunc propterea religiosum sensum recte dirigere decet eiusque pro re nata significationes perpurgare secundum fidei vitaeque christianae principia. Ducente immo pietate populari perducantur fideles oportet ad singularem cum Christo conventum, ad consortium cum Beata Virgine Maria et Sanctis, praesertim per verbi Dei auditionem, recursum ad precationem, vitae sacramentalis participationem, caritatis atque operum misericordiae testificationem.¹⁵⁷

Ut autem amplior habeatur deliberatio his de rebus, et ut utilissima copia praesto sit admonitionum theologicae, pastoralis et spiritalis indolis, placet Nobis ad documenta referre a Sede Apostolica hac in materie prolata, ubi rursus docetur omnes pietatis popularis formas Episcopi subiacere auctoritati propria in ditione. Ad eum pertinet illas gubernare atque etiam promovere secundum adiumentum quod dare fidelibus pro christiana vita possunt, purgare ubi opus sit, eademque Evangelii spiritu imbuere.¹⁵⁸

¹⁵⁶ *Ibid.*

¹⁵⁷ Cf. *Propositio* 19.

¹⁵⁸ Cf. CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM, *Direttorio su pietà popolare e liturgia* (17 Decembris 2001), 21: Città del Vaticano, 2002, 28-29.

Ad sanctitatem incitamentum fidelibus cunctis

41. Populi Dei sanctimonia, ad quam Episcopi destinatur sanctificationis ministerium, gratiae divinae munus est atque indicium Dei principatus in Ecclesiae vita. Suo itaque in ministerio sine intermissione provehere ipse debet veram ac propriam actuositatem pastora-lem ac paedagogicam sanctitatis; enitetur totam propositionem in actum deducere capituli quinti Constitutionis *Lumen gentium* de universali vocatione ad sanctitatem.

Eandem hanc rerum ordinationem universae Ecclesiae ineunte tertio millennio proponere voluimus, tamquam primariam pastora-lem curam atque effectum simul magni Iubilaei Incarnationis.¹⁵⁹ Hodie namque etiam sanctitas est temporum signum, veritatis christianismi documentum quae auctoribus ipsius effulget in melioribus, tum iis qui magno quidem numero ad altarium sunt elevati honores tum in iis multo pluribus qui clam annales hominum fecundaverunt atque etiamnum fecundant humili laetaque cotidiana vitae sanctimonia. Nostris etiam diebus testificationes minime desiderantur praestantes sanctitatis formarum, tam singulorum quam communitatum, quae omnibus, atque novis aequabiliter aetatibus, spei sunt indicia.

Testificatio ideo sanctitatis ut conspiciatur, Fratres Nostros Episcopus exhortamur ut colligere studeant atque illustrare documenta sanctitatis virtutumque heroicarum, hodie quoque quae ostenduntur, potissimum cum laicos fideles eorum dioecesium tangunt, in primis coniuges christianos. Ubicumque vero visum erit, illos hortamur ut congruos processus canonizationis provehant.¹⁶⁰ Cunctis namque hoc esse poterit signum spei atque, pro Populi Dei itinere complendo, quaedam impulsus causa ad illam testificationem, quam coram universo orbe proferre debet de perpetua gratiae praesentia in eventuum humanorum complexu.

[...]

¹⁵⁹ Cf. Ep. Ap. *Novo millennio ineunte* (6 Ianuarii 2001), 29-41: *AAS* 93 (2001), 285-295.

Caput V
PASTORALIS MODERATIO EPISCOPI

Pastoralis visitatio

46. Hoc in conspectu pondus emergit Visitationis pastoralis, germinum gratiae tempus atque peculiare momentum, immo unum, ratione habita conventus et colloquiorum Episcopi cum fidelibus.¹⁷⁹ Episcopus Bartholomaeus a Martyribus, quem Nos Ipsi, paucis diebus ab expleta Synodo, beatum declaravimus, suo in classico scripto *Stimulus Pastorum*, quod ipse Carolus Borromeus magni aestimavit, pastorem Visitationem definit *quasi animam episcopalis regiminis* et efficaciter eam describit veluti productionem ipsius spiritalis praesentiae Episcopi inter suos fideles.¹⁸⁰

Dum pastorem visitationem paroeciae peragit, aliis delegatis relicto examine quaestionum administrationis, Episcopus colloquia praeoptet cum personis, a parrocho aliisque sacerdotibus incipiens. Hoc est momentum quo ille propius pro populo munus implet verbi, sanctificationis atque pastoralis moderaminis, directe sentiens timores et difficultates, gaudia et exspectationes hominum atque omnes hortans ad spem. Hic maxime Episcopus directam habet necessitudinem cum pauperioribus, senibus et aegrotis. Tali modo effecta, pastoralis Visitatio ostenditur uti est, nempe signum praesentiae Domini, qui suum populum in pace invisit.

Episcopus suo cum presbyterio

47. Non sine causa decretum conciliare *Christus Dominus*, dum particularem describit Ecclesiam, eam definit veluti fidelium communitatem curae pastoralis Episcopi creditam *cum cooperatione presbyterii*.¹⁸¹

¹⁶⁰ Cf. *Propositio* 48.

¹⁷⁹ Cf. *ibid.*

¹⁸⁰ Cf. Romae 1572, p. 52 v.

¹⁸¹ N. 11.

Exstat, revera, inter Episcopum et presbyteros *communio e sacramento* exoriens, virtute scilicet sacerdotii ministerialis vel hierarchici, quae participatio est unci sacerdotii Christi, et hanc ob rem, etiamsi diverso in gradu, virtute suffulta unius ministerii ecclesialis ordinati et unice missionis apostolicae.

Presbyteri, et inter eos praesertim parochi, artiores cooperatores sunt ministerii Episcopi. Patres synodales adhortationes et invitationes renovaverunt, iam scriptas in documentis conciliaribus et nuperius receptas in Adhortatione Apostolica *Pastores dabo vobis*,¹⁸² ad peculiarem indolem necessitudinum inter Episcopum et eius presbyteros. Episcopus semper suis cum sacerdotibus sese gerere curabit veluti patrem et fratrem qui eos diligit, eos audit, eos excipit, eos corrigit, eos consolatur, eorum quaerit cooperationem et, quantum fieri potest, eorum bono humano, spiritali, ministeriali et oeconomico sedulo consulit.¹⁸³

Peculiaris Episcopi affectus pro suis sacerdotibus manifestatur sicut paternus et fraternus actus, quo eos comitatur in praecipuis momentis eorum vitae ministerialis, inde ab exordiis ministerii pastoralis. Fundamentalis manet permanens presbyterorum formatio, quae pro omnibus uti «vocationem in vocatione» constituit, quia, suis in variis et additiis aspectibus, ad adiuvandum tendit presbyterum ut sit et sicuti presbyterum se gerat secundum exemplum Iesu.

Unusquisque Episcopus dioecesanus inter sua prima officia spiritalem habet curam de eius presbyterio: «Ritus sacerdotis qui die ordinationis presbyteralis proprias ponit manus in manus Episcopi, illi promittens “filialem venerationem et oboedientiam”, primo aspectu videri potest ritus unius sensus. Ritus re vera utrumque obligat: sacerdotem et Episcopum. Iuvenis presbyter decernit se Episcopo confidere et Episcopum, ex parte sua, ad has manus custodiendas se obligat».¹⁸⁴

¹⁸² Cf. nn. 16-17: *AAS* 84 (1992), 681-684.

¹⁸³ Cf. *Propositio* 40.

¹⁸⁴ IOANNES PAULUS II, *Allocutio* ad coetum Episcoporum nuper electorum (23 Septembris 2002), 4: *L'Osservatore Romano* (23-24 Septembris 2002), p. 5.

Duobus in aliis momentis, addere velimus, presbyter iuste manifestationem potest exspectare peculiaris propinquitatis ex parte sui Episcopi. Primum evenit cum illi pastoralis conceditur missio, sive hoc primum contingit sicut in casu sacerdotis nuper ordinati, sive in commutatione ministeriali vel pro collatione novi mandati pastoralis. Collatio missionis pastoralis est, pro ipso Episcopo, peculiare tempus paternae responsalitatibus erga eius presbyterum. Sanctus Hieronymus verba proponit quae bene ad hanc occasionem referri possunt: «Quod Aaron et filios eius, hoc esse Episcopum et Presbyteros noverimus. Unus Dominus, unum templum, unum sit etiam ministerium. [...] Gloria patris nonne est filius sapiens? Gaudeat Episcopus iudicio suo, cum tales Christo elegerit Sacerdotes».¹⁸⁵

Alterum momentum occurrit cum sacerdos, pro vectae aetatis causa, effectivum relinquit pastorale moderamen communitatis vel directae responsalitatibus officia. In his similibusque rerum adiunctis, Episcopus ita faciat ut sacerdos sentiat tum gratitudinem Ecclesiae particularis de apostolicis laboribus hucusque expletis, tum peculiarem rationem novae collocationis in presbyterio dioecesano: ille enim servat, immo auctam videt, possibilitatem conferendi ad aedificationem Ecclesiae per exemplare testimonium magis assiduae orationis et alacrioris propensionis acquisitae peritiae utilitati iuniorum confratrum impensae. Sacerdotibus insuper qui in eadem versantur conditione propter gravem morbum vel aliam ob formam diuturnae defectionis, Episcopus ostendet propriam fraternam proximitatem, eos adiuvens ad vivam servandam conscientiam «se pergere esse membra nava in Ecclesiae aedificatione, etiam et potissimum propter suam cum Christo patienti communionem aequae cum tot fratribus sororibusque qui in Ecclesia Passionem Domini participant».¹⁸⁶

Episcopus etiam prece atque sedula compassione comitabitur sacerdotes qui, quacumque de causa, in dubio posuerunt propriam

¹⁸⁵ *Ep. ad Nepotianum presb.*, LII, 7: *PL* 22, 534.

¹⁸⁶ IOANNES PAULUS II, Adhort. Ap. post-synodalis *Pastores dabo vobis* (25 Martii 1992), 77: *AAS* 84 (1992), 795.

vocationem eorumque fidelitatem erga Dominum eos appellantem, atque in suis officiis quodammodo defecerunt.¹⁸⁷

Ille tandem non omittet perscrutari signa virtutum heroicarum quae forsitan a sacerdotibus dioecesanis manifestata sunt, cum id opportunum visum erit, promovebit earum publicam recognitionem, necessarium instituens processum ad causam canonizationis incohendam.¹⁸⁸

Institutio candidatorum ad presbyteratum

48. Penitius perscrutando argumentum de ministerio presbyterorum, cura Patrum synodali peculiari ratione conversa est ad institutionem candidatorum ad sacerdotium, quae datur in seminario.¹⁸⁹ Habita ratione omnium munerum, quae orationem, deditioem, laborem hac in re requirunt, presbyterorum institutio pro Episcopo quandam constituit curam primarii ponderis. Ad rem quod attinet, Patres synodales vere conscii Seminarium bonum esse inter Dioecesis praestantiora, in huius rei attentis institerunt tractatione et haud dubiam necessitatem Seminarii Maioris ostenderunt, haud tamen neglegentes momentum quo etiam fruitur Seminarium Minus ad christianos valores diffundendos ad Christi sequelam quod attinet.¹⁹⁰

Unusquisque igitur Episcopus suam declarabit sollicitudinem, praesertim diligentissime seligens futurorum presbyterorum educatores atque aptissimas et accommodatissimas instituens formas ad necessariam eorum praeparationem ad ministerium in ambitu adeo fundamentalis pro vita communitatis christianae exercendum. Episcopus non negleget officium saepe invisendi Seminarium, etiamsi, ob peculiaria rerum adiuncta, ipse aliique Episcopi ad deligendum, cum saepe necessitas urget, et immo ad praeoptandum Seminarium interdioe-

¹⁸⁷ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Decr. de pastoralis Episcoporum munere in Ecclesia *Christus Dominus*, 16.

¹⁸⁸ Cf. *Propositio* 40.

¹⁸⁹ Cf. *Propositio* 41.

¹⁹⁰ Cf. *ibid.*; IOANNES PAULUS II, Adhort. Ap. post-synodalis *Pastores dabo vobis* (25 Martii 1992), 60-63; *AAS* 84 (1992), 762-769.

sanum adducti sint.¹⁹¹ Cognitio personalis et perspecta candidatorum ad presbyteratum in propria Ecclesia particulari condicio est quam Episcopus negligere nequit. His immediatis nisus colloquiis curabit ut in Seminariis personae maturo et aequo animo formentur, capaces instituendi solidas humanas pastoralesque necessitudines, in scientiis theologicis paratae, in spiritali vita fortes, Ecclesiae amantes. Adlaborabit pariter ad promovenda et sollicitanda incepta oeconomica ad firmandos et iuvandos iuvenes candidatos ad presbyteratum.

Perspicuum tamen est, vim vocationes excitantem et formantem orationem esse. Oportet vocationes diffusum habeant apud « Dominum messis » rete intercessorum. Quo frequentius quaestio vocationum suscipietur in ambitu orationis, eo magis oratio adiuvabit electum ad vocem auscultandam Illius qui eum vocat.

Cum tempus advenit sacrorum Ordinum, unusquisque Episcopus debitum instituet scrutinium.¹⁹² Ad rem quod attinet, conscius suae gravis responsalitatatis in conferendo Ordine presbyterali, tantummodo post accuratam inquisitionem et fusam consultationem, ad normam iuris, Episcopus suam in Dioecesim accipiet candidatos provenientes alia ex Dioecesi vel Instituto religioso.¹⁹³

Episcopus et diaconi permanentes

49. Episcopi, veluti dispensatores sacrorum Ordinum, responsalitatem habent directam etiam de Diaconibus permanentibus, quos Coetus synodalis recognoscit sicut genuina Dei dona ad nuntiandum Evangelium, ad educandas communitates christianas adque promovendum in Familia Dei ministerium caritatis.¹⁹⁴

Unusquisque Episcopus igitur magnam adhibebit sollicitudinem de his vocationibus, quarum electionem et formationem ipse veluti po-

¹⁹¹ IOANNES PAULUS II, Adhort. Ap. post-synodalis *Pastores dabo vobis* (25 Martii 1992), 65: AAS 84 (1992), 771-772.

¹⁹² Cf. *Codex Iuris Canonici*, can. 1051.

¹⁹³ Cf. *Propositio* 41.

¹⁹⁴ Cf. *Propositio* 42.

stremus responsalis curat. Etiam si plerumque exercet istam responsalitem per cooperatores summae fiduciae, obligatos ad agendum modo conformi ad normas Sanctae Sedis,¹⁹⁵ Episcopus quaeret, quantum fieri possit, personaliter nosse illos qui se parant ad Diaconatum. Postquam eos ordinaverit, perget esse verus eorum pater, ad amorem Corporis et Sanguinis Christi adhortans, quorum sunt ministri, et ad amorem Sanctae Ecclesiae, cui servire promiserunt; illos autem, qui matrimonio coniuncti sunt, ad exemplarem vitam adhortabitur familiarem.

[...]

Caput VI IN ECCLESiarUM COMMUNIONE

“*Sollicitudo omnium Ecclesiarum*” (2 Cor 11, 28)

55. Cum ad Corinthios christianos scriberet, Paulus apostolus quae ipse pro Evangelio passus est repetiit: « In itineribus saepe, periculis fluminum, periculis latronum, periculis ex genere, periculis ex gentibus, periculis in civitate, periculis in solitudine, periculis in mari, periculis in falsis fratribus, in labore et aerumna, in vigiliis saepe, in fame et siti, in ieiuniis frequenter, in frigore et nuditate; praeter illa, quae extrinsecus sunt, instantia mea cotidiana, sollicitudo omnium ecclesiarum » (2 Cor 11, 26- 28). Ad exitum ipse pervenit animi cum commotione proferens interrogationem: « Quis infirmatur et non infirmor? Quis scandalizatur et ego non uror? » (2 Cor 11, 29). Eadem est interrogatio quae uniuscuiusque Episcopi conscientiam afficit, quippe qui Collegii episcopalis sit sodalis.

Id palam Concilium Vaticanum II memorat, cum illud edicit: omnes Episcopi, qua membra Collegii episcopalis et legitimi Aposto-

¹⁹⁵ Cf. CONGREGATIO DE INSTITUTIONE CATHOLICA, *Ratio fundamentalis institutionis Diaconorum permanentium* (22 Februarii 1998): AAS 90 (1998), 843-879; CONGREGATIO PRO CLERICIS, *Directorium pro ministerio et vita Diaconorum permanentium* (22 Februarii 1998): AAS 90 (1998), 879-926.

lorum successores in universam Ecclesiam ex Christi institutione et praecepto suam sollicitudinem producere tenentur. «Debent enim omnes Episcopi promovere et tueri unitatem fidei et disciplinam cunctae Ecclesiae communem, fideles edocere ad amorem totius Corporis mystici Christi, praesertim ad membrorum pauperum, dolentium et eorum qui persecutionem patiuntur propter iustitiam (cf. *Mt* 5, 10), tandem promovere omnem actuositatem quae toti Ecclesiae communis est, praesertim ut fides incrementum capiat et lux plenae veritatis omnibus hominibus oriatur. Ceterum hoc sanctum est quod bene regendo propriam Ecclesiam ut portionem Ecclesiae universalis, ipsi efficaciter conferunt ad bonum totius mystici Corporis, quod est etiam corpus Ecclesiarum».²⁰⁶

Accidit ut quisque Episcopus eodem tempore sua cum particulari Ecclesia coniungatur et cum universali Ecclesia. Ipse namque Episcopus, qui adspectabile est principium unitatisque sua in Ecclesia particulari fundamentum, adspectabile est quoque vinculum ecclesiasticae communionis suam inter Ecclesiam particularem et universalem Ecclesiam. Itaque omnes Episcopi, suis in Ecclesiis particularibus domicilium habentes, iique usque hierarchicam communionem cum Collegii episcopalis Capite et cum Collegio ipso servantes, soliditatem ac significationem Ecclesiae catholicitati conferunt eademque opera suae Ecclesiae particulari catholicitatis notam tribuunt. Quisque ideo Episcopus fere momentum est coniunctionis suae particularis Ecclesiae cum Ecclesia universali atque visibile testimonium Christi unius Ecclesiae praesentiae sua in Ecclesia particulari. Quocirca in Ecclesiarum communionem, suae particularis Ecclesiae agit personam Episcopus atque in eadem Ecclesiarum is agit communionis partes. Per ministerium enim episcopale *portiones Ecclesiae* totam Unam-Sancam communicant, dum haec idem per ministerium in singulis *Ecclesiae portionibus* adest.²⁰⁷

²⁰⁶ Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, 23.

²⁰⁷ Cf. PAULUS VI, *Allocutio* cum tertia Oecumenicae Synodi Sessio capit initium (14 Septembris 1964): *AAS* 56 (1964), 813; CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI, *Litt. Communionis notio* (28 Maii 1992), 9.11-14: *AAS* 85 (1993), 843-845.

Universalis ministerii episcopalis ratio plene manifestatur atque perficitur cum universi Episcopi, in hierarchica cum Romano Pontifice communionem, tamquam Collegium operantur. In Concilio Oecumenico sollemniter coadunati vel in terrarum orbe sparsi, at semper cum Romano Pontifice hierarchica in communionem, Collegium apostolicum ipsi continent.²⁰⁸ Sed aliis quoque rationibus omnes Episcopi inter se et cum Romano Pontifice *in bonum totius Ecclesiae* sociatam conferunt operam, atque id usu venit ut in toto orbe nuntietur Evangelium itemque variis quaestionibus occurratur, quibus multiplices Ecclesiae particulares implicantur. Eodem tempore Petri Successoris pro universa Ecclesia singulisque Ecclesiis particularibus explicatum ministerium ac simul Collegii qua talis actio multum iuvare possunt, ut in particularibus Ecclesiis singulorum dioecesanorum Episcoporum pastoralis curae commissis fidei unitas ac disciplina universae Ecclesiae communis serventur. In Petri cathedra Episcopi, sive singuli sive ut Collegium coadunati, perpetuum visibileque unitatis fidei necnon communionis principium et fundamentum reperiunt.²⁰⁹

Episcopi dioecesani cum suprema auctoritate rationes

56. Concilium Vaticanum II docet: «Episcopis, ut Apostolorum Successoribus, in dioecesibus ipsis commissis per se omnis competit potestas ordinaria, propria ac immediata, quae ad exercitium eorum muneris pastoralis requiritur, firma semper omnibus potestate quam, muneris sui vi, Romanus Pontifex habet sibi vel alii Auctoritati causas servandi».²¹⁰

In synodali aula quidam quaestionem posuit, possetne inter Episcopum ac supremam auctoritatem necessitudo sub principii subsidiariorum lumine tractari, potissimum quod ad necessitudinem attinet

²⁰⁸ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, 22; *Codex Iuris Canonici*, cann. 337; 749 § 2; *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, cann. 50; 597 § 2.

²⁰⁹ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, 23.

²¹⁰ Decr. de pastoralis Episcoporum munere in Ecclesia *Christus Dominus*, 8.

inter Episcopum et Curiam Romanam, dum exoptatur ut hae necessitudines, cum ecclesiologia communi congruentes, servatis uniuscuiusque officiis explicentur et propterea in ampliore decentralizatione quae dicitur efficienda. Id quoque quaesitum est ut facultas quaedam vestigetur hoc principium in Ecclesiae vitam inferendi, dum quoquo modo illud tenetur constitutum principium ad episcopalem auctoritatem explicandam esse singulorum Episcoporum hierarchicam communionem cum Romano Pontifice episcopali Collegio.

Ut notum est, subsidiarii officii principium a Decessore Nostro Pio XI, recolendae memoriae, de civili societate est enuntiatum.²¹¹ Concilium Vaticanum II, quod « subsidiarietatem » vocem numquam usurpavit, est autem cohortatum ut inter

Ecclesiae instituta communicatio vigeat, novam theologiam inquisitionem de Episcopatu incohans, quae fructus gignere cepit, collegialitatis principio ad ecclesiam communionem re accommodato. Synodales tamen Patres putaverunt, quod ad episcopalis auctoritatis exercitium spectat, subsidiarietatis notionem esse ambiguum iique institerunt ut theologice altius vestigaretur principii communionis sub lumine episcopalis auctoritatis natura.²¹²

In synodali congressione de communionis principio saepenumero est tractatum.²¹³ Agitur de organica communionem, quae ex figura oritur Christi Corporis, de quo Paulus apostolus loquitur, cum supplementi mutique adiumenti ministeria inter unius corporis varia membra extollit (cf. *1 Cor 12*, 12-31).

Ut communionis principium recte efficaciterque adhibeatur, quaedam hac de re necessaria erunt elementa. In primis illud est servandum: in Ecclesia particulari dioecesanum Episcopum omnem habere ordinariam, propriam immediatamque potestatem, quae ad eius pastorale ministerium obeundum est necessaria. Quocirca ad eum

²¹¹ Cf. Litt. Enc. *Quadragesimo anno* (15 Maii 1931): *AAS* 23 (1931), 203.

²¹² Cf. *Propositio* 20.

²¹³ Cf. *Relatio post disceptationem*, 15-17: *L'Osservatore Romano*, 14 Octobris 2001, p. 4; *Propositio* 20.

proprius huius auctoritatis exercendae suo iure ambitus pertinet, quem ambitum agnoscunt et leges universae tutantur.²¹⁴ Potestas autem Episcopi, altera ex parte, una cum suprema Romani Pontificis potestate existit, ipsa quoque episcopali, ordinaria et immediata quae singulas Ecclesias earumque sodalitates, omnes pastores fidelesque complectitur.²¹⁵

Alia res ob oculos est habenda: Ecclesiae unitas in episcopatus unitate innitur, qui, ut unus sit, Collegii Caput requirit. Ecclesia similiter, ut una sit, postulat Ecclesiam quandam veluti Ecclesiarum Caput, Romanam scilicet, cuius Episcopus, Petri Successor, Caput est Collegii.²¹⁶ « Ut autem unaquaeque Ecclesia particularis plene sit Ecclesia, particularis nempe praesentia Ecclesiae universalis cum omnibus ipsius essentialibus elementis, ideoque ad imaginem Ecclesiae universalis formata, adsit in ipsa necesse est, tamquam elementum proprium, suprema Ecclesiae auctoritas. [...] Primatus Romani Episcopi atque Collegium episcopale elementa sunt propria Ecclesiae universalis “ non derivata ex particularitate Ecclesiarum ”, sed nihilo minus intima cuicumque Ecclesiae particulari. [...] Ministerium Successoris Petri intimum esse unicuique Ecclesiae particulari necessaria existit expressio fundamentalis illius mutuae interioritatis Ecclesiam universalem inter et Ecclesiam particularem intercedentis ».²¹⁷

Christi Ecclesia, sua in catholicitatis nota, in unaquaque particulari Ecclesia plene efficitur, quae cuncta naturalia ac supernaturalia instrumenta ad missionem complendam recipit, quam Deus Ecclesiae in mundo absolvendam commendavit. In his ordinaria, propria et immediata existit Episcopi potestas, quae ad eius sustinendum pasto-

²¹⁴ Cf. *Codex Iuris Canonici*, can. 381 § 1; *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, can. 178.

²¹⁵ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium* 22; *Codex Iuris Canonici*, cann. 331 et 333; *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, cann. 43 et 45 § 1.

²¹⁶ Cf. CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI, Litt. *Communione notio* (28 Maii 1992), 12: AAS 85 (1993), 845-846.

²¹⁷ *Ibid.*, 13: *l.m.*, 846.

rale munus postulatur, cuius tamen exercitium universalibus legibus subditur et limitibus, quos ius decretumve Summi Pontificis supremæ auctoritati vel alii ecclesiasticæ auctoritati imponunt.²¹⁸

Proprii facultas regiminis, quæ magisterii authentici quoque exercitium complectitur,²¹⁹ quæque intrinsece ad Episcopum eius in Dioecesi pertinet, illa intra Ecclesiæ mysterii naturam reperitur, quæ efficit ut in Ecclesia particulari immanens sit universalis Ecclesia, quæ præsentem reddit supremam auctoritatem, scilicet Romanum Pontificem et Episcoporum Collegium cum eorum suprema, plena, ordinaria atque immediata potestate omnes in fideles pastoresque.²²⁰

Ad Concilii Vaticani II doctrinam edici oportet munus docendi aequæ ac munus regendi – scilicet congruentem magisterii regimini-que potestatem – in particulari Ecclesia ab unoquoque exerceri dioecesano Episcopo, propria natura, in hierarchica cum Collegii Capite ipsoque Collegio communionem.²²¹ Id episcopalem auctoritatem haud extenuat, immo roborat, quandoquidem hierarchicæ communionis vincula, quibus Episcopi cum Apostolica Sede iugantur, necessariam dioecesani Episcopi ac supremæ auctoritatis responsalitatæ compositionem postulant, quam ipsa Ecclesiæ natura requirit. Ius ipsum divinum utriusque exercitii fines statuit. Episcoporum idcirco « potestas a suprema et universali potestate non eliditur, sed e contra asseritur, roboratur et vindicatur, Spiritu Sancto constitutam a Christo Domino in sua Ecclesia regiminis formam indefectibiliter servante ».²²²

²¹⁸ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium* 27; Decr. de pastorali Episcoporum munere in Ecclesia *Christus Dominus* 8; *Codex Iuris Canonici*, can. 381 § 1; *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, can. 178.

²¹⁹ Cf. *Codex Iuris Canonici*, can. 753; *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, can. 600.

²²⁰ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium* 22; *Codex Iuris Canonici*, cann. 333 § 1; 336; *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, cann. 43; 45 § 1; 49.

²²¹ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, 21; *Codex Iuris Canonici*, can. 375 § 2.

²²² CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, 27; cf. *Codex Iuris Canonici*, can. 333 § 1; *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, can. 45 § 1.

Bene ideo enuntiavit Paulus VI, cum tertia Concilii Vaticani II Sessio initium cepit, cum haec effatus est: « Quomodo vobis, Venerabiles Fratres in episcopatu, varias terrarum orbis partes incolentibus, ut veram Ecclesiae notam catholicam efficiatis atque ostendatis, necessarium omnino est centrum et principium unitatis fidei et communionis, quod sane in hac Petri Cathedra habetis, ita Nos semper vestram praesentem operam exoptamus, ut vultum Apostolicae Sedis pulchritudine niteat neve eadem careat vi atque momento suo humano et historico, immo ut fides eius consonanter servetur, officia eius in exemplum impleantur, in eius angustiis solacium ipsi praebeatur ». ²²³

Communio natura, quae cunctis intraecclesialibus necessitudinibus subest ²²⁴ quaeque in synodali quoque disceptatione in lucem prolata est, reciprocationis necessitudinem efficit inter Romanum Pontificem atque Episcopos. Etenim si una ex parte Episcopus, ut suum ipsum in plenitudine obeat officium atque Ecclesiae suae catholicitatem fundet, proprium munus regendi exercere debet, in hierarchica cum Romano Pontifice episcopalique Collegio communi, ex altera parte Romanus Pontifex, Collegii Caput, suo in supremi Ecclesiae pastoris munere praestando, cum ceteris omnibus Episcopis in communi, immo cum tota Ecclesia, semper agit. ²²⁵ In communi ergo ecclesiali, sicut Episcopus non est solus, sed usque ad Collegium refertur eiusque Caput et ipse ab iis sustinetur, sic etiam Romanus Pontifex non est solus, sed usque ad Episcopos refertur et ab ipsis sustinetur. Quae est alia ratio ob quam supremae potestatis Romani Pontificis exercitium haud dissolvit, sed confirmat, roborat et vindicat ipsam ordinariam, propriam et immediatam potestatem, quae est Episcopo in Ecclesia particulari.

²²³ *Allocutio* initii tertiae Sessionis Concilii (14 Septembris 1964): *AAS* 56 (1964), 813.

²²⁴ Cf. SYNODUS EPISCOPORUM, II Coetus Generalis Extraordinarius, Relatio finalis *Exeunte coetu* (7 Decembris 1985), C, 1: *L'Osservatore Romano*, 10 Decembris 1985, p. 7.

²²⁵ Cf. *Codex Iuris Canonici*, can. 333 § 2; *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, can. 45 § 2.

Ad limina Apostolorum visitationes

57. Manifestatio ac simul communionis inter Episcopos Petrique Cathedram instrumentum visitationes sunt *ad limina Apostolorum*.²²⁶ Tria namque sunt huius eventus praecipua momenta, quae suam propriam prae se ferunt significationem.²²⁷ Prae omnibus ad principum Apostolorum Petri et Pauli sepulcra peregrinatio, qua una significatur fides, cuius Romae suo martyrio testificationem illi dederunt.

Cum hac re occursum iungitur cum Petri Successore. Occasione enim visitationis *ad limina* circum eum congregantur et, secundum catholicitatis principium, donorum commercium efficiunt omnibus ex illis bonis quae Spiritus Sancti virtute in Ecclesia reperiuntur, cum particulari localique, tum universali in ordine.²²⁸ Non efficitur tunc mutua tantum informatio, verum in Ecclesiae corpore collegialis conformatio adfirmatur ac roboratur, per quam in diversitate unitas habetur, cum quaedam *perichoresis* inter Ecclesiam universalem Ecclesiasque particulares gignitur, quae illi motui assimilari potest sanguinis, qui ex corde proficiscitur et corporis extrema attingit vicissimque ex extremis partibus ad cor redit.²²⁹ Vitalis umor qui a Christo manat omnes partes coagmentat, quemadmodum vitis umor, qui in palmites fluit (cf. *Io* 15, 5). Id peculiarem in modum in eucharistica cum Pontifice Celebratione liquido apparet. Quaeque enim Eucharistia proprio cum Episcopo, cum Romano Pontifice episcopaliique Collegio in communionem celebratur et per hos cum Ecclesiae particularis totiusque Ecclesiae fidelibus, ita ut Ecclesia universalis in Ecclesia particulari adsit, quae una cum reliquis particularibus Ecclesiis in universalis Ecclesiae communionem inseritur.

²²⁶ Cf. *Propositio* 27.

²²⁷ Cf. IOANNES PAULUS II, Const. Ap. *Pastor Bonus* (28 Iunii 1988) art. 31: *AAS* 80 (1988), 868; *Adnexum* I, 6: *ibid.*, 916-917; *Codex Iuris Canonici*, can. 400 § 1; *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, can. 208.

²²⁸ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, 13.

²²⁹ Cf. IOANNES PAULUS II, Const. Ap. *Pastor Bonus*, *Adnexum* (28 Iunii 1988) I, 2; I, 5: *AAS* 80 (1988), 913, 915.

A primis inde saeculis quoad ultimum communionis indicem Romanae Ecclesia respicitur, ubi Petrus et Paulus suam fidei dederunt testificationem. Etenim cum ipsa, quippe quae praecipuum obtineat locum, unaquaeque Ecclesia consentiat oportet, quoniam ea supremam facit fidem traditionis integritatis, ab Apostolis traditae.²³⁰ Romana Ecclesia universali caritatis communioni praesidet,²³¹ legitimas varietates tuetur ac simul cavet ne peculiaritas non modo unitati noceat, verum ei inseruiat.²³² Haec omnia necessitatem secum ferunt variarum Ecclesiarum cum Romana Ecclesia communionis, ut in Traditionis apostolicae integritate et in canonicae disciplinae unitate ad fidem, Sacramenta et viam sanctitatis certam custodienda universae reperiantur. Talis Ecclesiarum communio manifestatur communi hierarchica inter singulos Episcopos et Romanum Pontificem.²³³ Ex omnium Episcoporum communi cum Petro et sub Petro, quae in caritate efficitur, cunctorum cum Petri Successore officium cooperationis manat, ad bonum universae Ecclesiae ideoque cuique particulari Ecclesiae procurandum. Visitatio *ad limina* hunc nimirum habet finem.

Tertium visitationum *ad limina* elementum constituit cum iis congressio qui Romanae Curiae Dicasteriis praesunt: cum iis agentes ad quaestiones recta accedunt Episcopi, quae singulis Dicasteriis competunt atque sic ad varias formas considerandas admittuntur communis pastoralis sollicitudinis. Hac de re synodales Patres rogaverunt ut, mutuae cognitionis fiduciaequae sub signo, frequentiores evadant necessitudines inter Episcopos, singulos nempe vel in Conferentias episcopales congregatos, ac Romanae Curiae Dicasteria,²³⁴ ita ut hi ipsi, de certis Ecclesiarum quaestionibus directo certiores facti, suum universale munus melius explicare valeant.

Procul dubio *ad limina* visitationes, una cum quinquennali de Dioe-

²³⁰ Cf. S. IRENAEUS LUGDUNENSIS, *Adversus haeres* 3, 3, 2: PG 7, 848.

²³¹ Cf. S. IGNATIUS ANTIOCHENUS, *Ad Romanos* I, 1: PG 5, 685.

²³² Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, 13.

²³³ Cf. *ibid.*, 21-22; Decr. de pastorali Episcoporum munere in Ecclesia *Christus Dominus*, 4.

²³⁴ Cf. *Propositiones* 26 et 27.

cesis statu relatione,²³⁵ efficacia sunt instrumenta ad necessitatem absolvendam mutuae cognitionis, quae ex ipsa communionis natura inter Episcopos et Romanum Pontificem effluit. Episcoporum Romae praesentia visitationis causa immo copiam potest dare opportunam hinc quaestionibus respondendi ab ipsis Dicasteriis exhibitis, hinc, secundum votum ab illis patefactum, eorum individuum vel communem consultationem iuvandi, ad documenta universalis magnique ponderis contexenda; hac praeterea occasione iisdem Episcopis opportune collustrari poterunt documenta, antequam edantur, quae forte Sancta Sedes toti Ecclesiae vel nominatim particularibus eorum Ecclesiis dicare velit.

[...]

Conferentiae episcopales

63. His in proferendis rebus, praetermittere consulto non intenditur momentum et utilitatem Conferentiarum Episcoporum, quae novissimo in Concilio quandam adeptae sunt formam institutionalem, ulterius illustratam in Codice Iuris Canonici et in recenti Motu proprio *Apostolos suos*.²⁶¹ Similia instituta apud Ecclesias catholicas orientales sunt Coetus Antistitum diversarum Ecclesiarum *sui iuris*, qui in Codice Canonum Ecclesiarum Orientalium praevidentur « ut communicatis prudentiae et experientiae luminibus et collatis consiliis sancta fiat ad commune Ecclesiarum bonum virium conspiratio, qua unitas actionis foveatur, communia opera iuventur, bonum religionis expeditius promoveatur atque Ecclesiae disciplina efficacius servetur ».²⁶²

Hi coetus Episcoporum, ut declarabant quoque Patres synodales, hodie validum constituunt instrumentum ad collegialem Episcoporum indolem significandam et exsequendam. Qua de re, Conferentiae episcopales ulterius in plena sua capacitate existimandae sunt.²⁶³

²³⁵ Cf. *Codex Iuris Canonici*, can. 399; *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, can. 206.

²⁶¹ Cf. *AAS* 90 (1998), 641-658.

²⁶² Can. 322.

Illae etenim « magnopere adoleverunt officiumque sustinuerunt praeoptati instrumenti alicuius nationis vel territorii, ut sententiae mutuaeque consultationes communicarentur ac cooperatio pro bono Ecclesiae communi ageretur: “ ipsae his annis factae sunt solidum quoddam, vivum et efficax ubique terrarum institutum ”. Earum momentum ex eo oritur quod efficaciter Episcoporum ideoque totius Ecclesiae unitatem iuvant cum sit praevalidum instrumentum ad ecclesiam communionem confirmandam ». ²⁶⁴

Quoniam sodales Conferentiarum episcopalium sunt tantummodo Episcopi et omnes qui Episcopis dioecesanis iure aequiparantur, quamvis episcopali caractere non sint insigniti, ²⁶⁵ earum fundamentum theologicum, diversum ac Conciliorum particularium, immediate est collegialis sensus responsalitatatis gubernii episcopalis. Indirecte tantum respicit communionem inter Ecclesias.

Cum tamen Conferentiae episcopales permanentem constituent structuram quae statis diebus congregatur, earum functio efficax erit si auxiliaris redditur respectu functionis quam singuli Episcopi in sua quisque Ecclesia divino iure exsequuntur. In ambitu enim cuiusque Ecclesiae Episcopus dioecesanus nomine Domini pascit gregem commissum sibi utpote proprio, ordinario et immediato pastori; eiusque actio est omnino personalis, non collegialis, etiamsi affectu communionis animata. Ex eo quod Ecclesiae particulares quibusdam in orbis terrarum partibus congregantur (aliquibus in nationibus, regionibus et ita porro), Episcopi qui iisdem praesident haud coniunctim suam obeunt pastoralis curam per collegiales actus, aequales actibus Collegii episcopalis, quod, tamquam subiectum theologicum, est indivisibile. ²⁶⁶ Quapropter Episcopi eiusdem Conferentiae episcopalis in coetu congregati exercent coniunctim in bonum suorum fidelium quaedam solum munera ex iis

²⁶³ Cf. *Propositiones* 29 et 30.

²⁶⁴ IOANNES PAULUS II, Litt. Ap. motu proprio datae *Apostolos suos* (21 Maii 1998), 6: *AAS* 90 (1998), 645-646.

²⁶⁵ Cf. *Codex Iuris Canonici*, can. 450.

²⁶⁶ Cf. IOANNES PAULUS II, Litt. Ap. motu proprio datae *Apostolos suos* (21 Maii 1998), 10. 12: *AAS* 90 (1998), 648-650.

quae ex proprio *munere pastoralis* proveniunt, intra limites facultatum sibi tributarum ex iure vel ex mandato Sedis Apostolicae.²⁶⁷

Pro comperto habetur, numero potiores Conferentias episcopales, ad ministerium suum explicandum pro singulis Episcopis, qui ipsas efformant, bene constitutam compaginem postulare. Attamen vitanda est «burocratica ratio officiorum et commissionum, quae inter plenarios conventus operantur».²⁶⁸ Etenim constat episcopales Conferentias «una cum commissionibus officiisque ad Episcopos iuvandos destinari, non ut illorum loco operentur»,²⁶⁹ nec minore ratione ad instituendam structuram mediam inter Sedem Apostolicam et singulos Episcopos. Conferentiae episcopales validum offerre possunt adiumentum Apostolicae Sedi, propriam ferentes sententiam circa quaestiones specificas communioris indolis.²⁷⁰

Episcopales insuper Conferentiae exprimunt et exsequuntur spiritum collegialem, qui Episcopos congregat et ideo communionem inter varias Ecclesias, praesertim viciniore, artas invicem foventes relationes, ad maius bonum promovendum.²⁷¹ Quod diversimode fieri potest, scilicet per consilia, congressus, foederationes. Peculiariter prominent continentales Episcoporum conventus, qui tamen nunquam assumunt facultates, quibus Conferentiae episcopales fruuntur. Hi quidem conventus magno sunt illis adiumento ad fovendam inter episcopales Conferentias diversarum nationum illam cooperationem quae, hoc tempore «globalizationis» uti vocant, necessaria potissimum ostenditur ad provocationes oppetendas et ad veram «globalizationem solidaritatis» exsequendam.²⁷²

IOANNES PAULUS PP. II

²⁶⁷ Cf. *ibid.*, nn. 12; 13; 19: *l.m.*, 649-651. 653-654; *Codex Iuris Canonici*, cann. 381 § 1; 447; 455 § 1.

²⁶⁸ IOANNES PAULUS II, Litt. Ap. motu proprio datae *Apostolos suos* (21 Maii 1998), 18: *AAS* 90 (1998), 653.

²⁶⁹ *Ibid.*

²⁷⁰ Cf. *Propositio* 25.

²⁷¹ Cf. *Codex Iuris Canonici*, can. 459 § 1.

²⁷² Cf. *Propositio* 30.

Allocutiones

SALMO 89: SU DI NOI
SIA LA BONTÀ DEL SIGNORE*

I versetti ora risuonati nelle nostre orecchie e nei nostri cuori costituiscono una meditazione sapienziale che ha, però, anche il tono di una supplica. L'orante del Salmo 89 pone, infatti, al centro della sua preghiera uno dei temi più esplorati dalla filosofia, più cantati dalla poesia, più sentiti dall'esperienza dell'umanità di tutti i tempi e di tutte le regioni del nostro pianeta: la caducità umana e il fluire del tempo.

Pensiamo a certe pagine indimenticabili del *Libro di Giobbe* nelle quali è di scena la nostra fragilità. Noi, infatti, siamo come « chi abita case di fango, che nella polvere hanno il loro fondamento, che cedono di fronte a un tarlo! Annientati fra il mattino e la sera: senza che nessuno ci badi, periscono per sempre » (*Gb* 4, 19-20). La nostra vita sulla terra è « come un'ombra » (cf. *Gb* 8, 9). È ancora Giobbe a confessare: « I miei giorni passano più veloci di un corriere, fuggono senza godere alcun bene, volano come barche di giunchi, come aquila che piomba sulla preda » (*Gb* 9, 25-26).

All'inizio del suo canto, che è simile a un'elegia (cf. *Sal* 89, 2-6), il Salmista oppone con insistenza l'eternità di Dio al tempo effimero dell'uomo. Ecco la dichiarazione più esplicita: « Ai tuoi occhi, mille anni sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte » (v. 4).

In conseguenza del peccato originale l'uomo, a un ordine divino, ripiomba nella polvere da cui è stato tratto, come già si afferma nel

* Ex allocutione die 26 martii 2003 habita, durante audientia generali in area quae respicit basilicam Sancti Petri in Vaticano christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 27 marzo 2003).

racconto della Genesi: «Polvere tu sei e in polvere tornerai!» (3, 19; cf. 2, 7). Il Creatore, che plasma in tutta la sua bellezza e complessità la creatura umana, è anche colui che «fa ritornare l'uomo in polvere» (*Sal* 89, 3). E «polvere» nel linguaggio biblico è espressione simbolica anche della morte, degli inferi, del silenzio sepolcrale.

3. È forte in questa supplica il senso del limite umano. La nostra esistenza ha la fragilità dell'erba spuntata all'alba; subito ode il sibilo della falce che la riduce a un mucchio di fieno. Ben presto alla freschezza della vita subentra l'aridità della morte (cf. vv. 5-6; cf. *Is* 40, 6-7; *Gb* 14, 1-2; *Sal* 102, 14-16).

Come spesso accade nell'Antico Testamento, a questa radicale debolezza il Salmista associa il peccato: in noi c'è finitudine, ma anche colpevolezza. Per questo sulla nostra esistenza sembrano incombere anche la collera e il giudizio del Signore: «Siamo distrutti dalla tua ira, siamo atterriti dal tuo furore. Davanti a te poni le nostre colpe... Tutti i nostri giorni svaniscono per la tua ira» (*Sal* 89, 7-9).

Al sorgere del nuovo giorno la *Liturgia delle Lodi* ci scuote, con questo Salmo, dalle nostre illusioni e dal nostro orgoglio. La vita umana è limitata — «gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti» — afferma l'orante. Inoltre lo scorrere delle ore, dei giorni e dei mesi è scandito da «fatica e dolore» (cf. v. 10) e gli stessi anni si rivelano simili a «un soffio» (cf. v. 9).

Ecco, allora, la grande lezione: il Signore ci insegna a «contare i nostri giorni» perché, accettandoli con sano realismo, «giungeremo alla sapienza del cuore» (v. 12). Ma l'orante chiede a Dio qualcosa di più: la sua grazia sostenga e allieti i nostri giorni, pur così esili e segnati dalla prova. Ci faccia gustare il sapore della speranza, anche se l'onda del tempo sembra trascinarci via. Solo la grazia del Signore può dare consistenza e perennità alle nostre azioni quotidiane: «Sia su di noi la bontà del Signore, nostro Dio: rafforza per noi l'opera delle nostre mani, l'opera delle nostre mani rafforza» (v. 17).

Con la preghiera domandiamo a Dio che un riflesso dell'eternità penetri nella nostra breve vita e nel nostro agire. Con la presenza del-

la grazia divina in noi, una luce brillerà sul fluire dei giorni, la miseria diventerà gloria, ciò che pare privo di senso acquisterà significato.

Concludiamo la nostra riflessione sul Salmo 89 lasciando la parola all'antica tradizione cristiana, che commenta il Salterio tenendo sullo sfondo la figura gloriosa di Cristo. Così, per lo scrittore cristiano Origene, nel suo *Trattato sui Salmi*, a noi giunto nella traduzione latina di san Girolamo, è la risurrezione di Cristo a darci la possibilità, intravista dal Salmista, di « esultare e gioire per tutti i nostri giorni » (cf. v. 14). E questo perché la Pasqua di Cristo è la sorgente della nostra vita oltre la morte: « Dopo esserci allietati per la risurrezione di nostro Signore, mediante la quale crediamo ormai di essere stati re-denti e di risorgere un giorno anche noi, ora, trascorrendo nella gioia i giorni che ci rimangono della nostra vita, esultiamo per questa fiducia, e con inni e cantici spirituali lodiamo Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore » (ORIGENE-GEROLAMO, *74 omelie sul libro dei Salmi*, Milano 1993, p. 652).

CANTICO – Is 42,10-16:
INNI AL SIGNORE VITTORIOSO E SALVATORE*

All'interno del libro che porta il nome del profeta Isaia, gli studiosi hanno identificato la presenza di diverse voci, poste tutte sotto il patronato del grande profeta vissuto nell'ottavo secolo a.C. È il caso del vigoroso inno di gioia e di vittoria che è stato ora proclamato quale parte della *Liturgia delle Lodi* della quarta settimana. Gli esegeti lo riferiscono al cosiddetto Secondo Isaia, un profeta vissuto nel sesto secolo a. C., al tempo del ritorno degli Ebrei dall'esilio di Babilonia. L'inno si apre con un appello a «cantare al Signore un canto nuovo» (cf. Is 42, 10), proprio come accade in altri Salmi (cf. 95, 1 e 97, 1).

La «novità» del canto a cui invita il profeta si rifà certamente all'aprirsi dell'orizzonte della libertà, quale svolta radicale nella storia di un popolo che ha conosciuto l'oppressione e il soggiorno in terra straniera (cf. *Sal* 136).

La «novità» ha spesso nella Bibbia il sapore di una realtà perfetta e definitiva. È quasi il segno del sorgere di un'era di pienezza salvifica che sigilla la storia travagliata dell'umanità. Il Cantico di Isaia presenta questa alta tonalità, che ben s'adatta alla preghiera cristiana.

Ad elevare al Signore un «canto nuovo» è invitato il mondo nella sua globalità che include terra, mare, isole, deserti e città (cf. Is 42, 10-12). Tutto lo spazio è coinvolto con i suoi estremi confini orizzontali, che comprendono anche l'ignoto, e con la sua dimensione verticale, che parte dalla pianura desertica, ove si trovano le tribù nomadi di Kedar (cf. Is 21, 16-17), e ascende fino ai monti. Lassù si può collocare la città di Sela, da molti identificata con Petra, nel territorio degli Edomiti, una città posta tra i picchi rocciosi.

* Ex allocutione die 2 aprilis 2003 habita, durante audientia generali in area quae respicit basilicam Sancti Petri in Vaticano christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 3 aprile 2003).

Tutti gli abitanti della terra sono invitati a formare come un immenso coro per acclamare il Signore con esultanza e dargli gloria.

Dopo il solenne invito al canto (cf. vv. 10-12), il profeta fa entrare in scena il Signore, rappresentato come il Dio dell'Esodo, che ha liberato il suo popolo dalla schiavitù egiziana: « Il Signore avanza come un prode, come un guerriero » (v. 13). Egli semina il terrore tra gli avversari, che opprimono gli altri e commettono ingiustizia.

Anche il cantico di Mosè dipinge il Signore durante la traversata del Mar Rosso come un « prode in guerra », pronto a stendere la sua destra potente e ad atterrire i nemici (cf. *Es* 15, 3-8). Col ritorno degli Ebrei dalla deportazione di Babilonia si sta per compiere un nuovo esodo e i fedeli devono essere certi che la storia non è in mano al fato, al caos, o alle potenze oppressive: l'ultima parola spetta al Dio giusto e forte. Cantava già il Salmista: « Nell'oppressione vieni in nostro aiuto perché vana è la salvezza dell'uomo » (*Sal* 59, 13).

Entrato in scena, il Signore parla e le sue parole veementi (cf. *Is* 42, 14-16) intrecciano giudizio e salvezza. Egli comincia con il ricordare che « per molto tempo » ha « fatto silenzio », cioè non è intervenuto. Il silenzio divino è spesso motivo di perplessità per il giusto e persino di scandalo, come attesta il lungo grido di Giobbe (cf. *Gb* 3, 1-26). Tuttavia non si tratta di un silenzio che indica un'assenza, quasi che la storia sia lasciata in mano ai perversi e il Signore rimanga indifferente e impassibile. In realtà, quel tacere sfocia in una reazione simile al travaglio di una partoriente che s'affanna, sbuffa e urla. È il giudizio divino sul male, raffigurato con immagini di aridità, distruzione, deserto (cf. v. 15), che ha come meta un risultato vivo e fecondo.

Infatti, il Signore fa sorgere un mondo nuovo, un'era di libertà e di salvezza. A chi era cieco vengono aperti gli occhi perché goda della luce che sfolgora. Il cammino si fa agile e la speranza fiorisce (cf. v. 16), rendendo possibile continuare a confidare in Dio e nel suo futuro di pace e di felicità.

Ogni giorno il credente deve saper scorgere i segni dell'azione divina, anche quando essa è nascosta dal fluire, apparentemente monotono e senza meta, del tempo. Come scriveva uno stimato autore cri-

stiano moderno, « la terra è pervasa da un'estasi cosmica: c'è in essa una realtà e una presenza eterna che, però, normalmente dorme sotto il velo dell'abitudine. La realtà eterna deve ora rivelarsi, come in un'epifania di Dio, attraverso tutto ciò che esiste » (R. Guardini, *Sapienza dei Salmi*, Brescia 1976, p. 52).

Scoprire, con gli occhi della fede, questa presenza divina nello spazio e nel tempo, ma anche in noi stessi, è sorgente di speranza e di fiducia, anche quando il nostro cuore è turbato e scosso « come si agitano i rami del bosco per il vento » (*Is* 7, 2). Il Signore, infatti, entra in scena per reggere e giudicare « il mondo con giustizia e con verità tutte le genti » (*Sal* 95, 13).

SALMO 134, 1-12:
LODATE IL SIGNORE CHE OPERA MERAVIGLIE*

La Liturgia delle Lodi, che stiamo seguendo nel suo svolgersi attraverso le nostre catechesi, ci propone la prima parte del Salmo 134, ora risuonata nel canto dei coristi. Il testo rivela una fitta serie di allusioni ad altri passi biblici e l'atmosfera che lo avvolge sembra essere quella pasquale. Non per nulla la tradizione giudaica ha unito il nostro al successivo Salmo 135, considerando l'insieme come « il grande *Hallel* », cioè la lode solenne e festosa da innalzare al Signore in occasione della Pasqua.

Il Salmo, infatti, pone in forte rilievo l'Esodo, con la menzione delle « piaghe » di Egitto e con l'evocazione dell'ingresso nella terra promessa. Ma seguiamo ora le tappe successive, che il Salmo 134 rivela nello svolgersi dei primi 12 versetti: è una riflessione che vogliamo trasformare in preghiera.

In apertura ci incontriamo col caratteristico invito alla lode, un elemento tipico degli inni rivolti al Signore nel Salterio. L'appello a cantare *l'alleluia* è indirizzato ai « servi del Signore » (cf. v. 1), che nell'originale ebraico sono presentati come « ritti » nello spazio sacro del tempio (cf. v. 2), cioè nell'atteggiamento rituale della preghiera (cf. *Sal* 133, 1-2).

Sono coinvolti nella lode innanzitutto i ministri del culto, sacerdoti e leviti, che vivono e operano « negli atri della casa del nostro Dio » (cf. *Sal* 134, 2). Tuttavia a questi « servi del Signore » sono idealmente associati tutti i fedeli. Infatti subito dopo si fa menzione dell'elezione di tutto Israele ad essere alleato e testimone dell'amore del Signore: « Il Signore si è scelto Giacobbe, Israele come suo posses-

* Ex allocutione die 9 aprilis 2003 habita, durante audientia generali in area quae respicit basilicam Sancti Petri in Vaticano christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 10 aprile 2003).

so» (v. 4). In questa prospettiva, si celebrano due qualità fondamentali di Dio: egli è «buono», egli è «amabile» (cf. v. 3). Il legame che intercorre tra noi e il Signore è segnato dall'amore, dall'intimità, dall'adesione gioiosa.

Dopo l'invito alla lode, il Salmista prosegue con una solenne professione di fede, aperta dall'espressione tipica «Io so», cioè io riconosco, io credo (cf. v. 5). Due sono gli articoli di fede che vengono proclamati da un solista a nome di tutto il popolo, riunito in assemblea liturgica. Innanzitutto si esalta l'operare di Dio in tutto l'universo: Egli è per eccellenza il Signore del cosmo: «Tutto ciò che vuole il Signore lo compie in cielo e sulla terra» (v. 6). Domina perfino i mari e gli abissi che sono l'emblema del caos, delle energie negative, del limite e del nulla.

È ancora il Signore a formare le nubi, le folgori, la pioggia e i venti, ricorrendo alle sue «riserve» (cf. v. 7). L'antico uomo del Vicino Oriente immaginava, infatti, che gli agenti climatici fossero custoditi in appositi serbatoi, simili a scrigni celesti a cui Dio attingeva per disseminarli poi sulla terra.

L'altra componente della professione di fede riguarda la storia della salvezza. Il Dio creatore è riconosciuto ora come il Signore redentore, evocando gli eventi fondamentali della liberazione di Israele dalla schiavitù egiziana. Il Salmista cita innanzitutto la «piaga» dei primogeniti (cf. *Es* 12, 29-30), che riassume tutti i «segni e prodigi» operati dal Dio liberatore durante l'epopea dell'Esodo (cf. *Sal* 134, 8-9). Subito dopo si fanno scorrere nel ricordo le clamorose vittorie che hanno permesso a Israele di superare le difficoltà e gli ostacoli incontrati sul suo cammino (cf. vv. 10-11). Infine, ecco profilarsi all'orizzonte la terra promessa, che Israele riceve «in eredità» dal Signore (cf. v. 12).

Ebbene, tutti questi segni di alleanza che saranno più ampiamente professati nel Salmo successivo, il 135, attestano la verità fondamentale, proclamata nel primo comandamento del Decalogo. Dio è unico ed è persona che opera e parla, ama e salva: «Grande è il Signore, il nostro Dio sopra tutti gli dèi» (v. 5; cf. *Es* 20, 2-3; *Sal* 94, 3).

Sulla scia di questa professione di fede, anche noi eleviamo la nostra lode a Dio. Il Papa san Clemente Primo nella sua *Lettera ai Corinzi* ci rivolge questo invito: «Guardiamo il Padre e Creatore di tutto l'universo. Attacciamoci ai doni e ai benefici della pace, magnifici e sublimi. ContempliamoLo con il pensiero e guardiamo con gli occhi dell'anima la grande sua volontà!

Consideriamo quanto sia equanime verso ogni sua creatura. I cieli che si muovono secondo l'ordine di Lui gli ubbidiscono nell'armonia. Il giorno e la notte compiono il corso da Lui stabilito e non si intralciano a vicenda. Il sole e la luna e i cori delle stelle secondo la Sua direzione girano in armonia senza deviazione per le orbite ad essi assegnate. La terra, feconda per Sua volontà, produce abbondante nutrimento per gli uomini, per le fiere e per tutti gli animali che vivono su di essa, senza riluttanza e senza cambiare nulla dei Suoi ordinamenti» (19, 2-20, 4: *I Padri Apostolici*, Roma 1984, pp. 62-63). Clemente Primo conclude osservando: «Il Creatore e Signore dell'universo dispose che tutte queste cose fossero nella pace e nella concordia, benefico verso tutto e particolarmente verso di noi che ricorriamo alla sua pietà per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo.

A Lui la gloria e maestà nei secoli dei secoli. Amen» (20, 11-12: *ibidem*, p. 63).

SALMO 100:
PROGRAMMA DI UN RE FEDELE A DIO *

Dopo le due catechesi dedicate al significato delle Celebrazioni pasquali, riprendiamo la nostra riflessione sulla *Liturgia delle Lodi*. Per il martedì della quarta settimana, essa ci propone il Salmo 100, che abbiamo appena ascoltato.

È una meditazione che dipinge il ritratto dell'uomo politico ideale, il cui modello di vita dovrebbe essere l'agire divino nel governo del mondo: un agire retto da una perfetta integrità morale e da un energico impegno contro le ingiustizie. Tale testo viene ora riproposto come programma di vita per il fedele che inizia il suo giorno di lavoro e di relazione col prossimo. È un programma di « amore e giustizia » (cf. v. 1), che si articola in due grandi linee morali.

La prima è chiamata « via dell'innocenza » ed è orientata ad esaltare le scelte personali di vita, fatte « con cuore integro », cioè con perfetta rettitudine di coscienza (cf. v. 2).

Da un lato, si parla in modo positivo delle grandi virtù morali che rendono luminosa la « casa », cioè la famiglia del giusto (cf. v. 2): la saggezza che aiuta a ben comprendere e giudicare; l'innocenza che è purezza di cuore e di vita; e, infine, l'integrità della coscienza che non tollera compromessi col male.

Dall'altro lato, il Salmista introduce un impegno negativo. Si tratta della lotta contro ogni forma di malvagità e di ingiustizia, così da tener lontano dalla propria casa e dalle proprie scelte ogni perversione dell'ordine morale (cf. vv. 3-4).

Come scrive san Basilio, grande Padre della Chiesa d'Oriente, nella sua opera *Il battesimo*, « neppure il piacere di un istante che contamina

* Ex allocutione die 30 aprilis 2003 habita, durante audientia generali in area quae respicit basilicam Sancti Petri in Vaticano christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 1 maggio 2003).

il pensiero deve turbare colui che è compiantato col Cristo in una morte somigliante alla sua» (*Opere ascetiche*, Torino 1980, p. 548).

La seconda linea è sviluppata nella parte finale del Salmo (cf. vv. 5-8) e precisa l'importanza delle doti più tipicamente pubbliche e sociali. Anche in questo caso si elencano i punti essenziali di una vita che intende rigettare il male con rigore e fermezza.

Innanzitutto la lotta contro la calunnia e la delazione segreta, un impegno basilare in una società di tradizione orale, che attribuiva particolare rilievo alla funzione della parola nelle relazioni interpersonali. Il re, che esercita anche la funzione del giudice, annuncia che in questa lotta userà la più rigorosa severità: farà perire il calunniatore (cf. v. 5).

Si rigetta poi ogni arroganza e superbia; si rifiuta la compagnia e il consiglio di chi procede sempre con l'inganno e la menzogna. Infine, il re dichiara in che modo vuol scegliere i suoi «servitori» (cf. v. 6), cioè i suoi ministri. Avrà cura di prenderli tra «i fedeli del paese». Vuol farsi circondare da gente integra e rifiutare il contatto con «chi agisce con inganno» (cf. v. 7).

L'ultimo versetto del Salmo è particolarmente energico. Può creare imbarazzo al lettore cristiano, perché annuncia uno sterminio: «Sterminerò ogni mattino tutti gli empi del paese, per estirpare dalla città del Signore quanti operano il male» (v. 8). È però importante ricordarsi una cosa: colui che parla così non è un individuo qualsiasi, ma il re, supremo responsabile della giustizia nel paese. Con questa frase egli esprime in modo iperbolico il suo implacabile impegno di lotta contro la criminalità, un impegno doveroso, condiviso da tutti coloro che hanno responsabilità nella gestione della cosa pubblica.

Evidentemente questo compito di giustiziere non spetta ad ogni cittadino! Perciò se i singoli fedeli vogliono applicare a se stessi la frase del Salmo, lo debbono fare in senso analogico, decidendo cioè di estirpare ogni mattina *dal proprio cuore e dalla propria condotta* la mala pianta della corruzione e della violenza, della perversione e della malvagità, nonché ogni forma di egoismo e d'ingiustizia.

Concludiamo la nostra meditazione riprendendo il versetto d'avvio del Salmo: «Amore e giustizia voglio cantare...» (v. 1). Un antico

scrittore cristiano, Eusebio di Cesarea nei suoi *Commenti ai Salmi*, sottolinea il primato dell'amore sulla pur necessaria giustizia: « Canterò la tua misericordia e il tuo giudizio, mostrando il modo che ti è abituale: non prima giudicare e poi aver misericordia, ma prima aver misericordia e poi giudicare, e con clemenza e con misericordia emettere sentenze.

Per la qual cosa io stesso, esercitando misericordia e giudizio verso il prossimo, oso accostarmi per cantare e salmeggiare a te. Consapevole quindi che così bisogna agire, conservo immacolate e innocenti le mie vie, persuaso che in questo modo ti sarà gradito il mio salmeggiare per mezzo delle buone opere » (*PG 23*, 1241).

AI PARTECIPANTI ALL'ASSEMBLEA PLENARIA
DEL PONTIFICIO COMITATO
PER I CONGRESSI EUCARISTICI INTERNAZIONALI*

Carissimi Fratelli e Sorelle!

Sono lieto di accogliere oggi, insieme con i Membri del Pontificio Comitato per i Congressi Eucaristici Internazionali, i Delegati nazionali designati dalle rispettive Autorità ecclesiali per prendere parte all'Assemblea plenaria che si svolge in questi giorni qui a Roma. Saluto cordialmente ciascuno di voi e, in particolare, il Cardinale Jozef Tomko, Presidente del menzionato Comitato, che ringrazio per le cordiali parole rivoltemi a nome dei presenti. Estendo il mio saluto al Cardinale Juan Sandoval Íñiguez, Arcivescovo di Guadalajara, città nella quale avrà luogo il prossimo Congresso Eucaristico Internazionale.

La vostra Assemblea ha dedicato speciale attenzione a tale Congresso, il cui tema sarà «L'Eucaristia, Luce e Vita del nuovo millennio». È passato poco tempo da quando il millennio è iniziato, ma già si vede chiaramente quanto sia necessaria per l'umanità intera e per la Chiesa la luce di Gesù Cristo e la vita che Egli offre nell'Eucaristia.

Questo inizio non manca infatti di ombre minacciose. E' necessario, pertanto, ripresentare all'umanità la «luce vera che illumina ogni uomo che viene in questo mondo» (*Gv* 1, 9), il Verbo incarnato che ha voluto restare con noi in un modo così significativo come quello eucaristico. In questo Sacramento è presente Gesù Cristo col dono di se stesso «per la vita del mondo» – «pro mundi vita» –, per la vita quindi anche di questo nostro mondo quale esso è, con le sue luci e le sue ombre. L'Eucaristia è espressione sublime dell'amore di Dio incarnato, amore permanente ed efficace.

Lo scopo principale del Comitato Pontificio per i Congressi Eucaristici Internazionali è quello di «far sempre meglio conoscere e

* AAS 95 (2003) 203-205.

amare il Signore Gesù nel suo Mistero eucaristico, centro della vita della Chiesa e della sua missione per la salvezza del mondo » (Statuti). Si tratta di uno scopo altissimo a cui il Comitato provvede, da un lato, promovendo la celebrazione periodica dei Congressi Eucaristici Internazionali e, dall'altro, favorendo le iniziative atte ad incrementare la devozione verso il Mistero eucaristico. Con il vostro lavoro apostolico, voi attuate l'insegnamento del Concilio Vaticano II, che presenta l'Eucaristia come « fonte e apice di tutta la vita cristiana » (*Lumen gentium*, 11).

I Congressi Eucaristici Internazionali hanno ormai una lunga storia nella Chiesa ed hanno assunto sempre più chiaramente la caratteristica della «*Statio Orbis*», che sottolinea la dimensione universale di tale celebrazione. Infatti, si tratta sempre di una festa di fede attorno a Cristo Eucaristico, alla quale partecipano non solo i fedeli di una Chiesa particolare o di una sola nazione ma, per quanto possibile, da varie parti dell'Orbe. È la Chiesa che si raccoglie attorno al suo Signore e suo Dio.

A tale riguardo, quanto mai importante è l'opera dei Delegati nazionali, nominati dalle rispettive Autorità delle Chiese dell'Occidente e dell'Oriente. Essi sono chiamati a sensibilizzare le loro Chiese al tema del Congresso internazionale soprattutto nel periodo della sua preparazione, affinché esso diventi un evento fontale da cui rifluiscono nelle Chiese particolari frutti di vita e di comunione.

L'Eucaristia ha il posto centrale nella Chiesa, perché è essa a « fare la Chiesa ». Come afferma il Concilio Vaticano II, riportando le parole del grande Agostino, essa è « sacramentum pietatis, signum unitatis, vinculum caritatis » – « sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità » (*Sacrosanctum Concilium*, 47). E san Paolo dice: « Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane » (*1 Cor* 10, 17). L'Eucaristia è sorgente di unità nella Chiesa. Il Corpo eucaristico del Signore alimenta e sostiene il suo Corpo mistico.

I Congressi Eucaristici Internazionali contribuiscono anche a questa finalità squisitamente ecclesiale. La partecipazione dei fedeli di

varia provenienza ad un tale evento eucaristico simboleggia, infatti, l'unità e la comunione. I Delegati nazionali possono riportare nelle loro comunità lo spirito di fervore eucaristico e di comunione che si vive in questi tempi forti di adorazione, di contemplazione, di riflessione e di condivisione. Il Congresso, vissuto in profondità, è fuoco per forgiare animatori di comunità eucaristiche vive ed evangelizzatori di quei gruppi che non conoscono ancora in profondità l'amore che si cela nell'Eucaristia.

Carissimi Fratelli e Sorelle, l'apostolato eucaristico a cui dedicate i vostri sforzi costituisce certamente una risposta all'invito del Signore: «Duc in altum!». Perseverate in esso con impegno e passione, animando e diffondendo la devozione eucaristica in tutte le sue espressioni. Nel vostro servizio ecclesiale lasciatevi sempre guidare da un autentico spirito di comunione, favorendo la fattiva collaborazione tra il Comitato Eucaristico Pontificio e i Comitati Nazionali.

Accompagno questi voti con l'assicurazione della mia preghiera e con la Benedizione Apostolica, che di cuore imparto a voi e alle persone care.

S.E. MONS. DOMENICO SORRENTINO
SEGRETARIO DELLA CONGREGAZIONE
PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA
DEI SACRAMENTI

S. E. Mons. Domenico Sorrentino è nato a Boscoreale, diocesi di Nola, in Italia, il 16 maggio 1948. Formatosi al sacerdozio nei Seminari di Nola, Salerno e infine a Roma, nell'Almo Collegio Capranica, ha conseguito il dottorato in teologia presso la Pontificia Università Gregoriana. All'Università di Roma si è laureato anche in Scienze Politiche. Ha svolto il suo ministero pastorale nella Diocesi di Nola, come vice-parroco e parroco, come direttore dell'Ufficio Catechistico e vicario episcopale per l'evangelizzazione e la cultura, come direttore della Biblioteca S. Paolino. In quest'ultimo ruolo, ha promosso la costituzione del Centro di Studi e Documentazione su Paolino di Nola, che ha prodotto in questi anni una collana di volumi scientifici sulla figura e le opere del Santo Nolano e i suoi rapporti con Sant'Agostino e i Padri della sua epoca. Gran parte della sua attività è stata dedicata all'insegnamento della Teologia, nell'Istituto Superiore di Scienze Religiose «Duns Scoto» a Nola e nella Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale Sezione S. Tommaso, a Napoli. Ha insegnato diverse discipline dell'area dogmatica, teologia spirituale e dottrina sociale della Chiesa. Ha promosso, in seno alla Facoltà Teologica, un seminario permanente sulla «teologia del vissuto», sottolineando un orientamento della ricerca teologica più sensibile al vissuto cristiano e in particolare al vissuto dei santi. In questa direzione ha pubblicato volumi e articoli, approfondendo i risvolti teologici di diverse figure dell'esistenza cristiana e del cammino di santità (Paolino di Nola, Roberto Bellarmino, Isabella Berinzaga, Giuseppe Toniolo, Teresa di Lisieux, Raffaello delle Nocche, Egilberto Martire, Luigi Sturzo, Bartolo Longo, Giuseppe De Luca ecc.). La più recente pubblicazione è Il Rosario e la nuova evangelizzazione, Milano 2003. Dal 1992 al 2001 ha lavorato nella Segreteria di Stato, coniugando questo servizio con l'insegnamento teologico. Nominato Arcivescovo Delegato Pontificio per il Santuario e

Prelato di Pompei è stato ordinato vescovo il 19 marzo 2001. Il 2 agosto 2003 è stato nominato Segretario della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

Al nuovo Segretario della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti vadano i più cordiali voti augurali. Possa il Signore concedergli tutte le grazie necessarie per svolgere fruttuosamente il nuovo servizio per la Chiesa universale, nella collaborazione al ministero del Sommo Pontefice.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

SOME HIGHLIGHTS OF THE LITURGICAL RENEWAL INITIATED BY “SACROSANCTUM CONCILIUM”*

1. *Forty Years of Grace through the Liturgy*

The celebration of the mysteries of our redemption, especially of the paschal mystery of the suffering, death and resurrection of Our Lord and Saviour Jesus Christ in the sacred liturgy, is central in and to the life of the Church. Participation in liturgical celebrations is seen by the Second Vatican Council as “the primary and indispensable source from which the faithful are to derive the true Christian spirit”.¹

It was therefore very fitting that the first of the sixteen documents to be issued by the Second Vatican Council was on the Sacred Liturgy. As *Sacrosanctum Concilium* was promulgated on 4 December 1963, “the first fruit of the Council”² was offered to the entire Church. Through the rich doctrine and wise directives offered by this constitution, the road to liturgical renewal was marked out for the Church “in accordance with the conciliar principles of fidelity to tradition and openness to legitimate development”.³

The crucial role of *Sacrosanctum Concilium* becomes clearer when we consider that a very close and organic bond does exist between sound liturgical renewal and the renewal of the whole life of the Church. After all, “the liturgy is the summit toward which the

*Keynote Address at the National Meeting of Diocesan Liturgical Commissions, at San Antonio, Texas, 8 October 2003.

¹ SECOND VATICAN COUNCIL, Constitutione on the Sacred Liturgy, *Sacrosanctum Concilium*, n. 14.

² JOHN PAUL II, Apostolic Letter, *Vicesimus quintus annus*, n. 1.

³ *Vicesimus quintus annus*, 4; cf. also *Sacrosanctum Concilium*, n. 23.

activity of the Church is directed; at the same time it is the fountain from which all her power flows”.⁴ “The Church not only acts but also expresses herself in the liturgy and draws from the liturgy the strength for her life”.⁵ In particular, “the Church draws her life from the Eucharist”,⁶ “the fount and apex of the whole Christian life”.⁷

It is therefore right and proper that we take occasion of the 40th Anniversary celebration of *Sarosantum Concilium* to look back, to reflect, to look forward and to ask ourselves a few questions. I am very grateful to the Liturgical Committee of the United States Conference of Catholic Bishops and to the Federation of Diocesan Liturgical Commissions for your inviting me to this convention and asking me to share some reflections with you on *Sacrosantum Concilium* yesterday, today and tomorrow. Let us begin by recounting some of the positive results realized by the Church since *Sacrosantum Concilium*. Then we shall dwell on the challenges posed by each of those results, namely:

Bible and Liturgy,
Translation, Adaptation and Inculturation,
Active Participation,
Roles for the Lay Faithful,
Revitalization of Church life through the Liturgy,
and Looking towards the Future.

2. *Positive Results since Sacrosantum Concilium*

In the liturgical life of the Church, some very good developments have taken place since *Sacrosantum Concilium* was promulgated. Let us begin by listing some of them. In this way we thank God who guides his Church all through the ages. We also express gratitude to

⁴ *Sacrosantum Concilium*, n. 10.

⁵ JOHN PAUL II, Letter, *Dominicae Cena*, n. 13.

⁶ JOHN PAUL II, Encyclical Letter, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 1.

⁷ SECOND VATICAN COUNCIL, Dogmatic Constitutione on the Church, *Lumen Gentium*, n. 11.

all those who have had a hand in this liturgical promotion, from those who worked on the liturgical texts, to the bishops, priests and members of liturgical committees or commissions like yourselves.

Pope John Paul II, in his Apostolic Letter, *Vicesimus quintus Annus*, of 4 December 1988, in commemoration of 25 years of *Sacrosanctum Concilium*, lists five of these positive results.⁸ The first is the place given to the Bible in the liturgy. *Sacrosanctum Concilium* insisted that the table of God's word is to be made more abundantly available to the people of God in the liturgy. If we reflect back to the past forty years, we see how the renewed liturgical rites have been made much richer with biblical texts. In the Mass, the lectionary is so arranged as to cover most of the Bible in a three-year Sunday reading and a two-year weekday readings programme. The responsorial psalms help to elucidate the readings. The sacramental rites and the celebrations of the sacramentals are suitably fitted with rich biblical texts. So is the Liturgy of the Hours. In this way not only are the faithful exposed, as it were, to a greater part of Holy Scripture so as to become more familiar with it, but each community has the opportunity, in the specific setting of the liturgical celebration, to enter ever more deeply at all the levels of the human person into the great mystery of God's transforming love which the Scripture proclaims. In country after country, immense effort is undertaken to provide the Christian people with translations of the Bible.

A second happy development is the sustained effort to translate the various liturgical texts into the current language of the people and also to face the challenges of adapting liturgical celebration to the culture of each people.

A third reason for gratitude is "the increased participation of the faithful by prayer and song, gesture and silence, in the Eucharist and the other sacraments".⁹ One has only to compare the way an average parish community takes part at Sunday Mass today to the way it did fifty years ago.

⁸ Cf. *Vicesimus quintus annus*, n. 12.

⁹ *Ibidem*, n. 12.

We are also encouraged because of “the ministries exercised by lay people and the responsibilities that they have assumed in virtue of the common priesthood into which they have been initiated through Baptism and Confirmation”.¹⁰ Very many happy developments have really taken place on this point.

Lastly, and as a summary of the above four areas, we must thank God “for the radiant vitality of so many Christian communities, a vitality drawn from the wellspring of the liturgy”.¹¹

Each of these five positive results offers us reasons for joy and encouragement. But each also assigns us a task, poses us a challenge and enjoins on us to see that the developments remain truly positive, according to the desire and directives of the Council, and of the Pope and the Bishops who guide us today and tomorrow in the Church that Christ founded. How this applies to each of these five developments will be the focus for the rest of this paper.

3. *Bible and Liturgy*

“Ignorance of the Scriptures is ignorance of Christ”,¹² St Jerome tells us. Ignorance of the Bible is a great handicap to an understanding of the liturgy and the hoped-for fruit in participation in its celebration. A great part of the liturgy is based on Holy Scripture, not only in the readings but also in the inspiration of the prayers, in the symbols and in the images dear to the public worship of the Church. Without a biblical understanding of exodus, covenant, chosen people, Isaac, paschal lamb, passover, manna and promised land, how can the liturgy be understood? The Psalms, in particular, are an indispensable source of liturgical language, signs and prayers.

“The Church is nourished on the word of God as written down

¹⁰ *Ibidem*, n. 12.

¹¹ *Ibidem*, n. 12

¹² ST JEROME, *Commentary on Isaiah*, Prol., PL 24, 17.

in the books of the Old and New Testaments. When the Church proclaims the word in the liturgy, she welcomes it as a way in which Christ is present".¹³ It is Christ "himself who speaks when the Holy Scriptures are read in church".¹⁴

Everyone in the Church needs to make progress in contact with the Bible: clerics, consecrated people and the lay faithful. The growing desire of many lay people to receive better and deeper biblical formation should be met with adequate programmes. The translation of the Bible into the people's language is the first and indispensable step. People also need guidance individually and in groups in how to read, understand and pray the Bible. This is essential to a Catholic approach to the Bible, in which it is clearly understood that it is the Church which presents the Bible to the faithful, explaining its significance in the light of the Tradition that goes back to the Lord's Apostles. Liturgical experts and pastors should help people to see how selected biblical texts fit into specific liturgical celebrations. Homilies should also be rich in biblical foundations.

4. *Translation, Adaptation, Inculturation*

The Second Vatican Council introduced the vernacular into the liturgy and also allowed for properly considered adaptations and inculturation in the rites. This poses a considerable challenge and requires careful consideration.

While retaining Latin as the language in the Latin rite, the Council appreciated the usefulness of the use of the mother tongue among the various peoples of the world.¹⁵ Since the Council, the use of the mother tongue has become so widened and general that many priests

¹³ CONGREGATION FOR DIVINE WORSHIP AND THE DISCIPLINE OF THE SACRAMENTS, Instruction *Varietates legitimae*, n. 23.

¹⁴ *Ibidem*, n. 7.

¹⁵ Cf *Sacrosanctum Concilium*, n. 36.

now find it not easy to celebrate Mass in Latin. Vatican II did not abolish Latin. It would be good that occasionally a parish sings the more popular parts of the Mass in Latin: think of what this means in terms of preserving and respecting our patrimony, showing the Church as a community that has a memory, and facilitating international Eucharistic celebrations.

Liturgical translations into the mother tongue pose the demanding challenge of producing translations which are faithful to the Latin original, which are excellent literary productions, which can be set to music, which will stand the test of time and which will nourish the piety and spiritual sensitivity of the people. Dangers and abuses arise from ex-tempore translations, hurried works and illegitimate translations not approved by the Conference of Bishops and ratified by the Apostolic See.

“When we go into the area of adaptation and inculturation of rites, we are faced with still more demanding challenges. *Sacrosanctum Concilium* is very clear in its principles and directives. “Even in the liturgy”, it says, “the Church has no wish to impose a rigid uniformity in matters which do not involve the faith or the good of the whole community. Rather she respects and fosters the spiritual adornments and gifts of the various races and peoples. Anything in their way of life that is not indissolubly bound up with superstition and error she studies with sympathy and, if possible, preserves intact. Sometimes in fact she admits such things into the liturgy itself, as long as they harmonize with its true and authentic spirit”.¹⁶

The carrying out of these directives will engage the Church for generations, especially in the countries of recent evangelization. To assist in this task the Holy See has issued extensive guidelines which explain the Council’s intention and lay down detailed steps to be followed.¹⁷ Provided that the substantial unity of the Roman rite is respected, the liturgical books allow for legitimate adaptations to dif-

¹⁶ *Sacrosanctum Concilium*, n. 37.

¹⁷ Cf. *Varietates legitimæ*.

ferent regions and people. It is always the National Bishops' Conference or its equivalent which gets the matter studied, voted on and passed on to Rome for the required *recognitio*.¹⁸

When deeper inculturation is considered necessary, then many more demands are made: interdisciplinary study by theologians, and by experts in liturgy, in literature, in anthropology and in music, discussion and voting by Bishops, and ratification by the Roman See.¹⁹

It is clear that whether in adaptation or inculturation, great care is needed to respect the mysteries of Christ which are celebrated in the liturgy. Writing on the Holy Eucharist, Pope John Paul II says that "the treasure is too important and precious to risk impoverishment or compromise through forms of experimentation or practices introduced without a careful review on the part of the competent ecclesiastical authorities [...] (and) because the sacred liturgy expresses and celebrates the faith professed by all, and being the heritage of the whole Church, cannot be determined by local Churches in isolation from the universal Church".²⁰

It is therefore reasonable and indeed obvious that there must be liturgical regulations and norms. With reference to the Holy Eucharist, for example, Pope John Paul II says that "these norms are a concrete expression of the authentically ecclesial nature of the Eucharist; this is their deepest meaning. Liturgy is never anyone's private property, be it of the celebrant or of the community".²¹ That is why *Sacrosanctum Concilium* already declared that the regulation of the sacred liturgy depends solely on the authority of the Church, that is, on the Apostolic See and, as laws may determine, on the Bishops and the Bishops Conference. "Therefore, absolutely no other person,

¹⁸ Cf. *Sacrosanctum Concilium*, n. 38; *Roman Missal*: General Instruction, nn. 386-394.

¹⁹ Cf. SECOND VATICAN COUNCIL, Decree on Missionary activity in the Church *Ad gentes*, n. 22; *Sacrosanctum Concilium*, n. 40; *Varietates legitimae*, nn. 63-68; *Roman Missal*: General Instruction, nn. 395-399.

²⁰ POPE JOHN PAUL II, Encyclical, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 51.

²¹ *Ecclesia de Eucharistia*, n. 52.

not even a priest, may add, remove, or change anything in the liturgy on his own authority”.²²

The danger is that some people seem to think that inculturation in the liturgy encourages free and uncontrolled creativity. They imagine that according to Vatican II the progressive, modern and enlightened thing to do in liturgical celebrations is to be creative, to be original, to introduce something new, to do it yourself. Pope John Paul writes that “it must be lamented that, especially in the years following the post-conciliar liturgical reform, as a result of a misguided sense of creativity and adaptation, there have been a number of abuses which have been a source of suffering for many”.²³

The truth is that genuine inculturation has nothing to do with the product of the over-fertile imagination of an enthusiastic priest who concocts something on Saturday night and inflicts it on the innocent Sunday morning congregation now being used as a guinea pig. True and lasting inculturation demands long study, discussions among experts in interdisciplinary platforms, examination and decision by Bishops, *recognitio* from the Apostolic See and prudent presentation to the people of God. Moreover, it should be noted that in religious matters, people’s sensitivity and piety can easily be hurt by illconsidered and hasty novelties. In religious practices, most people are understandably conservative in the good sense and unwilling to endure frequent changes.

Even when we give the hasty innovator the benefit of the doubt, that the motivation is a sincere attempt to bring the liturgy home to the people, it remains true that the results are generally disastrous. Unapproved innovations distract and annoy the people. They often draw attention to the priest rather than to God. They generally do not last long. They are often superficial. And they scandalize because they run against Church norms and regulations. If many lay people had only one request to make, they would ask that the priest cele-

²² *Sacrosanctum Concilium*, n. 22.

²³ *Ecclesia de Eucharistia*, n. 52.

brate Mass, or other rites, simply according to the approved books. Many lay faithful complain that rarely do they find two priests celebrating the Eucharistic sacrifice in the same way. The Roman liturgy is not a free-for-all experimentation field where each celebrant has the option to tag on his cherished accretions. Repeated and laid-down action is part of ritual. The people are not tired of it, as long as the celebrant is full of faith and devotion and has the proper *ars celebrandi* (art of how to celebrate).

Pope John Paul II laments that “some have promoted outlandish innovations, departing from the norms issued by the authority of the Apostolic See or the Bishops, thus disrupting the unity of the Church and the piety of the faithful and even on occasion contradicting matters of faith”.²⁴ “It cannot be tolerated”, he continues, “that certain priests should take upon themselves the right to compose Eucharistic Prayers or to substitute profane readings for texts from Sacred Scripture. Initiatives of this sort, far from being linked with the liturgical reform as such, or with the books which have issued from it, are in direct contradiction to it, disfigure it and deprive the Christian people of the genuine treasures of the liturgy of the Church”.²⁵

It is therefore clear that inculturation does not encourage banalization or trivialization of the sacred liturgy. Spontaneity run wild can manifest itself in many ways. At the beginning of Mass the priest can trivialize by amusing the people on the weather, by saying “Good morning everybody” instead of “The Lord be with you” or “The grace of Our Lord”, which are the proper liturgical opening greetings. He can banalize by an exaggerated autobiographical introduction and trite jokes in his misguided effort to warm the people up for worship! He may not realize that he is now drawing attention to himself instead of to God and the liturgical celebration of the day. Other distractions and even desacralizations can come through dances that offend against good sense and do not help to raise people’s mind to

²⁴ *Vicesimus quintus annus*, n. 11.

²⁵ *Ibidem*, n. 13.

God, loquacious and unnecessary commentaries, over-dosage singing monopolized by the choir which allows no time for personal prayer, and the introduction of bizzare vestments and unacceptable vessels for the Holy Eucharist.

We have dwelt somewhat long on inculturation because the experience of many is that it is often misunderstood and offended against. But genuine inculturation is what Holy Mother Church wants. And the challenge before us is to promote it and not to allow the cockle to grow among the wheat.

5. *Active Participation*

The Fathers of the Second Vatican Council stress the importance of the active participation of all the faithful in liturgical celebrations. “Mother Church earnestly desires that all the faithful be led to that full, conscious and active participation in liturgical celebrations which is demanded by the very nature of the liturgy. Such participation by the Christian people as ‘a chosen race, a royal priesthood, a holy nation, a purchased people’ (*I Pet* 2:9; cf. 2:4-4), is their right and duty by reason of their Baptism”.²⁶

For this to be possible, the clerics must themselves be properly formed in the liturgy. So should religious personnel, catechists and other pastoral agents. No one can give what the person does not have.

It is important to realize that the internal aspect of participation is indispensable as a basis, a requirement and the aim of all external participation. That is why personal prayer, Scriptural meditation and moments of silence are necessary. “The sacred liturgy does not exhaust the entire activity of the Church. Before people come to the liturgy they must be called to faith and to conversion”.²⁷ It is highly advisable to promote moments of silence for individual reflection and

²⁶ *Sacrosanctum Concilium*, n. 14.

²⁷ *Ibidem*, n. 9.

prayer during the Eucharistic celebration, at such times as after each reading, and after the homily and Holy Communion. Choirs should resist the temptation to fill every available quiet time with singing.

A sense of reverence and devotion is conducive to interiorized active participation. Prominent among those who influence the congregation in this matter is the priest celebrant. But the altar servers, the readers, the choir and the extraordinary ministers of Holy Communion where they are really needed, do also influence the people by every move of theirs. Reverence is the exterior manifestation of faith. It should show our sense of adoration of God most holy and most high. And our belief in the Real Presence of Jesus Christ in the Holy Eucharist should come across in how the ministers handle the Blessed Sacrament, how they genuflect and how they recite the prescribed prayers.

Liturgical music promotes worship. The Gregorian chant has an honoured place in the history of the Latin rite. It is to be noted that even the young people today do appreciate it. Most liturgical singing will understandably be in the mother tongue. The Diocesan or National Music Commission should see that such texts are suitable from the theological and musical points of view before they are approved for Church use.

The Roman Missal wisely notes the importance of common gestures by the worshipping congregation.²⁸ Examples are times for the congregation to stand, kneel or sit. Bishop's Conferences can and do, make some specifications. Care should be taken not to appear like regimenting the congregation, as if it were an army. Some flexibility should be allowed, more so as it is easy to hurt people's eucharistic sensitivity with reference, for example, to kneeling or standing.

Church architecture also influences active participation. If a church is built and the seats are arranged as in an amphitheatre or as in a banquet, the undeclared emphasis may be horizontal attention to one another, rather than vertical attention to God. In this sense the celebration of Mass facing the people demands from the priest and

²⁸ Cf. Roman Missal: *General Instruction*, nn. 42-44.

altar servers a high level of discipline, so that as from the offertory of the Mass it be seen clearly that both priest and people are turned towards God, not towards one another. We come to Mass primarily to adore God, not to affirm one another, although this is not excluded.

Some people think that liturgical renewal means the removal of kneelers from church pews, the knocking down of altar rails or the positioning of the altar in the middle of the sitting area of the people. The Church has never said any such thing. Nor does liturgical restoration mean iconoclasm or the removal of all statues and sacred images. These should be displayed, albeit with good judgment. And the altar of the Blessed Sacrament should be outstanding for its beauty and honoured prominence, otherwise in some so-called restored churches one could rightly lament: “They have taken my Lord away, and I don’t know where they have put him” (*Jn* 20:13).

When the liturgy is so celebrated that everyone can properly take part, the people are offered a number one opportunity to draw from the primary Christian fountain for their spiritual growth.

6. Lay Liturgical Roles

For proper celebration of the sacred liturgy and fruitful participation in it by all Christ’s faithful, it is important to understand the roles proper to the ministerial or ordained priest and those proper to the lay faithful. Christ is the priest, the high priest. He gives all baptized people a share in this role of offering God gifts. The common priesthood of all the baptized gives people the capacity to offer Christian worship, to offer Christ to the Eternal Father through the hands of the ordained priest at the Eucharistic celebration, to receive the sacraments and to live holy lives and by self-denial and active charity make of their entire lives a sacrifice.

The ministerial priest, on the other hand, is a man chosen from among the baptized and ordained by the Bishop to the Sacrament of

Holy Orders. He alone can consecrate bread into the Body of Christ and wine into the Blood of Christ and offer to the Eternal Father in the name of Christ and the whole Christian people.²⁹ It is clear that though they differ from one another in essence and not only in degree, the common priesthood of all the baptized and the ministerial or hierarchical priesthood are closely related.³⁰

The major challenge is to help the lay faithful appreciate their dignity as baptized persons. On this follows their role at the Eucharistic sacrifice and other liturgical acts. They are the people of God. They are insiders. Their share as readers of lessons, as leaders of song and as the people offering with and through the priest is based on Baptism. The high point is when they communicate at the Eucharistic table. This crowns their participation at the Eucharistic sacrifice.

There should be no attempt to clericalize the laity. This could happen when, for example, lay people chosen as extraordinary ministers of Holy Communion no longer see this role as being called on to help when the ordinary ministers (bishop, priest and deacon) are not available in sufficient numbers to cope with the high number of communicants. When the extraordinary ministers see their role as a power display to show that what the priest can do, the lay faithful can do too, then we have a problem. How else can we explain the sad error of the lay faithful struggling around the altar to open the tabernacle or to grab the sacred vessels – all against sane liturgical norms and pure good sense?

We have also the opposite mistake of trying to laicize the clergy. When the priest no longer wishes to bless the people with the formula “May Almighty God bless you”, but prefers the seemingly democratic wording, “May Almighty God bless us”, then we have a confusion of roles. The same thing happens when some priests think that they should not concelebrate a Mass but should just participate as lay people in order to show more solidarity with the lay faithful.

²⁹ Cf. COUNCIL OF TRENT, *On Ecclesia Hierarchy and Ordination*, 4, in DS, 1767-1770.

³⁰ Cf. *Lumen gentium*, n. 10.

“In liturgical celebrations”, says *Sacrosanctum Concilium*, “whether as a minister or as one of the faithful, each person should perform his role by doing solely and totally what the nature of things and liturgical norms require of him”.³¹

A task always to be attended to is the theological, liturgical and spiritual formation of extraordinary ministers of the Holy Eucharist, of catechists, of other pastoral agents and of the lay faithful in general. Often mistakes are not due to bad will but due to lack of knowledge. It is then that political models of power sharing and power struggle begin to smuggle themselves into the sanctuary. Members of Diocesan and National Liturgical Commissions are to be thanked and encouraged for all that they do to bring in more light and therefore more harmony.

7. Revitalization of Church Life through the Liturgy

In *Vicesimus quintus annus*, Pope John Paul II thanks God “for the radiant vitality of so many Christian communities, a vitality drawn from the wellspring of the liturgy”.³² There is no doubt that *Sacrosanctum Concilium* has continued to sustain the Church along the paths of holiness for fostering genuine liturgical life. This re-emphasizes why it is ever important to see that the Council’s genuine directives are followed.

It is a fact that as the Pope says, “some have received the new books with a certain indifference, or without trying to understand the reasons for the changes; others, unfortunately, have turned back in a one-sided and exclusive way to the previous liturgical forms which some of them consider to be the sole guarantee of certainty in the faith”.³³ It must not be presumed that most priests, consecrated people

³¹ *Sacrosanctum Concilium*, n. 28.

³² *Vicesimus quintus annus*, n. 12.

³³ *Ibidem*, n. 11.

or lay faithful are well informed on the reformed books of the liturgy these thirty years. Ongoing formation continues to be necessary.

Moreover we have to note that the liturgy of the Church goes beyond the liturgical reform. Many young priests, consecrated brothers and sisters and lay faithful are not conversant with the liturgical books of fifty years ago, either because they were born after Vatican II, or because they were infants when it was celebrated. What is above all needed is “an ever deeper grasp of the liturgy of the Church, celebrated according to the current books and lived above all as a reality in the spiritual order”.³⁴ Under the direction of their Bishops, Diocesan and National Liturgical Commissions are to be encouraged to continue their work along these lines. Moreover, Catholic universities and Higher Institutes, Seminaries, religious formation houses, and pastoral and catechetical centres also have their role to play. There should be a specific aim of promoting widespread formation of the lay faithful in the theology and spirituality of the liturgy.

Devotion to and veneration of the Holy Eucharist outside Mass also have their place. Liturgy promoters must not give the impression that attention to the Holy Eucharist ends with Mass. For centuries, Catholic practice in the Latin rite has held dear visits to the Most Blessed Sacrament, Eucharistic Benediction, Procession and Congress, and Eucharistic Adoration protracted for one hour, or for the whole day, or for forty hours.³⁵

“Popular devotions of the Christian people are warmly commended, provided that they accord with the laws and norms of the Church”.³⁶ The *Directory* published by the Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments in 2002 will be found to be of great help in understanding and guiding these devotions so that they agree perfectly with the Catholic faith, lead to and emanate

³⁴ *Ibidem*, n. 14.

³⁵ Cf. *Dominicae Cenae*, n. 3; *Ecclesia de Eucharistia*, n. 25; *Catechism of the Catholic Church*, nn. 1378-1379.

³⁶ *Sacrosanctum Concilium*, n. 13.

from liturgical worship and continue to contribute to the life of holiness of the people of God.³⁷

8. *Looking towards the Future*

As we come to the close of these reflections, it would be good to take a look at the future. A few points of reference are proposed.

The role of the Diocesan Bishop is irreplaceable. "The Bishop is to be considered the high priest of his flock. In a certain sense it is from him that the faithful who are under his care derive and maintain their life in Christ. Therefore all should hold in very high esteem the liturgical life of the diocese which centers around the Bishop, especially in his cathedral church".³⁸ This truth imposes a heavy responsibility on the Bishop and also calls on the people to recognize his role and to respect and follow his liturgical leadership.

It is normal for Bishops to form Diocesan or National Liturgical Commissions for the carrying out of the liturgical apostolate. Members of such bodies should strive to absorb the genuine Catholic faith and spirit and to avoid pushing private or personal agendas through the Commissions. It is obvious that appropriate relations with the diocesan office, the Bishop's Conference or the Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments should be fostered. Liturgical Commissions should guard against making too many regulations for the people or ignoring directives from higher authorities. When adaptations and inculturated changes by the Church in a country get so many that the Roman rite is somewhat obscured, the fault may lie not just on the Bishops, but also on their Liturgical Commissions and other liturgical experts who advise the Bishops.

The role of the parish priest remains very important. He is the official representative of the Church nearest to most of the faithful. His liturgical formation, his ideas and the way he celebrates the Mass,

³⁷ Cf. *Catechism of the Catholic Church*, nn. 1674-1676; *Vicesimus quintus annus*, n. 18.

³⁸ *Sacrosanctum Concilium*, n. 41.

the other sacraments and the rest of the liturgy, affect most of his people. Whatever can be done to help the parish priest to rise to the height of his calling is to be encouraged.

Church architecture, earlier mentioned in this paper, is so important that I would like to return to it here. The shape of the church building has its importance. As someone has said, a gym that looks like a church is still a gym. Some questions can be of help. Does this church building help to raise people's minds to God, to the transcendent? Where are the tower, the bell, the Cross? Within the church, is the sanctuary clearly distinguished from the rest of the church? Why were the beautiful altar rails that have been there for one or two centuries removed against the wishes of many of the parishioners?

Why is it so difficult to make out where the tabernacle is located? Where is Our Blessed Mother's statue or image? Is iconoclasm back? I am aware that the renovation of church buildings can be a contentious issue. Bishops and members of Liturgical Commissions have the delicate task of weighing all sides of the question. But before the hammer or compressor machine is applied to objects that have touched the devotional sensitivity of the people for decades or even centuries, those who have to take the decision cannot avoid asking themselves whether there are reasons weighty enough to upset so many people and ask the parish or diocese to pay for the exercise.

My dear brothers and sisters engaged in the promotion of the sacred liturgy throughout the dioceses of this great and vast country, I thank you on behalf of the Holy Father and of the Congregation for the Divine Worship and the Discipline of the Sacraments for your important apostolate. I rejoice with you for all the graces which have come to the Catholic community through your work. May the Most Blessed Virgin Mary, Mother of Our Saviour, obtain for you the grace to continue your ecclesial service in joy, peace and grace, and in the comforting assurance that you are thereby fulfilling a vital role in the mission of the Church.

Francis Card. ARINZE

CONTEMPLAZIONE, LITURGIA, «PIA EXERCITIA»

RIFLESSIONI IN MARGINE ALL'ANNO DEL ROSARIO

Il 16 ottobre 2002 il Santo Padre inaugurò il venticinquesimo anno del suo Pontificato promulgando la Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae* e indicando un *Anno del Rosario*. Ad anno concluso, sembra utile qualche considerazione, che aiuti a raccogliere, per così dire, l'eredità. Una tale riflessione si potrebbe fare da tanti punti di vista. A me pare significativo leggere la Lettera Apostolica sul Rosario all'interno di un orizzonte più vasto, in certo senso coincidente con l'intero Magistero di Giovanni Paolo II, ma espresso con particolare forza nei primi tre anni del nuovo Millennio, sull'onda dell'esperienza giubilare: la chiamerei «prospettiva cristologico-contemplativa».

È noto che un motivo ricorrente, e forse il «punto focale», del Magistero di Giovanni Paolo II è l'annuncio del mistero di Cristo, redentore dell'uomo. Fu la meditazione di questo mistero che, nel 1979, ispirò la prima enciclica del pontificato, la *Redemptor hominis*. Scriveva allora Giovanni Paolo II:

Il compito fondamentale della chiesa di tutte le epoche e, in modo particolare, della nostra, è di dirigere lo sguardo dell'uomo, di indirizzare la coscienza e l'esperienza di tutta l'umanità verso il mistero di Cristo, di aiutare tutti gli uomini ad avere familiarità con la profondità della redenzione, che avviene in Cristo Gesù.¹

La centralità di Cristo è tornata tante volte in documenti e discorsi di Giovanni Paolo II, continuamente ribadita dall'appello profetico: «Aprite le porte a Cristo». Negli interventi magisteriali più recenti, questo invito ad «aprire le porte» a Cristo si è sempre più coniugato con il tema della «contemplazione». Lo si vede bene nel

¹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Redemptor hominis*, n. 10, in *Acta Apostolicae Sedis* 71 (1979) 257-324.

programma delineato all'inizio del nuovo millennio, all'insegna dello slogan *ripartire da Cristo*, chiarito dall'esplicitazione programmatica: *contemplare il volto di Cristo*. Le presenti considerazioni intendono mettere a fuoco questa tematica nella Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte* (2001), nella Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae* (2002), nell'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia* (2003). In particolare portiamo attenzione a un punto specifico, ossia il *rapporto tra contemplazione e liturgia*. Punto che sembra di particolare attualità anche per un sempre maggior approfondimento dello spirito della liturgia, quale emerge dalla riforma operata dal Concilio Vaticano II con la Costituzione Conciliare sulla Sacra Liturgia, di cui ricorre il XL anniversario.

Gesù: un « volto » da « contemplare »

Impressiona, nella *Novo millennio ineunte*, il « calore » con cui Giovanni Paolo II invita la Chiesa a « ripartire da Cristo ». Sottolineando il senso forte dell'*oggi*, che l'azione dello Spirito, specialmente nella Liturgia, continuamente rinnova nella vita della Chiesa, il Papa invita i credenti portare gli occhi su Cristo Risorto con lo stupore dei primi discepoli da lui incontrati in riva al Giordano o intorno al lago di Galilea. Gesù di Nazareth: « volto » da incontrare nel suo mistero di figlio di Dio e figlio dell'uomo, tornando con rinnovata fiducia, anche storica, alla narrazione evangelica. Ma soprattutto « volto » da porre al centro della contemplazione. Un « volto » col quale si parla, al quale si rivolge il cuore, per il quale ci si gioca la vita. Rileggiamo un brano della *Novo millennio ineunte*:

È a Cristo risorto che ormai la Chiesa guarda. Lo fa ponendosi sulle orme di Pietro, che versò lacrime per il suo rinnegamento, e riprese il suo cammino confessando a Cristo, con comprensibile trepidazione, il suo amore: « Tu sai che io ti amo » (*Gv* 21, 15.17). Lo fa accompagnandosi a Paolo, che lo incontrò sulla via di Damasco e ne restò folgorato: « Per me vivere è Cristo, e il morire un

guadagno» (*Fil* 1, 21). A duemila anni di distanza da questi eventi, la Chiesa li rivive come se fossero accaduti oggi. Nel volto di Cristo essa, la Sposa, contempla il suo tesoro, la sua gioia: «*Dulcis Iesu memoria, dans vera cordis gaudia*»: Quanto è dolce il ricordo di Gesù, fonte di vera gioia del cuore! Confortata da questa esperienza, la Chiesa riprende oggi il suo cammino, per annunciare Cristo al mondo, all'inizio del terzo millennio: Egli «è lo stesso ieri, oggi e sempre» (*Eb* 13, 8).²

Su questa base cristocentrico-contemplativa la *Novo millennio ineunte* delinea una strategia pastorale, direi anzi una «pedagogia» ecclesiale, che sembra particolarmente appropriata al contesto storico di questo inizio di Millennio, che vede, tra tanti e contrastanti segnali, anche un significativo ritorno di esigenza spirituale.³ Purtroppo tale esigenza imbrocca spesso, anche tra i cristiani, vie discutibili, ad esempio con l'inclinazione a mutuare senza discernimento moduli di meditazione orientale⁴ o discutibili orizzonti ideologici come quello del *New Age*.⁵ Occorre che la Chiesa dia una risposta vera a questa nuova esigenza di spiritualità. E per questo essa dispone di un'eredità bimillenaria di prim'ordine, che le permette di «distinguersi nell'arte della preghiera». Una eredità che, pur tra i mille sentieri dell'esperienza spirituale, ha il suo cardine nella rivelazione cristologico-trinitaria testimoniata dal Nuo-

² GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte*, n. 28, in *Acta Apostolicae Sedis* 93 (2001) 266-309.

³ Cf. *Novo millennio ineunte*, n. 33

⁴ Cf. *ibidem*, n. 34, che mette in guardia i cristiani dalla tentazione di cedere al fascino di «surrogati», accogliendo proposte religiose alternative e indulgendo persino alle forme stravaganti della superstizione. Sui pericoli di un'acritica accoglienza delle forme di meditazione orientale, cf. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera «*Orationis formas*» ai Vescovi della Chiesa cattolica su alcuni aspetti della meditazione cristiana (15.10.1989), in *Acta Apostolicae Sedis* 82 (1990) 362-379.

⁵ Cf. si rinvia su questa tematica al Documento del PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA e del PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, *Gesù Cristo portatore dell'acqua viva. Una riflessione cristiana sul «New Age»* Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2003.

vo Testamento, quale culmine della rivelazione e della storia della salvezza. Alla rivelazione trinitaria deve corrispondere una fede trinitaria, e, con essa, una logica trinitaria dell'esistenza e della preghiera cristiana:

Imparare questa logica trinitaria della preghiera cristiana, vivendo-la pienamente innanzitutto nella liturgia, culmine e fonte della vita ecclesiale, ma anche nell'esperienza personale, è il segreto di un cristianesimo veramente vitale, che non ha motivo di temere il futuro, perché continuamente torna alle sorgenti e in esse si rigenera.⁶

È importante questa indicazione che coniuga la preghiera liturgica con quella personale. Si tratta di un equilibrio vitale, che va sempre coltivato, come chiedeva già la *Sacrosanctum Concilium*, insegnando che «la vita spirituale non si esaurisce nella partecipazione alla sola sacra liturgia».⁷ Per questo il Concilio, promuovendo la preghiera liturgica, non tralasciava di incoraggiare anche i *pia populi cristiani exercitia*, ma sottolineando che questi ultimi devono avere nella liturgia la loro naturale confluenza e il loro termine di paragone, in modo che in qualche modo «da essa derivino» e ad essa «conducano».⁸

Dopo quarant'anni, con la *Novo millennio ineunte* Giovanni Paolo II rilancia il dettato conciliare nel contesto delle nuove sfide, in particolare nell'orizzonte della nuova evangelizzazione. Si pone di fronte all'interpellazione del dialogo interreligioso, guardando ai rischi di uno spiritualismo accattivante, ma ambiguo, talvolta sincretistico, inaccettabile per la fede cristiana. La prospettiva che Giovanni Paolo II ha davanti a sé è quella di una Chiesa capace di fare della santità il suo «programma», e che proprio in funzione di

⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte*, n. 32.

⁷ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla Sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, n. 12.

⁸ *Ibidem*, n. 13.

questa « pedagogia della santità » riscopre anche la preghiera, fino alle vette della mistica:

« Sì, carissimi Fratelli e Sorelle, le nostre comunità cristiane devono diventare *autentiche « scuole » di preghiera*, dove l'incontro con Cristo non si esprima soltanto in implorazione di aiuto, ma anche in rendimento di grazie, lode, adorazione, contemplazione, ascolto, ardore di affetti, fino ad un vero « invaghimento » del cuore.⁹ »

Ascoltare questi accenti « intensi », da una prospettiva di impegno e promozione liturgica, dovrebbe essere percepito come una cosa del tutto naturale. Cipriano Vagaggini lamentava, nella spiritualità cattolica tradizionale, una tendenza a separare dalla liturgia l'ambito dell'esperienza mistica, come se la liturgia, per sua natura, dovesse avere una struttura « fredda », incapace di riscaldare il cuore. Partendo invece dal vissuto dei Santi, egli mostrava come la liturgia ben compresa sia uno spazio estremamente fecondo per l'esperienza mistica.¹⁰ È ora di prestare una rinnovata attenzione al rapporto liturgia-spiritualità.¹¹ Nella *Novo millennio ineunte* il Papa dà un autorevole riscontro e un rinnovato vigore a questa prospettiva, quando invita tutti i cristiani a coltivare una vita spirituale intensa, che si avvalga di tutti i registri della preghiera, ma in modo particolare di quella liturgica, in tutte le sue espressioni, dall'eucaristia alla Liturgia delle Ore:

« Occorre allora che l'*educazione alla preghiera* diventi in qualche modo un punto qualificante di ogni programmazione pastorale. [...] Quanto gioverebbe che non solo nelle comunità religiose, ma anche in quelle parrocchiali, ci si adoperasse maggiormente perché tutto il clima fosse pervaso di preghiera. Occorrerebbe valorizzare,

⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte*, n. 34.

¹⁰ Cipriano VAGAGGINI, *Il senso teologico della liturgia, Saggio di liturgia teologica generale*, Edizioni Paoline, Roma, 4 ed., 1965, pp. 670-752.

¹¹ Su diversi aspetti, storici e attuali, di questa problematica, si veda: AAVV, *Liturgia e spiritualità. Atti della XX Settimana di Studio dell'Associazione Professori di Liturgia*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma, 1992 (= *Biblioteca « Ephemerides Liturgicae » Subsidia 64*).

col debito discernimento, le forme popolari, e soprattutto educare a quelle liturgiche. Una giornata della comunità cristiana, in cui si coniughino insieme i molteplici impegni pastorali e di testimonianza nel mondo con la celebrazione eucaristica e magari con la recita di Lodi e Vespri, è forse più « pensabile » di quanto ordinariamente non si creda.¹²

Il Rosario: contemplare Cristo col cuore di Maria

È dentro questo orizzonte cristologico-contemplativo che nasce l'Anno del Rosario. Per capire la *Rosarium Virginis Mariae*, è importante non « isolarla ». Essa infatti si presenta in stretta connessione con la *Novo millennio ineunte*, quasi come il secondo quadro di un dittico. E' il Papa stesso che lo evidenzia:

Per questo, sull'onda della riflessione offerta nella Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte*, nella quale ho invitato il Popolo di Dio, dopo l'esperienza giubilare, a « ripartire da Cristo », ho sentito il bisogno di sviluppare una riflessione sul Rosario, quasi a coronamento mariano della stessa Lettera Apostolica, per esortare alla contemplazione del volto di Cristo in compagnia e alla suola della sua Madre Santissima. Recitare il Rosario, infatti, non è altro che *contemplare con Maria il volto di Cristo*.¹³

Sarebbe un equivoco grossolano il pensare che, dalla prima alla seconda Lettera Apostolica, ci sia come un passaggio da una spiritualità liturgica a una spiritualità – per così dire – devozionale. Se una qualche perplessità del genere dovesse insorgere, ciò dipende dal fatto che, nell'immaginario comune, il Rosario è percepito in forma molto riduttiva. Giovanni Paolo II, con la Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, ne ha promosso una « ricom-

¹² GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte*, n. 34.

¹³ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, n. 3, in *Acta Apostolicae Sedis* 95 (2003) 5-36.

preensione» generale, dalla quale la teologia e la pastorale non possono non sentirsi interpellate. Quasi prevedendo una naturale difficoltà, nell'ultima parte della sua Lettera il Papa si rivolge accoratamente a pastori e teologi, perché questo suo invito sia prontamente accolto.

Il Papa innanzitutto accentua il profilo cristologico del Rosario. Profilo che, in realtà, era già venuto sempre più maturando nel Magistero precedente.¹⁴ Soprattutto l'Esortazione Apostolica *Marialis Cultus* (2 febbraio 1974) si muoveva luminosamente in questo senso. Ma la *Marialis Cultus* è comunque un documento di ambito « mariologico », e pertanto in esso anche la trattazione del Rosario, nonostante il chiaro indirizzo cristocentrico, rimane inevitabilmente segnata dalla contestualizzazione mariana.¹⁵ La *Rosarium Virginis Mariae* costituisce, sotto questo profilo, un passo avanti. Dopo di essa dovrebbe essere ormai chiaro che non è esatto concepire il Rosario nei termini di una preghiera « alla » Madonna. Stando alla struttura stessa del Rosario, come si è venuta configurando nel tempo,¹⁶ nemmeno in precedenza era del tutto appropriato considerarlo così, se non altro per la ragione evidente che solo nell'*Ave Maria* ci si rivolge direttamente alla Vergine Santa, e il Rosario non si limita certo a questa preghiera, per quanto essa ne sia in certo senso la struttura portante. Dopo la *Rosarium Virginis Mariae*, senza nulla togliere al carattere « mariano » del Rosario, la connotazione fondamentale, e direi prevalentemente, « cristologica » di questa preghiera è ormai inequivocabile. Il Papa usa

¹⁴ C'è, in questo senso, un chiaro progresso dalle Encicliche sul Rosario di Leone XIII fino agli interventi dei Papi a noi più vicini. Sul tema ho svolto delle considerazioni in: *Il Rosario nel magistero pontificio da Leone XIII a Giovanni Paolo II*, pubblicato in Giuseppe GRECO, *Il pianto di Maria. La lacrimazione di Siracusa tra storia e fede*, Roma, Città Nuova 2003, pp. 117-135.

¹⁵ Anche il *Catechismo della Chiesa cattolica* n. 971, riferendosi alla *Marialis cultus* 42 nel qualificare il Rosario come *totius Evangelii breviarium*, lo pone nell'ambito del culto alla Beata Vergine qualificandolo come *oratio mariana*.

¹⁶ Sulla lunga storia del Rosario, tra i molti studi, mi limito a segnalare: Riccardo BARILE, *Il rosario salterio della Vergine*, EDB, Bologna 1990.

per questo una formula felice: « preghiera dalla fisionomia mariana, ma dal cuore cristologico ».¹⁷

Quanto alla fisionomia mariana, essa non è solo nel fatto che, nell'*Ave Maria*, la Madonna è direttamente interpellata, ma anche nel fatto ella è chiamata in causa come modello e maestra della contemplazione di Cristo nei suoi misteri. L'immagine di riferimento è quella lucana di Maria che « serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore » (*Lc* 2, 19; cf. 2, 51):

Maria vive con gli occhi su Cristo e fa tesoro di ogni sua parola [...] I ricordi di Gesù impressi nel suo animo, l'hanno accompagnata in ogni circostanza, portandola a ripercorrere col pensiero i vari momenti della sua vita accanto al Figlio. Sono stati quei ricordi a costituire, in certo senso, il « Rosario » che Ella stessa ha costantemente recitato nei giorni della vita terrena. [...] Quando recita il Rosario, la comunità cristiana si sintonizza col ricordo e con lo sguardo di Maria.¹⁸

Se la fisionomia mariana è incontestabile, deve essere altrettanto chiaro che il « cuore » di questa preghiera è cristologico. Il Papa non poteva sottolinearlo in maniera più vistosa, portando a compimento un lungo percorso di maturazione.¹⁹ Lo si vede dall'importanza assegnata alla evocazione dei misteri, come anche dall'accento dato al nome di Gesù attraverso il suggerimento della clausola cristologica. La proposta poi dei misteri della luce, integrando nella meditazione l'arco della vita pubblica di Cristo dal Battesimo alla passione, enfatizza ulteriormente la presenza del « volto » del Salvatore agli occhi di chi prega col Rosario.

¹⁷ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, n. 1.

¹⁸ Cf. *ibidem*, n. 11.

¹⁹ Un momento significativo di questa maturazione è stato, in anni recenti, la soluzione data dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti alla domanda se sia possibile recitare il Rosario davanti al Santissimo Sacramento esposto. La risposta positiva è motivata appunto dal carattere cristologico del Rosario: cf. *Notitiae* 34 (1998) 506-511.

Al tempo stesso, il Rosario è presentato come preghiera intimamente contemplativa, in forza della sua metodica «ripetitiva», vista come un cammino di assimilazione del mistero di Cristo. È suggestivo il riferimento al dialogo di amore di Cristo con Pietro dopo la risurrezione: «Per comprendere il Rosario, bisogna entrare nella dinamica psicologica che è propria dell'amore».²⁰ Insomma, come a Pietro, anche a ciascun battezzato Cristo rivolge la domanda: «mi amate?». E si aspetta una risposta che, proprio come nella dinamica dell'amore sponsale, sia capace di ripetere senza posa la dichiarazione di amore. Il Rosario è questo!

Alla luce di tali notazioni, si vede bene quanto il discorso della *Rosarium Virginis Mariae* sia in continuità con quello della *Novo millennio ineunte*, come più volte Giovanni Paolo II ha sottolineato. Si legga questa sintesi che egli stesso fa, a conclusione dell'Anno del Rosario:

Se, infatti, all'inizio del terzo millennio, i cristiani sono chiamati a crescere come “contemplatori del volto di Cristo” (*Novo millennio ineunte*, 16), e le Comunità ecclesiali a diventare “autentiche scuole di preghiera” (*ivi*, 33), il Rosario costituisce la “via mariana”, perciò privilegiata, per raggiungere questo duplice obiettivo. Desiderosa di essere sempre più trasparente al “mistero” di Cristo, la Chiesa, per meditare i “misteri” del suo Vangelo, si pone alla scuola di Maria. È questa “la via di Maria” (cf. *ivi*, 24), la via sulla quale Ella ha compiuto il suo esemplare pellegrinaggio di fede, come prima discepola del Verbo incarnato.²¹

Se tutto questo è il Rosario, si vede anche quanto sia difficile «classificarlo», senza ulteriori distinzioni, nel campo generico della «pietà popolare».²² Questa espressione del resto esige di essere spie-

²⁰ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, n. 26.

²¹ GIOVANNI PAOLO II, Allocuzione all'Udienza Generale, *Rosario preghiera cristologica e contemplativa*, in *L'Osservatore Romano* 30 ottobre 2003.

²² È questa finora la tendenza: ad es. *Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 1674. Ma lo stesso catechismo, al n. 2708, ne parla a proposito delle varie espressioni della preghiera, ponendolo nell'area della «*meditatio*» accanto alla «*lectio divina*».

gata.²³ Va da sé, ad esempio, che la connotazione di « popolarità », nel senso elevato che è proprio dell'espressione « pietà popolare », non è dispregiativa, ed esprime una dimensione evidente del Rosario: il Rosario è preghiera popolare, anzi popolarissima, adatta a tutte le fasce di stato e di cultura presenti nel popolo di Dio. Esso però, oltre a presentarsi come preghiera semplice e alla portata di tutti, si apre anche a fruizioni molto più esigenti, di elevatissima qualità « contemplativa ». Il livello « fruitivo » dipende dalla capacità con cui, personalmente e comunitariamente, si colgono e si sviluppano gli elementi che strutturano il Rosario. Il Papa dà un impulso proprio a questa fruizione « alta » del Rosario, lusingandone, nel terzo capitolo della Lettera Apostolica, i diversi elementi: *a)* l'enunciazione del mistero; *b)* l'ascolto della Parola di Dio; *c)* il silenzio; *d)* il Padre nostro; *e)* le *Ave Maria*; *f)* la dossologia trinitaria; *g)* la giaculatoria finale. Illuminante anche la riflessione sul valore simbolico della corona.

Al di là di questo intenso valore contemplativo, il Rosario assume – nell'insegnamento della *Rosarium Virginis Mariae*, in linea col Magistero precedente – un ulteriore valore per l'assunzione che il Magistero ne fa all'interno dell'impegno pastorale e della testimonianza cristiana nella società. All'efficacia di supplica del Rosario sono – per così dire – « affidate » alcune tra le cause più esigenti della vita cristiana, dalla evangelizzazione, alla pace, alla famiglia: il che non rende certo questa preghiera « pubblica » nel senso della liturgia, ma certamente le attribuisce un particolare valore ecclesiale. Del resto, senza questa sua speciale « qualità » ecclesiale, sarebbe difficile spiegare l'attenzione che il Magistero ha dedicato a questa preghiera da molti secoli a questa parte.²⁴ Il Rosario, in realtà, è più che uno schema di preghiera: è un « percorso spirituale », che si è venuto chiarendo in secoli di espe-

²³ Sul senso di questa espressione, nel suo rapporto con altre spesso usate in modo interscambiabile, cf. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2002, nn. 6-10, pp. 19-22.

²⁴ È noto che Leone XIII dedicò al Rosario molte encicliche, e i Papi che lo hanno seguito, fino a Giovanni Paolo II, hanno dedicato a questa preghiera documenti importanti.

rienza cristiana, un percorso che, in piena sintonia con la liturgia, e subordinatamente ad essa, esprime efficacemente la linea di fondo della spiritualità occidentale. E la « preghiera del cuore » dell'Occidente.

In effetti – dice ancora il Papa – se vissuto così, il Rosario diventa veramente un percorso spirituale, in cui Maria si fa madre, maestra, guida, e sostiene il fedele con la sua intercessione potente.²⁵

Alla luce di questa idea del Rosario, la *Rosarium Virginis Mariae* pone premesse significative per affrontare con maggiore profondità il problema del rapporto tra Rosario e liturgia.

Va subito detto che Giovanni Paolo II, nella sua Lettera Apostolica, non si discosta, su tale questione, dalla linea offerta dalla *Marialis cultus*: il Rosario è preghiera « non liturgica »,²⁶ ma che, lungi dall'opporci alla liturgia, o camminare semplicemente su un percorso parallelo, ha con la liturgia uno speciale rapporto:

Questa preghiera non solo non si oppone alla Liturgia, ma *le fa da supporto*, giacché ben la introduce e la riecheggia, consentendo di viverla con pienezza di partecipazione interiore, raccogliendone frutti nella vita quotidiana.²⁷

A ben considerare, quanto qui è affermato del rapporto tra Rosario e Liturgia, riecheggia una dinamica analoga che si ritrova nello stesso ambito liturgico, nel rapporto che sussiste tra ciò che della Li-

²⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, n. 37.

²⁶ « Le celebrazioni liturgiche e il pio esercizio del rosario non si devono né contrapporre né equiparare. Ogni espressione di preghiera riesce tanto più feconda, quanto più conserva la sua vera natura e la fisionomia che le è propria. Riaffermando quindi il valore preminente delle azioni liturgiche, non sarà difficile riconoscere come il rosario sia un pio esercizio che si accorda facilmente con la sacra liturgia. Come la sacra liturgia, infatti, esso ha un'indole comunitaria, si nutre della Sacra Scrittura e gravita intorno al mistero di Cristo. Sia pure su piani di realtà essenzialmente diversi, l'anamnesi della liturgia e la memoria contemplativa del rosario hanno per oggetto i medesimi eventi salvifici compiuti da Cristo »: PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Marialis cultus*, n. 48, in *Acta Apostolicae Sedis* 66 (1974) 113-168.

²⁷ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, n. 4.

turgia costituisce l'asse portante, e cioè i sacramenti con il loro vertice eucaristico, e le altre espressioni della liturgia, che restano di loro natura subordinate. Si veda ad esempio il n. 12 della *Institutio generalis de Liturgia Horarum*, in cui si tratta appunto del rapporto tra la Liturgia delle ore e l'eucaristia, in termini di « dilatazione » e « preparazione ». L'ambito liturgico, nella vita ecclesiale e nella storia della Chiesa, si è mosso sempre all'interno di questa dinamica tra ciò che è « portante », ed ha la sua genesi ultima nella istituzione compiuta da Cristo stesso, proponendosi con l'efficacia propria dell'*ex opere operato*, e le altre forme celebrative del mistero che lo Spirito suggerisce alla Chiesa come sua preghiera « ufficiale » – liturgia delle ore, sacramentali – che hanno l'efficacia propria dell'*ex opere operantis ecclesiae*. Dentro questa distinzione fondamentale, si gioca tutta la complessità e il dinamismo del vissuto liturgico della Chiesa.²⁸ Ci sono le varietà e gli adattamenti nel tempo, come nel nostro tempo si è verificato con la « riforma », voluta dal Concilio Vaticano II.²⁹

Spetta alla coscienza ecclesiale, nella sua comunione gerarchicamente ordinata, e dunque attraverso la decisione dei Pastori e in particolare del Sommo Pontefice, la determinazione del carattere « liturgico » di una preghiera. La storia della liturgia mostra il dinamismo di questo principio, che certo non ha cessato di operare in un secolo o l'altro, dopo una riforma o l'altra.³⁰ A me pare evidente che la trattazione del Rosario nella Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II sia essa stessa espressione di questo dinamismo, per il fatto che, da una parte, ribadisce chiaramente la collocazione « non liturgica » del Rosario, dall'altra, lo approfondisce nei suoi

²⁸ Per una riflessione illuminante su questa tematica, cf. C. VAGAGGINI, *Il senso teologico della liturgia*, pp. 122-134.

²⁹ Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 32: « Liturgia constat parte immutabili, utpote divinitus instituta, et partibus mutationi obnoxiiis, quae, decurso temporum variare possunt vel etiam debent [...] ».

³⁰ Sullo sviluppo della liturgia in « dialogo » con le espressioni della pietà popolare, cf. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, nn. 22-59, pp. 33-61.

elementi costitutivi e nel suo speciale « compito » ecclesiale, in una direzione che va molto vicino alle esigenze liturgiche. Resta in ogni caso acquisito il rapporto privilegiato di questa preghiera con la liturgia:

Il Rosario si pone, con una sua specificità, in questo variegato scenario della preghiera « incessante », e se la Liturgia, azione di Cristo e della Chiesa, è *azione salvifica per eccellenza*, il Rosario, quale meditazione su Cristo con Maria, è *contemplazione salutare*. L'immergersi infatti, di mistero in mistero, nella vita del Redentore, fa sì che quanto Egli ha operato e la Liturgia attualizza venga profondamente assimilato e plasmato nell'esistenza.³¹

Non è questa la sede per un approfondimento.³² Può essere tuttavia ancora significativo un altro passaggio della Lettera Apostolica, a proposito dell'utilità di promuovere contestualmente, nella pratica del popolo di Dio, sia la celebrazione della Liturgia delle Ore che il Rosario:

Se nella Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte* ho incoraggiato la celebrazione della *Liturgia delle Ore* anche da parte dei laici nella vita ordinaria delle comunità parrocchiali e dei vari gruppi cristiani, altrettanto desidero fare per il Rosario. Si tratta di due vie non alternative, ma complementari, della contemplazione cristiana. Chiedo pertanto a quanti si dedicano alla pastorale delle famiglie di suggerire con convinzione la recita del Rosario.³³

³¹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, n. 13.

³² Un approfondimento che deve avere ben chiaro il concetto di liturgia e tener fermo il suo primato, con il conseguente carattere subordinato dei « pii esercizi »; al tempo stesso non può indulgere a schematismi a-storici, ignari dell'ininterrotto sviluppo della liturgia, quale preghiera pubblica della Chiesa, anche attraverso la via del discernimento e della valorizzazione delle migliori espressioni della preghiera non liturgica del popolo di Dio. Su questa problematica e una possibile ipotesi di lavoro concernente il Rosario ho svolto alcune considerazioni a titolo strettamente personale in: Domenico SORRENTINO, *Il Rosario e la nuova Evangelizzazione*, Paoline, Milano 2003, pp. 95-97.

³³ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, n. 41.

Illuminante è anche questo altro passaggio, in cui ancor più è messa in evidenza la valenza del Rosario quale forma di preghiera adatta alla santificazione del tempo, nella linea che, sul piano della preghiera liturgica, è caratteristica della Liturgia delle ore. Il Papa mette a fuoco questa tematica, quando ritocca, per l'inserimento dei misteri della luce, la distribuzione, nei vari giorni della settimana, dei quattro cicli della meditazione della vita di Cristo, concludendo così:

Questa indicazione non intende tuttavia limitare una conveniente libertà nella meditazione personale e comunitaria, a seconda delle esigenze spirituali e pastorali e soprattutto delle coincidenze liturgiche che possono suggerire opportuni adattamenti. Ciò che è veramente importante è che il Rosario sia sempre più concepito e sperimentato come itinerario contemplativo. Attraverso di esso, in modo complementare a quanto si compie nella Liturgia, la settimana del cristiano, incardinata sulla domenica, giorno della risurrezione, diventa un cammino attraverso i misteri della vita di Cristo, e questi si afferma, nella vita dei suoi discepoli, come Signore del tempo e della storia.³⁴

Contemplare Cristo nel suo « volto eucaristico »

Il giovedì santo del 2003 ha visto la promulgazione dell'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*. È un documento magisteriale che, con le due Lettere Apostoliche appena esposte, completa una ideale « trilogia » di approfondimento della dimensione contemplativa della vita cristiana.

È noto che, nel suo contenuto centrale, l'Enciclica richiama la dottrina fondamentale sull'Eucaristia, sottolineando l'imprescindibile legame di quest'ultima con la vita della Chiesa. Vengono toccati diversi aspetti di questo mistero e non si manca di additare le « ombre » che pesano sulla prassi eucaristica, a causa di abusi che qua e là si commettono, in spregio delle norme liturgiche e disciplinari. Questa impalcatura dottrinalmente « impegnativa » non impedisce che l'Enci-

³⁴ *Ibidem*, n. 38.

clica presenti una intensa ispirazione dossologica, dando spazio, in alcuni punti, a un accento personale e « testimoniale » del Pontefice, con espressioni di vivido lirismo.

In effetti, è il Papa stesso che a questa angolazione sembra dare una rilevanza quasi programmatica, esprimendo il suo intento di ridestare nella Chiesa soprattutto lo « stupore » di fronte alla grandezza del dono eucaristico:

Questo “stupore” eucaristico desidero ridestare con la presente Lettera enciclica, in continuità con l’eredità giubilare, che ho voluto consegnare alla Chiesa con la Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte* e con il suo coronamento mariano *Rosarium Virginis Mariae*. Contemplare il volto di Cristo, e contemplarlo con Maria, è il “programma” che ho additato alla Chiesa all’alba del terzo millennio, invitandola a prendere il largo nel mare della storia con l’entusiasmo della nuova evangelizzazione. Contemplare Cristo implica saperlo riconoscere dovunque Egli si manifesti, nelle sue molteplici presenze, ma soprattutto nel Sacramento vivo del suo corpo e del suo sangue. *La Chiesa vive del Cristo eucaristico*, da Lui è nutrita, da Lui è illuminata. L’Eucaristia è mistero di fede, e insieme “mistero di luce”. Ogni volta che la Chiesa la celebra, i fedeli possono rivivere in qualche modo l’esperienza dei due discepoli di Emmaus: “si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero” (*Lc 24, 31*) [...] Se, proclamando l’Anno del Rosario, ho voluto porre questo mio venticinquesimo anno *nel segno della contemplazione di Cristo alla scuola di Maria*, non posso lasciar passare questo Giovedì Santo 2003 senza sostare davanti al “volto eucaristico” di Cristo, additando con nuova forza alla Chiesa la centralità dell’Eucaristia.³⁵

Avviandosi alla conclusione, ancora in tono esperienziale, quasi a porre l’intero documento dentro una « inclusione » di carattere testimoniale, il Papa scrive:

Da oltre mezzo secolo ogni giorno, da quel 2 novembre 1946 in cui celebrai la mia prima Messa nella cripta di San Leonardo nella cattedrale del

³⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, nn. 6-7, in *Acta Apostolicae Sedis* 95 (2003) 433-475.

Wawel a Cracovia, i miei occhi si sono raccolti sull'ostia e sul calice in cui il tempo e lo spazio si sono in qualche modo "contratti" e il dramma del Golgota si è ripresentato al vivo, svelando la sua misteriosa "contemporaneità". [...]

Lasciate, miei carissimi fratelli e sorelle, che io renda con intimo trasporto, in compagnia e a conforto della vostra fede, la mia testimonianza di fede nella Santissima Eucaristia. «*Ave, verum corpus natum de Maria Virgine, Ivere passum, immolatum, in cruce pro homine!*».³⁶

Come si vede, torna con forza, in questa Enciclica, l'intima connessione tra «contemplazione» e «liturgia», attraverso il tema dello sguardo di fede e il riferimento al «volto» di Cristo, così presente nelle due Lettere Apostoliche precedenti. Accanto all'insistenza perché tutte le dimensioni dell'Eucaristia siano coltivate – la dimensione conviviale e quella sacrificale, la presenza reale e la proiezione escatologica – c'è l'insistenza sull'atteggiamento contemplativo con cui ciò va fatto. Davanti all'Eucaristia – nella celebrazione o nell'adorazione – occorre stare con il cuore ardente dei discepoli di Emmaus.

Tralasciando altri aspetti pur rilevanti, mi preme mettere qui in evidenza tre punti dell'Enciclica, in cui la dimensione contemplativa è particolarmente chiamata in causa:

a) L'ADORAZIONE EUCARISTICA ANCHE FUORI DELLA MESSA

L'Enciclica addita, tra le «ombre» da lamentare, l'abbandono, in alcuni luoghi, del culto di adorazione eucaristica.³⁷ Dietro questo abbandono, se non si nasconde la mancanza di fede nella «presenza reale», c'è almeno una evidente attenuazione di spirito contemplativo. Il Papa esorta i pastori a incoraggiare, anche con la testimonianza personale, la sosta adorante davanti a Cristo presente nelle specie eucari-

³⁶ *Ibidem*, n. 59.

³⁷ Cf. *ibidem*, n. 10.

che, e con ancora una volta dà forza al suo appello rievocando la sua personale esperienza:

È bello intrattenersi con Lui e, chinati sul suo petto come il discepolo prediletto (cf. *Gv* 13, 25), essere toccati dall'amore infinito del suo cuore. Se il cristianesimo deve distinguersi, nel nostro tempo, soprattutto per l'«arte della preghiera», come non sentire un rinnovato bisogno di trattenerci a lungo, in spirituale conversazione, in adorazione silenziosa, in atteggiamento di amore, davanti a Cristo presente nel Santissimo Sacramento? Quante volte, miei cari fratelli e sorelle, ho fatto questa esperienza, e ne ho tratto forza, consolazione, sostegno! [...] Una comunità cristiana che voglia essere più capace di contemplare il volto di Cristo, nello spirito che ho suggerito nelle Lettere apostoliche *Novo millennio ineunte* e *Rosarium Virginis Mariae*, non può non sviluppare anche questo aspetto del culto eucaristico, nel quale si prolungano e si moltiplicano i frutti della comunione al corpo e al sangue del Signore.³⁸

b) IL DECORO DELLA CELEBRAZIONE EUCHARISTICA

A questo tema è dedicato un intero capitolo dell'Enciclica. Ritengo sia anch'esso di particolare importanza per ben intendere il rapporto tra contemplazione e liturgia, in genere, contemplazione ed eucaristia, in specie. Vi si sviluppa il tema del decoro della celebrazione, sottolineando il fatto che tutto, nella celebrazione – dall'osservanza delle rubriche, alla organizzazione dell'ambiente sacro, alla elevatezza dell'arte e della musica sacra –, deve esprimere la «santità» del mistero celebrato.

Se la logica del «convito» ispira familiarità, la Chiesa non ha mai ceduto alla tentazione di banalizzare questa «dimestichezza» col suo Sposo dimenticando che Egli è anche il suo Signore e che il «convito» resta pur sempre un convito sacrificale, segnato dal sangue versato sul Golgota. Il *Convito eucaristico* è davvero convito «sacro», in cui la semplicità dei segni nasconde l'abisso della santità di Dio: «*O Sacrum convivium, in quo Christus sumitur!*».³⁹

³⁸ *Ibidem*, n. 25.

³⁹ *Ibidem*, n. 48.

Trovo di grande ispirazione contemplativa che questo discorso sul decoro della celebrazione sia fatto alla luce di una icona evangelica, come quella dell'unzione di Betania, in cui una donna, identificata da Giovanni con Maria sorella di Lazzaro, versa un vasetto di profumo prezioso sul capo di Gesù (cf. *Mt* 26, 6-13 par.). Icona completata dal prosieguo del testo evangelico, che racconta la preparazione della grande sala necessaria per consumare la cena pasquale.⁴⁰ In questi episodi, il Papa addita i tratti di quell'atteggiamento contemplativo che, nei confronti del mistero celebrato, si esercita non soltanto con tratti interiori, ma anche valorizzando le forme esterne. La funzionale organizzazione, il simbolismo, una sana estetica, sono tutte cose che non hanno a che fare col vano « formalismo » (anche se esso è sempre in agguato, e occorre guardarsene!), ma piuttosto con l'esigenza di esprimere in modo antropologicamente e culturalmente adeguato il senso del mistero:

Come la donna dell'unzione di Betania, *la Chiesa non ha temuto di « sprecare »* investendo il meglio delle sue risorse per esprimere il suo stupore adorante di fronte al *dono incommensurabile dell'Eucaristia*. Non meno dei primi discepoli incaricati di predisporre la « grande sala », essa si è sentita spinta lungo i secoli e nell'avvicinarsi delle culture a celebrare l'Eucaristia in un contesto degno di così grande mistero. Sull'onda delle parole e dei gesti di Gesù, sviluppando l'eredità rituale del giudaismo, è nata *la liturgia cristiana*.⁴¹

c) MARIA « DONNA EUCARISTICA »

Una tematica originale dell'Enciclica, certamente capace di gettare ulteriore luce sulla dimensione « contemplativa » della prassi eucaristica, è infine la presentazione di Maria quale « donna eucaristica ». Una dimensione che lega in modo specialissimo questa enciclica alla Lettera Apostolica sul Rosario:

⁴⁰ Cf. *ibidem*, n. 47.

⁴¹ *Ibidem*, n. 48.

Se vogliamo riscoprire in tutta la sua ricchezza il rapporto intimo che lega Chiesa ed Eucaristia, non possiamo dimenticare Maria, Madre e modello della Chiesa. Nella Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, additando la Vergine Santissima come Maestra nella contemplazione del volto di Cristo, ho inserito tra i misteri della luce anche l'*istituzione dell'Eucaristia*. In effetti, Maria ci può guidare verso questo Santissimo Sacramento, perché ha con esso una relazione profonda.⁴²

La Vergine Santa – ricorda il Papa – non è mai presentata, nel Nuovo Testamento, in qualche concreta circostanza eucaristica, ma Ella è certamente « donna eucaristica » con l'intera sua vita.⁴³ Nessuno come lei può indicarci l'atteggiamento interiore con cui va vissuta l'Eucaristia. Suggestiva l'osservazione che Maria ha esercitato la fede eucaristica « per il fatto stesso di aver offerto il suo grembo verginale per l'incarnazione del Verbo di Dio ». C'è una « analogia profonda » tra il *fiat* pronunciato da Maria alle parole dell'Angelo, e l'*amen* che ogni fedele pronuncia al ricevere il corpo di Cristo. Ed andando poi allo sguardo di Maria all'atto della nascita di Gesù:

E lo sguardo rapito di Maria nel contemplare il volto di Cristo appena nato e nello stringerlo tra le sue braccia, non è forse l'inarrivabile modello di amore a cui deve ispirarsi ogni nostra comunione eucaristica?⁴⁴

Altrettanto va detto della dimensione sacrificale dell'Eucaristia, che Maria vive giorno per giorno preparandosi alla « *statio* » sotto la croce. Significativo quanto il Papa dice a proposito del dono che Cristo crocifisso fa della Madre sua, attraverso il discepolo prediletto, alla Chiesa intera:

Vivere nell'Eucaristia il memoriale della morte di Cristo implica anche ricevere continuamente questo dono.⁴⁵

⁴² *Ibidem*, n. 53.

⁴³ Cf. *ibidem*.

⁴⁴ *Ibidem*, n. 55.

⁴⁵ *Ibidem*, n. 57.

Conclusione

Il Magistero di Giovanni Paolo II, nei tre anni che hanno aperto il nuovo Millennio, ha registrato una abbondanza di indicazioni sul tema che abbiamo toccato. Mentre rievochiamo il quarantennio della *Sacrosanctum Concilium* e pensiamo ai grandi frutti portati dalla riforma conciliare, non c'è dubbio che la riflessione autorevole di Giovanni Paolo II ci spinga a prendere in speciale considerazione un aspetto che già il Concilio aveva ben chiaro, ma che oggi mostra forse – nella prospettiva di un nuovo slancio evangelizzatore – un'urgenza ancora più grande. È necessario infatti che la riforma conciliare venga approfondita, che se ne colga lo spirito più genuino, che vi si formino sempre meglio le nuove generazioni. Ma per tutto questo non basta trasmettere « nozioni »: occorre promuovere esperienze vitali, che coinvolgano profondamente le persone. Occorre una « spiritualità liturgica », ed anzi, una spiritualità *tout court* che dia grande spazio alla contemplazione, in tutte le sue forme valide, assicurando il dovuto primato alla liturgia.⁴⁶ La riforma liturgica dev'essere sempre più interiorizzata, e la prospettiva della « contemplazione » è una dimensione vitale che attraversa tutta la preghiera della Chiesa, quella liturgica e quella non liturgica.⁴⁷ Di questa grande sfida l'Esortazione Apostolica post-sinodale *Pastores gregis* ha fatto carico speciale al Vescovo, esortandolo a farsi maestro e testimone di contemplazione.⁴⁸ Ma qualunque pastore ed educatore della fede, e direi ciascun cristia-

⁴⁶ Su questa urgenza cf. Matias AUGÉ, *Spiritualità liturgica. « Offrite i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio »*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1998.

⁴⁷ Lo sottolinea anche il Catechismo della Chiesa cattolica, che dedica alcuni numeri alla orazione contemplativa (nn. 2709-2724). L'unità tra la liturgia e l'orazione contemplativa extra-liturgica è bene espressa al n. 2718. Indicazioni su rapporto liturgia-preghiera non liturgica sono state offerte da Jesús CASTELLANO, *Preghiera e liturgia*, in D. SARTORE-A.M. TRIACCA-C. CIBIEN, *Liturgia*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2001, pp. 1492-1511.

⁴⁸ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica Post-Sinodale, *Pastores gregis*, n. 17, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2003.

no, è interpellato. La trilogia magisteriale qui esaminata offre a tal fine un bagaglio di indicazioni stimolanti quanto esigenti, tutte da vivere, perché la chiesa si specializzi sempre di più nell'*arte della preghiera*.

✠ Domenico SORRENTINO

RESPONSA AD DUBIA PROPOSITA

Multis in locibus christifideles solent in privata oratione genibus flexis sistere vel sedere postquam repetunt suas sedes, cum singuli recepissent sacram Eucharistiam in Missa. Utrum statuta *editionis typicae tertiae Missalis Romani* prohibeant hunc usum?

R. *Negative et ad mentem.*

Mens est ut per praescripta Institutionis Generalis Missalis Romani, n. 43, intenditur ex una parte praestare latis terminis aliquam uniformitatem habitus corporis in congregatione pro variis partibus celebrationis sanctae Missae, simulque ex alia parte non moderari habitum corporis ita rigide, ut qui velint genibus flexis sistere vel sedere non amplius ad id liberi sint.

In nostra familia

DOTTORATO « HONORIS CAUSA »

Nel mese di ottobre 2003 a S.E. il Cardinale Francis Arinze, Prefetto, è stato conferito dall'University of Saint Mary of the Lake, in Mundelein, Illinois, U.S.A., il grado di "Doctor of Divinity" *honoris causa*.

« ECCLESIA DE EUCHARISTIA VIVIT »
ALCUNI ASPETTI DELLA LETTERA ENCICLICA*

La lettera enciclica del papa Giovanni Paolo II esprime nelle parole iniziali il nucleo del suo contenuto e il significato del suo insegnamento *Ecclesia de Eucharistia*. Le due realtà, i due temi, i due misteri sono in così intimo rapporto da poter dire che uno, la Chiesa, deriva dall'altro, dall'Eucaristia. Il centro e il vertice dell'insegnamento della lettera pontificia esprime questa reciprocità con l'enunciazione: l'Eucaristia fa la Chiesa — la Chiesa fa l'Eucaristia. La riflessione teologica che nasce da questa affermazione e dalla verità che essa esprime è inesauribile. Proponiamo soltanto alcune annotazioni sul nuovo documento papale.

Una prima osservazione consiste nel richiamare l'inserimento e la continuità della dottrina dell'enciclica rispetto al magistero eucaristico della Chiesa conciliare e pontificio. Una seconda osservazione passa in rassegna i punti di insegnamento eucaristico ricavati dalla liturgia come fonte di teologia; un terzo punto è lo svolgimento dell'assioma di reciprocità secondo cui l'Eucaristia edifica la Chiesa e la Chiesa fa l'Eucaristia; nella logica di questa reciprocità viene la attribuzione all'Eucaristia della nota ecclesiale della apostolicità; un tema che ritorna con frequenza è la stretta relazione tra Eucaristia e sacerdozio, infine contempliamo il mistero primordiale della nostra fede, la Trinità in rapporto all'Eucaristia, e le virtù teologali della fede, speranza e carità che da questi misteri supremi emanano e ai quali riconducono.

* Ringraziamo sinceramente per il cortese permesso di riprodurre l'articolo dell'Autore, precedentemente pubblicato sotto il titolo Giuseppe FERRARO, « Ecclesia de Eucharistia vivit » aspetti della Lettera Enciclica di Giovanni Paolo II», in *Ephemerides Liturgicae* 117 (2003) 287-307.

1. L'EUCARISTIA NEL MAGISTERO DELLA CHIESA

Il primo richiamo del papa riguardo al magistero eucaristico ecclesiale riguarda il Concilio Vaticano II, a proposito del quale leggiamo (n. 1):

Il Concilio Vaticano II ha proclamato che il sacrificio eucaristico «è fonte e apice di tutta la vita cristiana» (*Lumen gentium*, n. 11). «Infatti nella santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra pasqua e pane vivo, che mediante la sua carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante dà vita agli uomini» (*Presbyterorum Ordinis*, n. 5).

Questo richiamo viene svolto nel suo significato di affermazione che l'Eucaristia si pone al centro e al vertice della vita ecclesiale. Tale centralità e vertice mostra la verità dell'enunciazione che forma il titolo e il tema dell'enciclica, e cioè che la Chiesa vive dell'Eucaristia. La posizione del mistero eucaristico nella Chiesa è dovuta alla sua posizione centrale nell'esistenza di Cristo, di cui attualizza il mistero pasquale di passione morte e risurrezione; la designazione dell'Eucaristia come «*Mysterium fidei*» ricorrente nella liturgia ne qualifica il valore e il significato unico e totale per la Chiesa. Di fronte ad esso l'atteggiamento espresso dal papa è lo «stupore» che si qualifica come eucaristico; contemplare l'Eucaristia è contemplare il Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo per la nostra salvezza.

Infatti, come scrive il papa (n. 5):

Un momento decisivo della formazione della Chiesa è certamente l'istituzione della Eucaristia. Il suo fondamento e la sua scaturigine è l'intero Triduum paschale, ma questo è come raccolto, anticipato e concentrato per sempre nel dono eucaristico. In questo dono Cristo consegnava alla chiesa l'attualizzazione perenne del mistero pasquale. Con esso istituiva una misteriosa contemporaneità tra quel Triduum e lo scorrere di tutti i secoli, Questo pensiero deve portarci a sentimenti di grande e grato stupore [...]. Questo stupore deve invadere sempre più la chiesa raccolta nella celebrazione eucaristica.

Successivamente Giovanni Paolo II si riferisce ai numerosi interventi del magistero riguardanti l'Eucaristia scrivendo (n. 9):

Come non ammirare le esposizioni dottrinali dei decreti sulla santissima Eucaristia e sul sacrosanto sacrificio della Messa promulgati dal Concilio di Trento? quelle pagine hanno guidato nei secoli successivi sia la teologia sia la catechesi e tuttora sono punto di riferimento dogmatico per il continuo rinnovamento e la crescita del popolo di Dio nella fede e nell'amore all'Eucaristia. In tempi più vicini a noi tre encicliche papali sono da menzionare: l'Enciclica *Mirae caritatis* (28 maggio 1902) di Leone XIII, l'enciclica *Mediator Dei* (20 novembre 1947) di Pio XII e l'enciclica *Mysterium fidei* (3 settembre 1965) di Paolo VI. Il Concilio Vaticano II pur non avendo pubblicato uno specifico documento sul mistero eucaristico ne illustra i vari aspetti lungo l'intero arco dei suoi documenti.

Il richiamo a questi documenti offre un quadro complesso della dottrina della Chiesa cattolica sull'Eucaristia, come sacramento, come sacrificio e come presenza del corpo e sangue reale sacramentale del Signore. Ciascuno di questi punti viene poi enunciato nel seguito del documento di volta in volta. Quanto al sacrificio viene ricordata la sua unicità, a proposito della quale il papa scrive (n. 12):

La Messa non fa numero con il sacrificio della croce, non vi si aggiunge e non lo moltiplica» citando il Concilio Tridentino: «Si tratta infatti di una sola e identica vittima e lo stesso Gesù la offre ora per il ministero dei sacerdoti, egli che un giorno offrì sé stesso sulla croce: diverso è solo il modo di offrirsi (cf. CONC. TRID, Sess. XXII, *Doctrina de ss. Missae sacrificio*, cap. 2).

Il sacrificio eucaristico rende presente non solo il mistero della passione e della morte del Salvatore, ma anche il mistero della risurrezione in cui il sacrificio trova il suo coronamento (n. 14).

Giovanni Paolo II, a questo punto, si dedica al mistero della transustanziazione insegnando (n. 15):

Con la consacrazione del pane e del vino si opera la conversione di tutta la sostanza del pane nella sostanza del Corpo di Cristo nostro Signore e di tutta la sostanza del vino nella sostanza del suo sangue.

Questa conversione in modo conveniente e appropriato è chiamata dalla Chiesa cattolica transustanziazione (CONC. TRID., Sess. XIII, *Decr. de ss. Eucharistia*, cap. 4).

Il papa commenta (n. 15):

Di fronte a questo mistero di amore, la ragione umana sperimenta tutta la sua finitezza. Si comprende come lungo i secoli questa verità abbia stimolato la teologia ad ardui sforzi di comprensione. Sono sforzi lodevoli tanto più utili e penetranti quanto più capaci di coniugare l'esercizio critico del pensiero con il « vissuto di fede » della Chiesa, colto specialmente nel « carisma certo di verità » del magistero e nella intima intelligenza delle cose spirituali che raggiungono soprattutto i santi.

Viene qui opportunamente richiamata (n.15) la enunciazione che esprime il dato della fede nel *Credo del popolo di Dio* proclamato da Paolo VI nella liturgia eucaristica del 30 giugno 1968 a conclusione dell'anno della fede che quel papa aveva indetto:

Ogni spiegazione teologica che tenti di penetrare in qualche modo questo mistero per essere in accordo con la fede cattolica deve mantenere fermo che nella realtà obiettiva, indipendentemente dal nostro spirito, il pane e il vino hanno cessato di esistere dopo la consecrazione sicché da quel momento sono il corpo e il sangue adorabili del Signore Gesù ad essere realmente dinanzi a noi sotto le specie sacramentali del pane e del vino.¹

Molto opportuno giunge nel nostro tempo questo appello al Magistero in una delle sue forme più solenni quale quella della promulgazione del simbolo della fede, poiché esso stabilisce le linee precise con cui la nostra intelligenza deve aderire alla verità rivelata e le linee precise entro cui deve svolgersi il compito teologico della riflessione sui dati della fede stessa.

¹ PAOLO VI, *Solenne professione di fede*, 30 giugno 1968, n. 25: AAS 60 (1968) 442-443.

Dall'ultimo Concilio Giovanni Paolo II trae anche l'idea che l'Eucaristia è fonte della crescita e dell'unità per la Chiesa. Infatti (n. 21):

Ogni volta che il sacrificio della croce « col quale Cristo nostro Agnello pasquale è stato immolato » (*1 Cor 5, 7*) viene celebrato sull'altare si effettua l'opera della nostra redenzione. E insieme con il sacramento del pane eucaristico viene rappresentata e prodotta l'unità dei fedeli che costituiscono un solo corpo in Cristo » (Cost. dogm. sulla Chiesa, *Lumen gentium*, n. 3).

La redenzione degli uomini costituisce la loro salvezza, e l'unità dei credenti nell'unico corpo di Cristo che è la Chiesa è la rappresentazione visibile di tale destinazione alla vita eterna nella profonda conformazione al Redentore nel mistero della sua incarnazione. Il dramma della redenzione vissuto e operato nella passione, morte e risurrezione di Cristo attualizzato nel corpo e sangue reale sacramentale dell'azione eucaristica si salda con la realtà del corpo mistico di Cristo che è la Chiesa, originata dalla redenzione e ci pone in presenza del Cristo totale, corpo reale e corpo mistico.

L'Eucaristia fa crescere la comunione ecclesiale, ma per riceverne il sacramento è necessario trovarsi già nella comunione ecclesiale, che viene descritta dal papa con le parole del Concilio Vaticano II (n. 38):

La comunione ecclesiale è anche visibile e si esprime nei vincoli elencati dallo stesso Concilio allorché insegna: « Sono pienamente incorporati nella società della Chiesa quelli che avendo lo Spirito di Cristo accettano integra la sua struttura e tutti i mezzi di salvezza in essa istituiti, e nel suo organismo visibile sono uniti con Cristo che la dirige mediante il sommo pontefice e i vescovi, dai vincoli della professione di fede, dei sacramenti, del governo ecclesiastico e della comunione » (Cost. dogm. sulla Chiesa, *Lumen gentium*, n. 14).

In tale modo l'Eucaristia che è fonte oggettiva e ontologica della comunione è anche educatrice di tutte le componenti ecclesiali alla comunione tra di loro; l'Eucaristia è sorgente della pace della concordia e della unità della Chiesa tra le sue membra. Il compito di custo-

dire e promuovere la comunione ecclesiale, la pace e l'unità appartiene soprattutto ai pastori che devono incessantemente esercitarlo tra i fedeli e aiutarli a contribuirvi essi stessi.

Dalle considerazioni sul tema della « comunione » nascono tutte le implicazioni nel campo dell'ecumenismo, oggi particolarmente doveroso, sentito e perciò divenuto più urgente nella sua finalità. La base, il fondamento di ogni impegno ecumenico nella Chiesa cattolica è di mantenere ferma e inconcussa l'unità nella fede, nei sacramenti e nell'adesione al governo ecclesiale; senza tale fermezza non ha senso la celebrazione dell'Eucaristia; ogni attenuazione nella triplice unità di fede di sacramenti e di governo è un ostacolo all'efficacia dell'apostolato ecumenico, al raggiungimento della piena unione.

2. L'EUCARISTIA NELL'INSEGNAMENTO DELLA LITURGIA

La liturgia, dopo il Concilio Vaticano II, è valorizzata sempre più come autentica e ricchissima fonte per la fede e la teologia. La Enciclica del Papa ricorre infatti frequentemente alla liturgia per esporre le verità che i suoi testi contengono ed esprimono a riguardo del sacrificio e del sacramento eucaristico.

Il primo richiamo riguarda la proclamazione solenne che nella celebrazione eucaristica viene fatta dopo le parole di istituzione (n. 5):

Mysterium fidei! Mistero della fede! Quando il sacerdote pronuncia o canta queste parole, i presenti acclamano: annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione nell'attesa della tua venuta. In queste o simili parole la Chiesa, mentre addita Cristo nel mistero della sua passione, rivela anche il suo proprio mistero: *Ecclesia de Eucharistia*. Se con il dono dello Spirito Santo a Pentecoste la Chiesa viene alla luce e si incammina per le strade del mondo, un momento decisivo della sua formazione è certamente l'istituzione dell'Eucaristia nel cenacolo.

La esclamazione *Mysterium fidei*, che qualifica l'Eucaristia, essendo pronunciata dalla Chiesa per bocca del ministro ordinato indica l'esisten-

za del rapporto tra l'Eucaristia e la Chiesa; poiché il mistero della fede è l'Eucaristia, e il rapporto tra Chiesa ed Eucaristia si concentra nella reciproca causalità: la Chiesa fa l'Eucaristia; l'Eucaristia fa la Chiesa. La partecipazione al *mysterium fidei* è anche presenza nel mistero della Chiesa.

Il papa parla poi della riforma liturgica notando i vantaggi nelle sue realizzazioni e le ombre nelle attuazioni non corrispondenti al genuino senso liturgico (n. 10):

Non c'è dubbio che la riforma liturgica del Concilio abbia portato grandi vantaggi per una più consapevole attiva e fruttuosa partecipazione dei fedeli al santo sacrificio dell'altare [...]. Purtroppo accanto a queste luci non mancano delle ombre.

I risultati positivi della riforma liturgica vengono così indicati (n. 10):

L'adorazione del santissimo sacramento trova ampio spazio quotidiano e diventa sorgente inesauribile di santità. La devota partecipazione dei fedeli alla processione eucaristica nella solennità del SS. Corpo e Sangue di Cristo è una grazia del Signore che ogni anno riempie di gioia chi vi partecipa.

Le ombre che vengono elencate trovano poi un successivo svolgimento (n. 10):

Vi sono luoghi dove si registra un pressoché completo abbandono del culto di adorazione eucaristica. Si aggiungono nell'uno e nell'altro contesto ecclesiale abusi che contribuiscono ad oscurare la retta fede e la dottrina cattolica su questo mirabile sacramento. Emerge talvolta una comprensione assai riduttiva del Mistero eucaristico. Spogliato del suo valore sacrificale viene vissuto come se non oltrepassasse il senso e il valore di un incontro conviviale fraterno. Inoltre la necessità del sacerdozio ministeriale, poggiante sulla successione apostolica, rimane talvolta oscurata e la sacramentalità della Eucaristia viene ridotta alla sola efficacia dell'annuncio. Di qui anche iniziative ecumeniche che, pur generose nelle intenzioni, indulgono ad espressioni di prassi eucaristica contrarie alla disciplina ecclesiale.

Alla proclamazione del mistero della fede la risposta dell'assemblea dei credenti enuncia tre verità; la prima: « annunciamo la tua morte »; la seconda: « proclamiamo la tua risurrezione »; la terza: « nell'attesa della tua venuta ». Giovanni Paolo II svolge queste tre enunciazioni (n. 11):

L'Eucaristia porta indelebilmente inscritto l'evento della passione e della morte di Cristo. Non è solo l'evocazione, ma la ripresentazione sacramentale. È il sacrificio della croce che si perpetua nei secoli. Bene esprimono questa verità le parole con cui il popolo nel rito romano risponde alla proclamazione del mistero della fede fatta dal sacerdote: « Annunciamo la tua morte ».

Si tratta, evidentemente, di un annuncio che rende presente la realtà annunciata, la passione e la morte del Signore nei segni sensibili dell'azione sacramentale sacrificale. È questa appunto la grandezza della liturgia, che non soltanto enuncia il mistero ma lo rende presente e lo realizza con l'annunciarlo. È il sommo, il massimo esempio di efficacia della parola (n. 14):

« Proclamiamo la tua risurrezione ». Il sacrificio eucaristico rende presente non solo il mistero della passione e della morte del Salvatore, ma anche il mistero della risurrezione in cui il sacrificio trova il suo coronamento. È in quanto vivente e risorto che Cristo può farsi nell'Eucaristia « pane di vita » (*Gv* 6, 35.48), « pane vivo » (*Gv* 6, 51). [...] La ripresentazione sacramentale nella santa Messa del sacrificio di Cristo coronato dalla sua risurrezione implica una specialissima presenza che per riprendere le parole di Paolo VI « si dice reale non per esclusione quasi che le altre non siano reali, ma per antonomasia, perché è anche corporale e sostanziale e in forza di essa Cristo Uomo-Dio tutto intero si fa presente » (Lett. enc., *Mysterium fidei*, 3 settembre 1965: AAS 57 [1965], 764).

Passione, morte e risurrezione glorificante del Signore implicano la sua vera presenza reale e sostanziale nei segni del pane e del vino consacrati, presenza che di natura sua esige e che in ogni momento si

offre a un colloquio intimo e santificante. Tutta intera l'esistenza di Cristo è protesa verso il suo mistero pasquale di morte e risurrezione, di sacrificio della croce e glorificazione; ma Colui che offre il sacrificio è più grande del sacrificio stesso; l'Eucaristia è presenza del Signore nella sua carne e nel suo sangue, nel suo corpo e nella sua anima e nella sua divinità. La persona del Signore deve occupare il centro del culto poiché essa unifica in sé il sacrificio e la presenza reale di colui che lo compie. Cristo è Uomo e Dio; certamente il Verbo incarnato, il Figlio di Dio divenuto uomo è il salvatore degli uomini; ma egli rimane il Verbo, il Figlio Dio infinito; l'umanità di Cristo ha diritto al culto di latria a motivo della sua unione personale con il Verbo, ma la sua divinità è la ragione e la sorgente di tale culto; perciò la divinità di Cristo non può restare sotto silenzio nel mistero eucaristico e nel culto di adorazione che gli si deve prestare; certamente si va al Padre per la mediazione di Cristo, poiché Cristo è il sommo sacerdote, «mediatore tra Dio e gli uomini» (1 *Tm* 2, 5); tuttavia egli non è soltanto mediatore, è anche uno della Trinità, eguale al Padre e allo Spirito Santo. La riflessione sulla infinita, somma, divina maestà di Cristo contribuisce alla assimilazione nella fede del mistero eucaristico e all'approfondimento del senso liturgico² (n. 18):

L'adorazione non si contrappone alla comunione e neppure si pone accanto ad essa: la comunione raggiunge la sua profondità solo quando è sostenuta e compresa dalla adorazione. La presenza eucaristica non suppone una concezione dell'Eucaristia parallela o contraria a quella della celebrazione eucaristica, ma significa la sua piena realizzazione. La Chiesa non diventa mai uno spazio morto, ma è sempre ravvivato dalla presenza del Signore che viene dalla celebrazione eucaristica, ci introduce in essa, ci fa partecipi per sempre dell'Eucaristia cosmica. Una Chiesa senza presenza eucaristica è in qualche modo morta anche se invita alla preghiera. Invece una Chiesa nella quale la luce eterna arde davanti al tabernacolo vive sempre, è sempre di più

² Questi pensieri esprimono in sintesi l'insegnamento dato da Pio XII nel suo discorso del 22 dicembre 1956 ai partecipanti al primo congresso internazionale di liturgia pastorale, riferito in traduzione italiana da: *La Civiltà Cattolica* 107 IV (1956) 204-215.

che un semplice edificio di pietà [...]. In questo modo il Signore mi prepara all'Eucaristia, mi pone in movimento verso il suo ritorno.³

«Nell'attesa della tua venuta». L'acclamazione che il popolo pronuncia dopo la consacrazione opportunamente si conclude manifestando la proiezione escatologica che contrassegna la celebrazione eucaristica (cf. *1 Cor* 11, 26). L'Eucaristia è tensione verso la meta, pregustazione della gioia piena promessa da Cristo, in certo senso essa è anticipazione del Paradiso, «pegno della gloria futura». Tutto nell'Eucaristia esprime l'attesa fiduciosa che «si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo» (Messale Romano, Embolismo dopo il Padre nostro). Colui che riceve Cristo nell'Eucaristia non deve attendere l'aldilà per ricevere la vita eterna, la possiede già sulla terra, come primizia della pienezza futura che riguarderà l'uomo nella sua totalità. Nell'Eucaristia riceviamo infatti anche la garanzia della risurrezione corporea alla fine del mondo: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (*Gv* 6, 54). Questa garanzia della futura risurrezione proviene dal fatto che la carne del Figlio dell'uomo data in cibo è il suo corpo nello stato glorioso di risorto.

Riflettendo che il mistero eucaristico nella sua pienezza contiene e ripresenta non soltanto la passione e la morte, cioè il sacrificio, ma anche la risurrezione del Signore ci apparirà che dobbiamo al Signore anche il culto espresso dal papa, il culto dello stupore, il culto della meraviglia. Siamo davanti al miracolo più grande, più inaudito, più sconvolgente: è risorto, e noi ne annunciamo la risurrezione, irradiati dalla sua luce quasi più abbagliati che illuminati. Gesù ci ha redenti non soltanto con la sua morte ma anche con la sua risurrezione, noi lo acclamiamo nostro salvatore, nostro redentore; con la risurrezione ha inaugurato la nuova esistenza, la nuova vita gloriosa nella quale egli ora e per tutta l'eternità siede alla destra del Padre nella pienezza della felicità. Sorge l'esclamazione di Tommaso: «Mio Signore e mio

³ Joseph RATZINGER, *Introduzione allo spirito della liturgia*, Edizioni San Paolo, Ciniello Balsamo 2001, pp. 86-87.

Dio!» (*Gv* 20, 28). La risurrezione di Cristo, singolarissimo mistero, non si limita alla sola sua persona, si dilata su tutti i credenti, su tutti i battezzati, su tutti quelli che partecipiamo all'Eucaristia, farmaco di immortalità. Una relazione vitale estende la sua sorte beata dalla sua alle nostre esistenze, questa estensione dà pienezza alla nostra gioia. L'attesa della sua venuta è l'attesa della nostra risurrezione con lui.

Le formule liturgiche insegnano la dottrina cattolica sull'Eucaristia: attuazione sacramentale della morte e risurrezione del Signore, sua presenza reale, apertura verso la sorte finale della vita eterna. L'enciclica infatti continua presentando la visione della liturgia della Gerusalemme celeste (n. 19):

La tensione escatologica suscitata dall'Eucaristia esprime e rinsalda la comunione con la Chiesa celeste [...]. Mentre noi celebriamo il sacrificio dell'Agnello ci uniamo alla liturgia celeste associandoci a quella moltitudine immensa che grida : « La salvezza appartiene al nostro Dio che siede sul trono e all'Agnello » (*Ap* 7, 10). L'Eucaristia è davvero uno squarcio di cielo che si apre sulla terra, è un raggio di gloria della Gerusalemme celeste che penetra le nubi della nostra storia e getta luce sul nostro cammino.

Con la contemplazione che passa dalla liturgia terrena della Chiesa alla liturgia della Gerusalemme celeste il panorama della esistenza cristiana di fede è totale.

Tuttavia l'attesa della venuta finale del Signore pronunciata dall'acclamazione dei credenti viene svolta poi dal papa nel senso dell'impegno che tutti i cristiani devono avere per la costruzione della città civile di questo mondo nella consapevolezza dei doveri sociali di chi ha ricevuto il dono della fede, della speranza, della carità (n. 20):

Conseguenza significativa della tensione escatologica insita nell'Eucaristia è anche il fatto che essa dà impulso al nostro cammino storico ponendovi un seme di vivace speranza nella quotidiana dedizione ai propri compiti. Se infatti la visione cristiana ci porta a guardare ai « cieli nuovi » e alla « terra nuova » (cf. *Ap* 21, 1) ciò non indebolisce ma piuttosto stimola il nostro senso di responsabilità verso la terra

presente. Desidero ribadirlo con forza all'inizio del nuovo millennio perché i cristiani si sentano più che mai impegnati a non trascurare i doveri della loro cittadinanza terrena. È loro compito contribuire con la luce del vangelo alla edificazione di un mondo a misura di uomo e pienamente rispondente al disegno di Dio.

L'Eucaristia è dono dello Spirito Santo elargito da Cristo. Anche tale aspetto viene insegnato mediante la formula liturgica della epiclesi; Giovanni Paolo II scrive (n. 17):

Attraverso la comunione al suo corpo e al suo sangue Cristo ci comunica anche il suo Spirito [...]. La Chiesa chiede questo dono divino radice di ogni altro dono, nella epiclesi eucaristica [...]. Nel *Messale Romano* il celebrante implora: «A noi che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito» (Preghiera Eucaristica III). Così con il dono del suo corpo e del suo sangue Cristo accresce in noi il dono del suo Spirito effuso già nel Battesimo e offerto come «sigillo» nel sacramento della Confermazione (n. 22):

L'azione congiunta e inseparabile del Figlio e dello Spirito Santo che è all'origine della Chiesa del suo costituirsi e del suo permanere, è operante anche nell'Eucaristia. Ne è ben consapevole l'Autore della liturgia di san Giacomo; nell'epiclesi dell'anafora si prega Dio Padre perché mandi lo Spirito Santo sui fedeli e sui doni, affinché il corpo e il sangue di Cristo «a tutti coloro che ne partecipano servano per la santificazione delle anime e dei corpi» (PO 26, 206).

Un testo liturgico viene ancora citato dal papa nel punto dell'Enciclica in cui tratta dell'ecumenismo» (n. 43):

L'aspirazione verso la meta dell'unità ci sospinge a volgere lo sguardo all'Eucaristia la quale è il supremo sacramento dell'unità del popolo di Dio essendone l'adeguata espressione e l'insuperabile sorgente (cf. Cost. dogm. sulla Chiesa, *Lumen gentium*, n. 11). Nella celebrazione del sacrificio eucaristico la Chiesa eleva la sua supplica a Dio Padre di misericordia perché doni ai suoi figli la pienezza dello Spiri-

to Santo così che diventino in Cristo un solo corpo e un solo spirito («Fa che noi, che partecipiamo all'unico pane e all'unico calice, siamo uniti gli uni gli altri nella comunione dell'unico Spirito Santo» [Anafora della Liturgia di S. Basilio]). Nel presentare questa preghiera al Padre della luce da cui discende ogni buon regalo e ogni dono perfetto (*Gc* 1, 17) la Chiesa crede nella sua efficacia poiché prega in unione con Cristo suo capo e sposo il quale fa sua la supplica della sua sposa unendola a quella del suo sacrificio redentore.

In tale modo le formule liturgiche vengono opportunamente usate dall'enciclica per dare un insegnamento che può essere attinto senza difficoltà dai fedeli seguendo la celebrazione eucaristica e partecipando al suo rito con l'ascolto delle parole che vengono pronunciate per compiere l'azione rituale. Avviene così un reciproco scambio, una reciproca comunicazione di beni: da una parte il Magistero con i suoi insegnamenti sulla fede arricchisce la liturgia accrescendone a volte il patrimonio di preghiere, dall'altra la liturgia offre al Magistero le sue formulazioni eucologiche per esprimere le verità della fede e la dottrina della Chiesa ai fedeli.

3. L'EUCARISTIA EDIFICA LA CHIESA E LA CHIESA FA L'EUCARISTIA

Un capitolo dell'Enciclica illustra la connessione tra Chiesa ed Eucaristia svolgendo l'idea che si enuncia nell'assioma secondo cui l'Eucaristia fa la Chiesa e la Chiesa fa l'Eucaristia.

L'Eucaristia fa la Chiesa, collocandosi in un certo parallelismo con l'effusione dello Spirito Santo a Pentecoste in cui la Chiesa è venuta alla luce. Insegna il papa (n. 5):

Se con il dono dello Spirito Santo a Pentecoste la Chiesa viene alla luce e si incammina per le strade del mondo, un momento decisivo della sua formazione è certamente l'istituzione dell'Eucaristia nel cenacolo. Il suo fondamento e la sua scaturigine è l'intero Triduum paschale, ma questo è come raccolto, anticipato e concentrato per sempre nel dono eucaristico.

Inoltre l'Eucaristia fa la Chiesa poiché fu istituita da Cristo nell'ultima cena con gli apostoli, i quali costituivano l'inizio della Chiesa; il papa osserva (n. 21):

Offrendo loro come cibo il suo corpo e il suo sangue Cristo li coinvolgeva misteriosamente nel sacrificio che si sarebbe consumato di lì a poche ore sul Calvario. In analogia con la formazione del popolo di Israele che si era compiuta con l'alleanza del Sinai suggellata dal sacrificio e dall'aspersione col sangue, i gesti e le parole di Gesù nell'Ultima Cena gettavano le fondamenta della nuova comunità messianica, il popolo della nuova alleanza.

L'Eucaristia fu istituita come sacrificio, che nell'ultima cena era come l'anticipazione del sacrificio della croce, in seguito ne è la ripresentazione e rinnovazione sacramentale. Ora dal sacrificio della croce è nata la Chiesa come sposa di Cristo. Secondo l'interpretazione tradizionale, infatti, come da Adamo addormentato fu tratta Eva sua sposa, madre degli uomini, così da Cristo dormiente nella morte sulla croce fu tratta la Chiesa sua sposa, significata nel fluire dal suo fianco trafitto di sangue e acqua, simboli dei sacramenti dell'Eucaristia e del battesimo, simboli della Chiesa. Né solo all'origine della Chiesa sta l'Eucaristia, ma anche nella sua crescita, nella sua espansione e diffusione (nn. 21, 22):

Da quel momento sino alla fine dei secoli la Chiesa si edifica mediante la comunione sacramentale col Figlio di Dio immolato per noi [...]. Con la comunione eucaristica la Chiesa è parimenti consolidata nella sua unità di corpo di Cristo.

L'Eucaristia dunque fa ed edifica la Chiesa.

Reciprocamente la Chiesa fa l'Eucaristia. Dalla Chiesa infatti viene invocato lo Spirito Santo per trasformare i doni del pane e del vino nel corpo e sangue di Cristo, presenza reale del Signore, suo sacramento di vita. Così lo Spirito Santo, come rende presente il corpo reale sacramentale di Cristo nella azione eucaristica, opera anche il corpo (mistico) di Cristo che è la sua Chiesa. Nel dono dell'Eucaristia (n. 5):

Cristo consegnava alla Chiesa l'attualizzazione perenne del mistero pasquale. Con esso istituiva una misteriosa contemporaneità tra quel Triduum e lo scorrere di tutti i secoli.

La Chiesa è ufficialmente incaricata e abilitata, attraverso il ministero ordinato, di rendere presente fino alla fine del tempo il mistero eucaristico nella sua pienezza di realizzazione.

Tutto ci invita a considerare i rapporti che legano la Chiesa e l'Eucaristia. Tra l'una e l'altra corre una reciproca causalità. Ognuna, per così dire, è stata affidata all'altra dal Salvatore. È la Chiesa che fa l'Eucaristia, ma è anche l'Eucaristia che fa la Chiesa. Nel primo caso si tratta della Chiesa in senso attivo, nell'esercizio del suo potere di santificazione; nel secondo caso si tratta della Chiesa in senso passivo, la Chiesa dei santificati. E attraverso questa misteriosa interazione, è sempre il Corpo unico che cresce e si costituisce nelle condizioni della vita presente fino al giorno del suo compimento.⁴

4. APOSTOLICITÀ DELLA CHIESA E APOSTOLICITÀ DELL'EUCARISTIA

Un tratto originale della dottrina dell'Enciclica è l'attribuzione all'Eucaristia delle note della Chiesa professate nel simbolo di fede Niceno-costantinopolitano: l'unità, la santità, la cattolicità e l'apostolicità. Dopo aver espresso questa sorta di comunicazione degli idiomi tra Chiesa ed Eucaristia (n. 26):

Una e cattolica è anche l'Eucaristia. Essa è pure santa, anzi è il santissimo sacramento. Ma è soprattutto alla sua apostolicità che vogliamo ora rivolgere la nostra attenzione.

Il papa in un esteso tratto spiega il concetto di apostolicità applicato all'Eucaristia riprendendo la descrizione delle caratteristiche di

⁴ Henri DE LUBAC, *Meditazione sulla chiesa*, Jaca Book, Milano, 1979, p. 82.

questa nota ecclesiale dal *Catechismo della Chiesa cattolica*; tale catechismo (nn. 27-28):

individua un triplice senso dell'espressione. Da una parte «essa è stata e rimane costruita sul 'fondamento degli apostoli' (*Ef 2, 20*), testimoni scelti e mandati in missione da Cristo stesso» (*Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 857). Anche a fondamento dell'Eucaristia ci sono gli apostoli, non perché il sacramento non risalga a Cristo stesso, ma perché esso è stato affidato agli apostoli da Gesù ed è stato tramandato da loro e dai loro successori fino a noi. È in continuità con l'agire degli apostoli, obbedienti all'ordine del Signore, che la Chiesa celebra l'Eucaristia.

Il secondo senso dell'apostolicità della Chiesa è che essa «custodisce e trasmette, con l'aiuto dello Spirito che abita in essa, l'insegnamento, il buon deposito, le sane parole udite dagli apostoli» (*ibid.*). Anche secondo questo senso l'Eucaristia è apostolica, perché viene celebrata conformemente alla fede degli apostoli [...]. La Chiesa infine è apostolica nel senso che «fino al ritorno di Cristo continua ad essere istruita, santificata, guidata dagli apostoli grazie ai loro successori nella missione pastorale: il collegio dei vescovi, coadiuvato dai sacerdoti e unito al successore di Pietro e supremo pastore della Chiesa» (*ibid.*). La successione agli apostoli nella missione pastorale implica necessariamente il sacramento dell'Ordine ossia l'ininterrotta serie risalente fino agli inizi, di ordinazioni episcopali valide. Questa successione è essenziale perché ci sia la Chiesa in senso proprio e pieno.

Questa originale comunicazione della nota dell'apostolicità tra la Chiesa e l'Eucaristia contiene, ripropone e illumina la dottrina sulla necessità della valida trasmissione del sacramento dell'ordine affinché l'Eucaristia sia valido e reale sacramento della presenza e del sacrificio di Cristo. Viene posta in luce, in tale modo, la necessità del ministero ordinato e il suo riferimento rispetto all'Eucaristia.

5. EUCARISTIA E SACERDOZIO

La connessione tra Eucaristia e sacramento dell'ordine introduce il tema del rapporto tra Eucaristia e sacerdozio. Al centro e al

vertice del mistero eucaristico e del mistero sacerdotale sta il sacerdozio di Cristo, sta la persona di Cristo sommo sacerdote. Dopo avere evocato l'istituzione eucaristica e la passione del Signore il papa contempla la persona di Cristo sacerdote citando il testo dell'epistola agli Ebrei e commentandolo in seguito con la connessione tra la persona di Cristo sacerdote e il sacerdozio ministeriale della Chiesa che da Cristo deriva:

«Cristo [...] venuto come sommo sacerdote dei beni futuri [...] entrò una volta per sempre nel santuario non con sangue di capri e di vitelli ma con il proprio sangue, dopo averci ottenuto una redenzione eterna» (*Eb* 9, 11-12) [...]. (n. 3).

Il Figlio di Dio si è fatto uomo per restituire tutto il creato in un supremo atto di fede a colui che lo ha fatto dal nulla. E così lui, il sommo ed eterno sacerdote entrando mediante il sangue della sua croce nel santuario eterno restituisce al creatore e Padre tutta la creazione redenta. Lo fa mediante il ministero sacerdotale della Chiesa, a gloria della Trinità Santissima (n. 8).

Perciò esortando allo «stupore» eucaristico il papa pensa anzitutto ai sacerdoti che celebrano l'Eucaristia; la contemplazione del mistero eucaristico (n. 5):

Deve portarci a sentimenti di grande e grato stupore. Questo stupore in modo speciale deve accompagnare il ministro dell'Eucaristia. Infatti è lui a compiere la consacrazione. È lui a pronunciare con la potestà che gli viene dal Cristo del cenacolo: «Questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi. Questo è il calice del mio sangue versato per voi». Il sacerdote pronuncia o piuttosto mette la sua bocca e la sua voce a disposizione di Colui che pronunciò queste parole e volle che venissero ripetute di generazione in generazione da tutti coloro che nella Chiesa partecipano al suo sacerdozio ministeriale.

Trattando della apostolicità della Chiesa e dell'Eucaristia, l'Enciclica pone in rilievo la relazione tra le due forme di partecipazione al

sacerdozio di Cristo, quella ministeriale ricevuta con il sacramento dell'ordine e quella di tutti i fedeli, donata dal battesimo e resa perfetta dalla cresima (nn. 28-29):

La successione agli apostoli nella missione pastorale implica necessariamente il sacramento dell'ordine, ossia l'ininterrotta serie risalente fino agli inizi, di ordinazioni episcopali valide. Questa successione è essenziale perché ci sia la Chiesa in senso vero e proprio. L'Eucaristia esprime anche questo senso dell'apostolicità. Infatti, come insegna il Concilio Vaticano II benché « i fedeli, in virtù del regale loro sacerdozio concorrono all'oblazione dell'Eucaristia » (Cost. dogm. sulla Chiesa, *Lumen gentium*, n. 10) è il sacerdote ministeriale che « compie il sacrificio eucaristico in persona di Cristo e lo offre a Dio a nome di tutto il popolo » (*ibid.*) [...]. Come ho avuto modo di chiarire in altra occasione, in persona Christi « vuol dire di più che a nome, oppure nelle veci di Cristo. In persona: cioè nella specifica sacramentale identificazione con il sommo ed eterno sacerdote che è l'autore e il principale soggetto di questo suo proprio sacrificio nel quale in verità non può essere sostituito da nessuno » (Lett. ap., *Dominicae Cena*e [24 febbraio 1980], n. 8: AAS 72 [1980], 128-129). Il ministero dei sacerdoti che hanno ricevuto il sacramento dell'ordine, nell'economia della salvezza scelta da Cristo, manifesta che l'Eucaristia da loro celebrata è un dono che supera radicalmente il potere dell'assemblea ed è comunque insostituibile per collegare validamente la consacrazione eucaristica al sacrificio della croce e all'ultima Cena. L'assemblea che si riunisce per la celebrazione dell'Eucaristia necessita assolutamente di un sacerdote ordinato che la presieda per poter essere veramente assemblea eucaristica. D'altra parte la comunità non è in grado di darsi da sola il ministro ordinato. Questi è un dono che essa riceve attraverso la successione episcopale risalente agli apostoli. È il vescovo che mediante il sacramento dell'ordine costituisce un nuovo presbitero conferendogli il potere di consacrare l'Eucaristia. Pertanto « il mistero eucaristico non può essere celebrato in nessuna comunità se non da un sacerdote ordinato » (Conc. Lateranense IV, cap. 1, Cost sulla fede cattolica, *Firmiter credimus*).

Giovanni Paolo II riafferma così in questa enciclica dedicata all'Eucaristia la dottrina tante volte espressa in documenti e discorsi dal

magistero sommo della Chiesa, specialmente negli anni dopo l'ultimo Concilio. È la grandezza e insieme la povertà dei ministri ordinati: grandezza del loro compito, che li fa agire «in persona Christi», che li pone nell'esercizio di un ministero dal quale dipende l'amministrazione della salvezza per i credenti; insieme povertà e pochezza dei ministri stessi, poiché tale ministero è affidato non come loro proprietà ma come proprietà esclusiva e unica di Cristo.

La grandezza del ministero e della potestà sacramentale dei ministri ordinati, specialmente del ministero eucaristico fa sì che anche per loro, come per tutti i cristiani e per tutta la Chiesa stessa l'Eucaristia debba essere al centro della loro vita (n. 31):

Se l'Eucaristia è al centro e al vertice della vita della Chiesa, parimenti lo è del ministero sacerdotale. Per questo con animo grato a Gesù Cristo Signore nostro ribadisco che l'Eucaristia «è la principale e centrale ragione d'essere del sacramento del sacerdozio, nato effettivamente nel momento dell'istituzione dell'Eucaristia e insieme con essa» (Let. ap., *Dominicae Cенаe* [24 febbraio 1980], n. 2: AAS 72 [1980], 115).

Questa stretta connessione tra le due realtà sacramentali, l'ordine e l'Eucaristia, mostra l'intima coesione di tutti i misteri della fede e specialmente di quelli più importanti per l'esistenza cristiana, quali sono appunto, dopo la Trinità e l'Incarnazione del Verbo, l'Eucaristia, i sacramenti e la Chiesa. Viene illustrata anche l'analogia tra il mistero di Cristo e quello della Chiesa. Come nell'unica persona del Verbo l'unione tra le due nature, divina e umana, consente lo scambio degli idiomi, così, uno scambio analogo delle proprietà tra la Chiesa e l'Eucaristia mostra l'intima unione delle due realtà di salvezza.

6. L'EUCARISTIA E LA TRINITÀ

Nella enciclica vengono più volte menzionate le persone divine nell'intreccio delle loro relazioni reciproche e delle loro relazioni con i credenti nell'operazione della salvezza; viene anche nominata esplicita-

mente la Santissima Trinità, così che appare il nesso intimo dei misteri divini, viene così messo in esercizio l'insegnamento che il Concilio Vaticano I offre sul metodo, cioè sul modo di procedere della teologia:

Quando la ragione, illuminata dalla fede, cerca con cura, con pietà e con moderazione, arriva, per dono di Dio, a una certa intelligenza molto fruttuosa dei misteri, sia per l'analogia con le cose che essa conosce naturalmente, sia per le connessioni che legano i misteri tra di loro e con il fine ultimo dell'uomo. Mai però essa è resa capace di penetrarli come le verità che costituiscono il suo oggetto proprio, poiché i misteri divini, per loro natura, sorpassano talmente l'intelligenza creata che, anche trasmessi dalla rivelazione e ricevuti con la fede, restano ancora ricoperti del velo della fede e come avvolti in una certa oscurità, finché in questa vita mortale «Noi camminiamo lontano dal Signore; poiché è nella fede che noi camminiamo e non nella visione» (2 Co 5, 6-7).⁵

Fin dall'introduzione dell'enciclica leggiamo che l'Eucaristia (n. 8):

unisce il cielo e la terra. Il Figlio di Dio si è fatto uomo per restituire tutto il creato in un supremo atto di lode a Colui che lo ha fatto dal nulla. E così lui il sommo ed eterno sacerdote entrando mediante il sangue della sua croce nel santuario eterno restituisce al Creatore e Padre tutta la creazione redenta. Lo fa mediante il ministero sacerdotale della Chiesa, a gloria della Trinità santissima. Davvero questo è il *Mysterium fidei* che si realizza nell'Eucaristia.

L'Eucaristia ha nel mistero della Trinità la sua origine e il suo fine supremo, essendo l'azione eucaristica l'atto supremo del culto divino «in Spirito e verità» (Gv 4, 23). L'Eucaristia, nella unione che realizza tra la Chiesa e le persone divine in Cristo, diviene la sorgente e il culmine della evangelizzazione (n. 22):

L'Eucaristia si pone come fonte e insieme come culmine di tutta l'evangelizzazione, poiché il suo fine è la comunione degli uomini

⁵ Costituzione dogmatica sulla fede cattolica «Dei Filius», capitolo IV la fede e la ragione, Concilio Vaticano I, sessione III, in: *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, EDB, Bologna, 1991, p. 808.

con Cristo e in lui con il Padre e con lo Spirito Santo (cf. Conc. Vat. II, Decr. sul ministero e la vita dei presbiteri, *Presbyterorum ordinis*, n. 5).

E diviene il culmine della santificazione consistente nella comunione con la Trinità (n. 34):

La Chiesa mentre è pellegrinante qui in terra è chiamata a mantenere e a promuovere sia la comunione con Dio Trinità sia la comunione tra i fedeli. A questo fine essa ha la Parola e i Sacramenti, soprattutto l'Eucaristia della quale essa continuamente vive e cresce e nella quale in pari tempo esprime se stessa. Non a caso il termine « comunione » è diventato uno dei nomi specifici di questo eccelso sacramento.

Costatando i progressi ottenuti dai dialoghi ecumenici convergenti verso l'unità sui temi del valore sacrificale dell'azione eucaristica e sul rapporto tra il ministero sacerdotale e l'Eucaristia, il papa scrive: « Dobbiamo rendere grazie alla Santissima Trinità perché si sono avuti al riguardo significativi progressi e avvicinamenti che ci fanno sperare in un futuro di piena condivisione della fede » (n. 30).

L'idea è ripetuta più avanti (n. 43):

Nel considerare l'Eucaristia quale sacramento della comunione ecclesiale vi è un argomento da non tralasciare a causa della sua importanza; mi riferisco al suo rapporto con l'impegno ecumenico. Noi tutti dobbiamo ringraziare la Trinità Santissima perché in questi ultimi decenni moltissimi fedeli in ogni parte del mondo sono stati toccati dal desiderio ardente dell'unità fra tutti i cristiani [...]. È stata una grazia efficace che ha messo in cammino per la via ecumenica sia noi, figli della Chiesa cattolica sia i nostri fratelli delle altre chiese e comunità ecclesiali.

Gli elementi essenziali della fede in cui occorre l'unione e l'unità dei credenti in Cristo sono proprio l'Eucaristia e i sacramenti; il ringraziamento alla Trinità per gli aspetti di unità raggiunti nei contenuti eucaristici e sacramentali, specialmente per quanto

riguarda il ministero ordinato mostrano l'intima connessione e vicinanza tra il mistero centrale della fede, la Trinità, e il *mysterium fidei* dell'Eucaristia.

Una enunciazione fondamentale di grande densità teologica congiunge il mistero della Trinità, della comunione e dell'esercizio delle virtù teologali della fede, della speranza e della carità. Insegna il papa (n. 36).

La comunione invisibile, pur essendo per sua natura sempre in crescita, suppone la vita di grazia, per mezzo della quale si è resi « partecipi della natura divina » (2 Pt 1, 4), e la pratica delle virtù della fede, della speranza e della carità. Solo così infatti si ha vera comunione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Lo svolgimento del contenuto di questa proposizione richiederebbe un intero trattato teologico sul mistero della Trinità, dell'Eucaristia, delle virtù teologali, della comunione sacramentale ecclesiale, e del rapporto tra queste realtà e questi punti di dottrina; ci limiteremo ad alcuni cenni finali per quanto riguarda le virtù teologali. Giovanni Paolo II raffigura, auspicandola, una Chiesa ideale con la seguente descrizione (n. 50):

Una Chiesa profondamente eucaristica in cui la condivisione del mistero di Cristo nel pane spezzato è come immersa nell'ineffabile unità delle tre Persone divine, facendo della Chiesa stessa una icona della Trinità.

Da questa visione nasce il programma delineato dal papa, il programma perennemente valido, quello di vivere la vita trinitaria in Cristo (n. 60):

Il programma è quello di sempre, raccolto dal vangelo e dalla viva tradizione. Esso si incentra in ultima analisi in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare per vivere in lui la vita trinitaria e trasformare con lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste. L'attuazione di questo programma di un rinnovato slancio nella vita cristiana passa per l'Eucaristia.

7. L'EUCARISTIA E LA FEDE LA SPERANZA E LA CARITÀ

Abbiamo notato la densa concentrazione teologica espressa dall'Enciclica nel seguente tratto (n. 36):

La comunione invisibile, pur essendo per sua natura sempre in crescita, suppone la vita di grazia, per mezzo della quale si è resi «partecipi della natura divina» (2 Pt 1, 4), e la pratica delle virtù della fede, della speranza e della carità. Solo così infatti si ha vera comunione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Vorremmo ora considerare brevemente il tema delle tre virtù teologali di fede speranza e carità in rapporto all'Eucaristia.

L'Eucaristia e la fede

L'amore di Dio ha redento l'umanità una volta per tutte nel mistero pasquale di morte e risurrezione di Cristo e nella effusione dello Spirito Santo. La redenzione già avvenuta deve essere applicata ai singoli di ogni epoca e regione, cioè l'evento pasquale deve essere appropriato da tutti in ogni tempo e luogo; Dio ha reso contemporanea ad ogni tempo e luogo la redenzione mediante i sacramenti, specialmente mediante l'Eucaristia. Ma l'Eucaristia, mentre le accresce e le fortifica, esige presenza attiva della fede, della speranza e della carità infuse dal sacramento del battesimo e perfezionate dal sacramento della cresima.

Quanto alla fede notiamo anzitutto che credere nell'Eucaristia implica la fede in tutto il mistero cristiano: la Trinità di Dio, Padre, Figlio, Spirito Santo, la Incarnazione del Figlio, il suo sacrificio sulla croce, la sua risurrezione da morte, la sua ascensione al cielo ove siede alla destra del Padre nella gloria, la effusione dello Spirito Santo, la Chiesa e i suoi sacramenti e i suoi ministeri; l'Eucaristia è mistero che coinvolge totalmente; anche se l'atto rituale culturale liturgico rende presente Cristo nel suo sacrificio, affinché tale evento sia salvifico per ognuno è necessario che ciascuno se lo appropri con la fede. Ricor-

diamo la parola di Gesù: «È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla. Le mie parole sono Spirito e vita» (*Gv* 6, 63).

La fede è mantenuta e alimentata dalla preghiera, non soltanto da quella liturgica e comunitaria, ma anche da quella personale. L'enciclica insiste a questo proposito, nel proporre l'adorazione dell'Eucaristia; tale adorazione, nel silenzio, nella riflessione, nella solitudine, fortifica la fede (n. 25):

La contemplazione di Gesù presente nel santissimo sacramento delineandosi come una comunione di desiderio associa il fedele a Cristo. È bello intrattenersi con lui e chinati sul suo petto come il discepolo prediletto (cf. *Gv* 13, 25) essere toccati dall'amore infinito del suo cuore. Se il cristianesimo deve distinguersi nel nostro tempo soprattutto per l'arte della preghiera, come non sentire un rinnovato bisogno di trattenerci a lungo in spirituale conversazione, in adorazione silenziosa, in atteggiamento di amore davanti a Cristo presente nel santissimo sacramento?

Il nostro tempo registra tra i cattolici una caduta del senso e del gusto della orazione personale, della riflessione e meditazione, della contemplazione a favore di un attivismo spesso inquieto, apostolicamente e spiritualmente inefficace. Una reciprocità incessante tra Eucaristia e preghiera personale è necessaria, poiché la preghiera comunitaria, liturgica e la preghiera personale individuale o stanno insieme o progressivamente decadono insieme; la inscindibilità della azione eucaristica e della orazione personale è dovuta al fatto che dopo avere assimilato il Cristo nella azione liturgica comunitaria, è necessario prolungare tale assimilazione con la liturgia interiore, cioè con la preghiera personale in cui come prima abbiamo ricevuto Cristo così dopo diamo noi stessi a lui e siamo da lui ricevuti; come prima abbiamo assimilato Cristo nella comunione eucaristica, così dopo noi dobbiamo offrire a lui la possibilità di assimilare noi; così ci si prepara a ricevere di nuovo, meglio preparati, Cristo nell'Eucaristia come nostro cibo. Questo pensiero viene così formulato dall'Enciclica (n. 22):

L'incorporazione a Cristo realizzata attraverso il battesimo, si rinnova e si consolida continuamente con la partecipazione al sacrificio euc-

ristico, soprattutto con la piena partecipazione ad esso che si ha nella comunione sacramentale. Possiamo dire che non soltanto ciascuno di noi riceve Cristo ma anche che Cristo riceve ciascuno di noi.

Questo scambio incessante tra Eucaristia e orazione personale è necessario allo scopo che la celebrazione eucaristica, la quale ontologicamente contiene la nostra salvezza, non diventi un rito inaridito vissuto con una fede che invece di fortificarsi va indebolendosi, fino alla sua estinzione. In un tempo in cui, secondo la parola del papa: «Il cristianesimo deve distinguersi soprattutto per l'arte della preghiera» (n. 25) e dà come esempio il bisogno di trattenersi a lungo «in spirituale conversazione, in adorazione silenziosa, in atteggiamento di amore» (ibid), è più che mai necessario che i singoli credenti ritornino ad essere esperti dell'orazione, si decidano a riprendere, se non ne vogliono essere spogliati, i metodi di orazione di cui essi soli, per la loro fede, conoscono il termine autentico ed ultimo che è la persona di Gesù Cristo, e con lui il Padre e lo Spirito Santo.

L'Eucaristia e la speranza

La speranza cristiana, come la fede e la carità, non è realtà principalmente psicologica e naturale; essenzialmente è dono di Dio e ha Dio come termine, come punto di riferimento; essa comprende l'attesa di un futuro promesso dalla rivelazione divina, la fiducia in tale futuro, la assoluta certezza che tale futuro ci sarà dato, nonostante tutte le apparenze contrarie, e quindi la capacità nella grazia di perseverare nell'attesa dell'evento che qui e ora non è possibile neppure intravedere. Nell'Eucaristia abbiamo ricordato l'acclamazione: «nell'attesa della sua venuta» dopo la transustanziazione del pane e del vino nel corpo e sangue di Cristo, dopo la realizzazione della presenza del Figlio di Dio fatto uomo. Nel seguito della preghiera eucaristica nominiamo anche «la beata speranza».

Oggetto della speranza non è un bene, materiale o spirituale, è la persona stessa di Cristo; egli è già in noi, e insieme deve ancora veni-

re; l'unione di questi due aspetti costituisce la specificità e singolarità della speranza cristiana. Paradossalmente fa parte dell'esercizio della speranza teologale il dovere e la responsabilità di impegnarsi nella città terrena per migliorarne le condizioni di vita umana (n. 20):

Annunciare la morte del Signore finché egli venga comporta per quanti partecipano all'Eucaristia l'impegno di trasformare la vita perché essa diventi in certo modo tutta eucaristica. Proprio questo frutto di trasfigurazione dell'esistenza e l'impegno a trasformare il mondo secondo il vangelo rendono credibile e fanno risplendere la tensione escatologica della celebrazione eucaristica e dell'intera vita cristiana.

L'Eucaristia e la carità

La carità, l'agape nell'Eucaristia ci collega essa pure, e nel modo più eccellente, direttamente con le tre persone divine, i tre autori della nostra salvezza, della nostra divinizzazione: Il Padre, l'amore amante, l'amore primo e sorgente, amore primordiale e originario, preveniente perdonante redimente; il Figlio Gesù Cristo, l'amore amato dal Padre, l'amore ricevuto e accolto con accoglienza totale, l'amore per cui il Figlio si è fatto uomo per noi e per la nostra salvezza; lo Spirito Santo, amore distinto dall'amore generante e dall'amore generato, quale amore unitivo del Padre e del Figlio, quale amore dell'amante e dell'amato. Per i sacerdoti la carità assume l'aspetto del ministero divenendo «carità pastorale». A questo proposito il papa scrive (n. 31):

Il Concilio Vaticano II ha individuato nella carità pastorale il vincolo che dà unità alla vita dei sacerdoti e alla loro attività. Essa «scaturisce soprattutto dal sacrificio eucaristico, il quale risulta quindi il centro e la radice di tutta la vita del presbitero» (Decr. sul ministero e la vita dei presbiteri, *Presbyterorum Ordinis*, n. 14).

L'identità cristiana è trinitaria. Trinitaria è anche l'identità specifica dei ministri ordinati.

Siamo stati battezzati nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, siamo stati cresimati con il sigillo che è lo Spirito Santo

impresso dal Padre per la mediazione del Figlio, chi è stato ordinato, ha ricevuto nell'ordinazione il dono dello Spirito Santo dal Padre per la intercessione del Figlio in relazione all'esercizio del ministero; nell'Eucaristia lodiamo e ringraziamo il Padre compiendo l'anamnesi dell'opera dell'amore di lui verso di noi nella storia di salvezza, invociamo lo Spirito Santo perché santifichi i doni eucaristici, il pane e il vino convertendoli nel corpo e sangue del Figlio Gesù Cristo e per intervento dello Spirito otteniamo la presenza del Figlio in stato di offerta di se stesso, ricominciando poi il movimento di ringraziamento al Padre facendogli l'offerta del suo Figlio, chiedendogli mediante la comunione al corpo e al sangue del Figlio l'invio dello Spirito su di noi perché ci renda corpo mistico del Figlio e otteniamo questa trasformazione dell'assemblea nel corpo di Cristo con le preghiere di intercessione.

Nell'Eucaristia avviene la completezza del dono di Dio e la nostra vita diviene la risposta all'amore di Dio. La carità di Dio viene riversata in noi, ci pervade e da noi risale a lui avendoci compresi nell'atto sacrificale che è del Figlio ma diventa anche nostro per la capacità che ci è stata donata. È la carità che si dirige a Dio, che va verso la sua altezza e trascendente santità e condiziona ogni altro genere di amore. L'amore verso il prossimo ne è la conseguenza e il segno necessario, derivato da quello verso Dio. Il valore verticale dell'amore verso Dio e il valore orizzontale dell'amore verso gli uomini si incrociano come unità di agape in noi riversata dallo Spirito Santo. Questa nostra risposta all'amore trinitario di Dio, resa possibile dal suo stesso dono in noi, di riflesso diventa utile agli altri uomini e al mondo quanto più ignorerà se stessa, quanto più sarà silenziosa, dimessa e impotente manifestazione della gloria di Dio. Così, dall'Eucaristia che unisce a Cristo, al Padre nello Spirito e ai fratelli si può ripartire per la missione apostolica; l'Eucaristia stessa contiene l'invio missionario.

La lettura dell'Enciclica, la riflessione sui suggerimenti che essa offre ci consentono un ritorno profondo alla consapevolezza e alla conoscenza della nostra identità di figli di Dio Padre per la mediazione del Figlio nello Spirito Santo.

Giuseppe FERRARO, S.I.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

MARTYROLOGIUM ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI ŒCUMENICI CONCILII VATICANI II INSTAURATUM
AUCTORITATE IOANNIS PAULI PP. II PROMULGATUM

EDITIO TYPICA

Martyrologium Romanum, ad normam decretorum Constitutionis de Sacra Liturgia recognitum, quo ditius fieret et clarius, iuxta adhortationem Patrum Œcumenici Concilii Vaticani II, sanctitatem in mundo per opportuna exempla imitanda eximiorum virorum et mulierum Dei significaret, ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, hoc anno 2001 publici iuris factum est a Congregatione de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum in prima editione typica post Concilium celebratum, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad textum illum a Caesare Card. Baronio anno 1584 redactum emendandum e scientia historica et hagiologica receptae sint.

Opus ad normam articulis 23 Constitutionis Apostolicae *Sacrosanctum Concilium* apparatus est, ut accurata investigatio theologica, historica et pastoralis singularum partium Liturgiae semper praecedat atque aperiat viam verae ac legitimae progressionis, quem ad finem Passiones praesertim et Vitae Sanctorum iustae fidei historicae rationi reddendae erant.

Relatione habita cum praecedentibus, editio haec peculiaris praebet elementa, quae sequuntur:

– materia, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ditata est opportunis *Praenotandis*, ut aptius doctrina de sanctitate in oeconomia salutis et in vita Ecclesiae, de imitatione Christi in vita Sanctorum, indoles seu natura liturgica Martyrologii, structura generalis et ordo lectionis textus exponantur, necnon brevi tractatu de pronuntiatione lunae, elogiis peculiaribus pro celebrationibus mobilibus, lectionibus brevibus et orationibus ad ritum lectionis Martyrologii pertinentibus;

– clarius Sancti et Beati dispositi sunt in elencho diei iuxta ordinem chronologicum, praemisso numero identificationis, qui per indices inventionem expediat singuli nominis;

– elogia Sanctorum Calendarii generalis Ritus romani ob peculiare momentum eorum semper ut prima commemoratio diei exstant, typis maioribus aliis exarata;

– Beati a media usque ad nostram aetatem et Sancti omnes localis vel particularis momenti asterisco quodam distinguuntur post numerum progredientem identificationis addito;

– ad modum appendicis insertus est *Index nominum Sanctorum et Beatorum*, cum mentione numeri identificationis et anni obitus inter parentheses.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

MISSALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II INSTAURATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI PROMULGATUM IOANNIS PAULI PP. CURA RECOGNITUM

EDITIO TYPICA TERTIA

Missale Romanum, ad normam Constitutionis de Sacra Liturgia instauratum, quo dignius ad sacrum incruens Christi Redemptoris sacrificium celebrandum variis in temporibus anni liturgici, in memoriis Sanctorum et in diversis vitae ecclesialis occasionibus provideatur, iuxta adhortationem Concilii Oecumenici Vaticani II hoc anno 2002 a Congregatione de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum publici iuris factum est in tertia editione typica post Concilium celebratum, attentis animadversionibus Episcoporum peritorumque necnon documentis Apostolicae Sedis, quae ad textum illum anni 1975 augendum et ad variis emendationis vel ascriptionis necessitatibus obtemperandum recepta sint.

Variationes ergo nonnullae inductae sunt cum praescriptis consiliisque pastoralis experientiae congruentes, ut variae necessitates Ecclesiae apte componantur. Relatione habita cum praecedenti, editio haec peculiaria praebet elementa, quae sequuntur:

– ad Institutionem Generalem Missalis Romani quod attinet, caput IX ex integro additum est de recte Missali necessitatibus populorum ab Episcopo aptando seu de inculturatione eiusdem in regionibus recentioris evangelizationis;

– mutationes quaedam titulorum rubricarumque inductae sunt verbis novorum librorum liturgicorum accommodatae;

– in Missis Quadragesimae, iuxta antiquum morem liturgicum, pro unoquoque die oratio propria super populum inseritur;

– in appendice ad Ordinem Missae Preces quoque Eucharisticae pro reconciliatione, necnon formae variae Precis Eucharisticae peculiaris pro variis necessitatibus inveniri possunt;

– Commune Beatae Mariae Virginis et Missae votivae in eiusdem Dei Genetricis honorem novis Missae formulariis ditantur;

– variis in Communibus, in Missis pro variis necessitatibus vel ad diversa dispositis, necnon in Missis pro defunctis ordo orationum quandoque mutatus est ad congruentiam textuum accuratius servandam;

– in Commune Sanctorum additae sunt formulae plurimae pro celebrationibus Sanctorum in Calendarium Romanum Generalem inter annos 1976 et 2002 insertarum, inter quas Ss. Nominis Iesu; S. Iosephinae Bakhita, *virginis*; S. Adalberti, *episcopi et martyris*; S. Ludivici Mariae Grignon de Monfort, *presbyteri*; Beatae Mariae Virginis de Fatima; Ss. Christophori Magallanes, *presbyteri*, et sociorum, *martyrum*; S. Ritae de Cascia, *religiosae*; Ss. Augustini Zhao Rong, *presbyteri*, et sociorum, *martyrum*; S. Apollinaris, *episcopi et martyris*; S. Sarbelii Makhlūf, *presbyteri*; S. Petri Iuliani Eymard, *presbyteri*; S. Teresiae Benedictae a Cruce, *virginis et martyris*; S. Maximiliani Mariae Kolbe, *presbyteri et martyris*; S. Petri Claver, *presbyteri*; Ss. Nominis Beatae Virginis Mariae; Ss. Andreae Kim Tae-gŏn, *presbyteri*, Pauli Chŏng Ha-sang et sociorum, *martyrum*; Ss. Laurentii Ruiz et sociorum, *martyrum*; Ss. Andreae Dŭng Lac, *presbyteri*, et sociorum, *martyrum*; S. Catharinae Alexandrinae, *virginis et martyris*.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

Rilegato in Skivertex, dorso in pelle, pp. 1318

€ 180,00

Mensile - Spediz. Abb. Postale - 50% - Roma